URANIA

I ROMANZI

L'ANGELO DI LATTA

Ron Goulart

MONDADORI

1-11-1981
QUATTORDICINALE
lire 1500

URANIA

I ROMANZI

L'ANGELO DI LATTA

Ron Goulart

MONDADORI

1-11-1981
QUATTORDICINALE
lire 1500

Ron Goulart

L'angelo di latta

Arnoldo Mondadori Editore

L'ANGELO DI LATTA

II piccolo impresario grinzoso stava cercando te sue mani. Inginocchiato sotto l'enorme scrivania di alluminio, gemette: — Non posso andare a un funerale senza i miei diti.

Bert Schenley, sdraiato su un'amaca di latta a fianco della finestra panoramica nord del palazzo della Metro-Ita' lian-American Artisti, disse: - Non devi andare al funerale. Devi solo guardarlo alla tivù. - Era un giovanotto biondo, sui ventinove anni, di corporatura media. Sotto di lui si stendeva la Grande Los Angeles.

- Per uno come me, in perfetta sintonia coi mass media, è la stessa identica cosa. — Slappsy Maxie Waynesmith,direttore della divisione animali della MIAA e superiore immediato di Bert, strisciò fuori dall'apertura sul davanti della sua scrivania. - Non voglio fare nomi, ma qui succede un quarantotto se per caso un certo cane intelligentone ha sepolto chissà dove i miei diti.

Sulla sedia a dondolo di rame vicino a Bert sonnecchiava un cocker spaniel, col pelo castano chiaro e l'aria abbacchiata. Il cane aprì un occhio azzurro, triste, e osservò l'impresario che strisciava a terra. - Bestia — disse il cane. - Credi che un animale del mio rango si abbassi a scavare buchi? Senti un po', la settimana scorsa, quando eravamo a Parigi, una contessa, una vera contessa rifatta, mi ha pregato di salire sul suo yacht e...

— Non puoi spegnergli l'audio? - suggerì Slappsy Maxie, rialzandosi un po' goffamente dal tappeto termico del suo grande ufficio.

Senza muoversi dall'amaca, Bert rispose: — Ormai si riaccende da solo.

— Non dovrebbe riaccendersi - ribatté l'impresario, -Ma quand'è che ho usato

le mani per l'ultima volta?

Il cocker disse: - Quando pizzicavi il gomito di quella pollastra finlandese che regge la carta geografica nelle trasmissioni della CBS sul terremoto.

— Hai ragione - disse l'impresario. — Dopo di che, devo...

— Essere andato in bagno a lavartele - intervenne il cane, sonnolento. - Te le lavi sempre, quando palpi qualche pollastra.

— Non la stavo palpando. — Slappsy Maxie corse al cubicolo del bagno. - Se voglio palpare una ragazza non comincio

certamente dal gomito.

Bert si mosse sull'amaca. — Bowser e io possiamo tornare dopo il funerale - disse. - Sta quasi per iniziare. - Indicò con la testa gli' otto enormi monitor televisivi sulla parete rivolta a est.

— No. Dobbiamo decidere in fretta la vostra tournée militare. - Slappsy Maxie riemerse dal bagno con due mani giovanili, senza rughe, attaccate ai polsi. — Sono proprio contento di essermi fatto sostituire le vecchie con queste.

— Se non fossero avvitate, le perderesti — disse il cane.

— Il successo — osservò Slappsy Maxie - può fare strani effetti alla gente. Tu, Bowser, sei diventato un sapientone. Ricordo benissimo il giorno che ti ho trovato in quel canile della Grande Los Angeles, nel m illen ovecen tonovant acin-que. Eri un affarino tutto pelo e ossa...

— Però possedevo già quell' indefinibile non-so-che - gli ricordò Bowser, grattandosi l'orecchia destra con la zampa posteriore sinistra, — La stoffa della grande star, amico. Dove sono finiti tutti quegli altri cagnacci che stavano con me? Nel paradiso delle bestie, caro.

Invece io sono il successo più strepitoso dell'industria dello spettacolo. Senti qua: il mese scorso, quando ero al Cairo, il capo dell'Associazione Assassini Dilettanti Arabi mi ha raccontato che..,

- Comincio a pensare -disse Slappsy Maggie - che forse è stato un errore regalargli la facoltà della parola. Forse bastava che sapesse suonare il piano e non fosse del tutto cretino.

- Era quello che avevo proposto io allora - disse Bert, mettendosi a sedere sull'amaca.

- Già, ma fargli impiantare l'altoparlante e il computer miniaturizzato costava solo quattordicimila dollari in più

- ribatté il piccolo impresario.

- La MIAA ha sempre seguito la politica dei viaggi in prima classe.

- E .vi è andata proprio bene - disse il cane. - Hai visto gli ultimi indici di gradimento di "Che amore quel Bowser"? Il martedì sera ho un indice di ascolto del settantaquattro virgola tre per cento. Settari ta-quattro virgola tre, carini. Non siamo molto lontani dal settantacinque per cento, e il cento per cento non è più un'utopia. E non si tratta semplicemente di dati rilevati con le intrusioni elettroniche della Niel-sen-Gallop. Sono indici che provengono anche dai monitor cerebrali della MIAA trapiantati nel cranio di mille e ventisei rappresentanti del...

- Sei sicuro che non puoi farlo stare zitto, Bert?

- Ormai è impossibile.

- Tutti crescono e maturano - fece notare il cocker. — Persino un cane cyborg.

- Be', risparmiati le tue osservazioni gemali durante il funerale. - Slappsy Maxie si aggiustò una ciocca sottilissima di capelli con la mano sintetica, poi si sedette sulla sua poltroncina anatomica.

- Un altro vantaggio dei cani — disse Bowser — è che non sono sentimentali. - Si copri con la zampa il naso u-mido e nero, che era fatto di plastica norilica.

- Ti spiace accendere lo schermo sette, Bert? — chiese il piccolo impresario della MIAA.

Bert si alzò dall'amaca. — Ma il funerale lo trasmettono sul cinque.

- Conosco i mass media o no? Accendi il sette.

Con una scrollata di spalle,

Bert raggiunse il quadro dei comandi.

— Intanto che sei in piedi -disse Bowser — vammi a prendere un osso da brodo.

— Ah - rispose Bert, lasciandosi cadere su una sedia a dondolo in ferro battuto vicino alla fila di schermi.

— Dove saresti oggi se non ti fossi legato alla mia stella, bamboccio?

— Sarei ancora sposato e vivrei nel Settore Santa Monica - disse Bert.

Sul settimo schermo, una bionda minuscola e nuda urlò di gioia selvaggia. - Sei sempre più vicino, Hunneker. Riprova.

— Continuo a scivolare sul tappeto, Ciliegina.

Slappsy Maxie sospirò. — E' Hunneker della giungla, no?

— La star della nostra "Un' ora nella giungla gotica" — rispose Bert. — E il monitor sette, come sai benissimo, ì quello che spia nella tua camera da letto.

— Però è divertente, vero, Hunny? — disse la piccola bionda nuda, che stava ritta sulla testa nel mezzo di un letto d isfatto.

— Be', è una cosa diversa — ammise l'attore, che aveva quarantadue anni. Indossava una pelle sintetica di leopardo, e i capelli gli scendevano sulla fronte sin quasi a coprirla. Nelle mani gigantesche Stringeva l'estremità di una liana di noryl. L'altro capo era fissato al lampadario del soffitto a cupola della camera da letto.

— Dài, buttati sul letto con la liana - lo sollecitò Ciliegina.

— Adesso passa sullo schermo cinque. - La destra sintetica di Slappsy Maxie conteneva un registratore miniaturizzato. Avvicinando la bocca al pollice, Slappsy disse: — Dopo le tredici settimane di programmazione già previste, eliminare i telefilm di Hunneker.

— Tua moglie - commentò Bowser — è mostruosamente piccola, Slappsy Maxie. Ma ti piacciono davvero quelle donnine...

— Di Ciliegina ammiro soprattutto il fegato. - Slappsy Maxie sorrise, e nuove rughe si formarono sulla sua faccia. — Lo sa che abbiamo una maledetta telecamera in camera da letto.

— Come è destino che capiti a tutti - disse la voce profonda che usci dall'altoparlante sotto lo schermo 5 - ieri mattina, sette settembre mJ-lenovecentonovantanove, la morte ha ghermito Nils Ferguson, amata figura dello spettacolo per più di quarantanni. Questo meraviglioso ventriloquo...

Bert si protese in avanti. — Non è Pierre quello che fa il commento fuori campo.

— Chi? — chiese il suo principale.

— Pierre Hock - lo informò Bowser. - 11 celebre giornalista amico di Bert.

— Pierre doveva rientrare oggi dal Messico. Mi aveva detto che avrebbe commentato lui i funerali di Ferguson.

— Ed ecco che giunge, sulla strada circondata d'alberi su cui si affaccia la casa di riposo per vecchi ventriloqui del Settore Pasadena della Grande Los Angeles, il familiare carro funebre del Servizio Funerali degli Stati Uniti - prosegui I' invisibile cronista.

Lo schermo mostrò un furgone nero che percorreva una strada illuminata dal sole.

— E $ul fianco del veicolo vediamo la familiare rappresentazione dell'arcangelo Gabriele. Un simbolo ormai notissimo, che a ciascuno di noi

ricorda che siamo soltanto esseri mortali, ma che al tempo stesso ci reca conforto. Perché ci riconferma nella certezza che il nostro governo, grazie al Servizio Funerali, offrirà a ognuno di noi, quando verrà il triste giorno, una cerimonia funebre assolutamente gratuita. Sì, adesso...

— Pierre non avrebbe mai letto in questo modo indecente le veline pubblicitarie del governo - disse Bert.

Slappsy Maxie si asciugò un occhio con una nocca artificiale, - Okay, studiamo il vostro itinerario, Bert - disse. -Però parliamo sottovoce, per rispetto al povero Ferguson.

Sullo schermo apparve un primo piano dell'arcangelo Gabriele di latta che era il simbolo del Servizio Funerali di Stato. — Eccolo lì — disse Bowser. - L'angelo di latta. Sentite, quando me ne andrò io, se mai me ne andrò, voglio qualcosa di più sfarzoso. Forse non lo sapete, ma l'ultima volta che siamo stati a Mosca mi hanno lasciato capire che ci sarebbe ancora qualche posto disponibile nel mausoleo del Cremlino e..,

Slappsy Maxie mostrò a Bert un foglio di similcarta azzurra. - Arriverete piuttosto vicini alla prima linea.

Studiando l'itinerario, Bert disse: - Dieci soste in quattro giorni, eh? Oh, ci fermeremo anche al campo americano di Chihuahua. Sì, quello è in prima linea.

— Nessun rischio <5 troppo per i nostri ragazzi — disse Bowser - i nostri ragazzi che combattono coraggiosamente contro quei disgraziati di guerriglieri messicani perché il clima politico a sud del confine possa tornare... — Smise di parlare e scoppio nella sua risata da cane. Continuando a ridere, si gettò sulla schiena, a-gitando le zampe per aria,

— L'abbiamo fatto troppo furbo - sospirò Slappsy Maxie. — Il prossimo cane cyborg della MIAA sarà un po' più fesso.

— Noterete — disse lo speaker dalla voce profonda - che un carro funebre in miniatura segue il furgone del Servizio Funerali degli Stati Uniti che sta portando i resti terreni di Nils Ferguson alla sua ultima dimora, e cioè al

cimitero gratuito del Settore Pasadena. LI veicolo più piccolo contiene i corpi dei due pupazzi di Nils Ferguson, famosi e amati in tutto il mondo, Snooky Mc-Kooky ed Elmer Jerk...

- Wilbur Jerk - corresse Slappsy Maxie.

- Pierre Hock non commetterebbe errori del genere — disse Bowser, che continuava a starsene sdraiato sulla schiena e ad agitare ridacchiando le zampe.

- Attento - disse Bert al cocker — in un carro funebre così piccolo ci staresti dentro anche tu.

Slappsy Maxie stava studiando un foglio giallo di si-milcarta. — Ecco qui gli artisti che parteciperanno allo show con voi — disse. — Sunny Loy Junior...

- Naturalmente — commentò Bert.

- Sunny adora gli spettacoli per l'esercito - disse Slappsy Maxie. - Ricordi com'era all'epoca della guerra in Brasile? Instancabile. E al- tempo del conflitto col Nepal si è fatto paracadutare in prima linea. Poi abbiamo anche Anna Maria Werfel.

- Per dare il tocco di classe - disse Bert.

- Ai ragazzi piace. Oltreoceano, le sue fornicassette vanno fortissimo.

- Il Messico non è oltreoceano — disse Bowser. Poi saltò giù dalla sedia e si mise a trotterellare sul tappeto.

- Sia dove sìa, andranno matti per una ragazza con tette gigantesche - disse Slappsy Maxie. — Da qualche parte ho il copione della scena che Bowser deve fare con Anna Maria.

- Con quella li, no. — Bowser, seduto sulle zampe posteriori, era fermo davanti al frigorifero incorporato nella parete. - Io ho un pubblico e-norme di bambini. Non posso permettermi di recitare con una pollastra dal petto ipertrofico che apre le gambe a comando.

- E' solo una scenetta di un paio di minuti, Bowser. Un'allegoria del black-out. Devi farla per tenere su di morale i nostri ragazzi che combattono...

- Per. te è già una fortuna che io abbia accettato questa tournée del piffero. — Bowser apri il frigorifero e tirò giù con la zampa un panino di segale al prosciutto sintetica. — C'è gente che è ansiosa di vedermi fare una serie di spettacoli in Canada. Lo sai dov'è il Canada, cervellone?

- Si, e so anche quante offerte ho dovuto rifiutare per permettere a te e Bert di fare questa maledetta tournée — rispose Slappsy Maxie. — La MIAA perderà circa quattro-centosessantamila dollari per questo gesto patriottico.

- Allora, perché avete accettato? — chiese il cocker cyborg, fiutando il panino di quasiscgale col suo naso di plastica.

- Serve per le relazioni pubbliche - disse Bert.

- Tu godi di una grande popolarità, e non chiedermi il perché, nell'esercito - spiegò l'impresario al cane. — Per essere sinceri, è il governo che ha richiesto la tua presenza. E c'è ancora un altro motivo per cui voglio che tu faccia questa tournée. Sembra che il presidente in persona interverrà a un paio dei tuoi spettacoli.

Bowser aliò la testa e strizzò gli occhi. - Vuoi dire il presidente degli Stati Uniti?

- No, lui ha troppo da fare - rispose Slappsy Maxie. -Verrà il presidente della Regione Costa Occidentale degli USA.

Il cane brontolò qualcosa, poi ingoiò una fetta di prosciutto che sembrava vera. - Il capo della Costa Occidentale.

Non c'è male. Anche se speravo che venisse il grande capo in persona. Comunque, è sempre un inizio. — Deglutì, si leccò le labbra. — Ehi, senti che idea. Cambiamo il numero del black-out. Lo faccio col presidente, non con quella tipa tutta tette.

- Ci sarebbe da ridere. -Bert agitò il copione che teneva in mano. — Lo sai

come comincia? "Anna Maria entra in scena strìngendo fra i seni la testa di Bowser." Ci farai un figurone, a recitare questa scena con Eli Katz.

- Eli Katz? - disse Bowser. — E' il nome del presidente della Regione Costa Occidentale?

- Da luglio, quando è morto l'altro presidente.

- E l'angelo di latta è venuto a prenderselo - disse il cane rimettendosi a ridere. — Ragazzi, voi uomini avete usanze bizzarre. Da scompisciarsi.

- Il Neo-swing Ensemble di Doc Benscn - disse Slappsy Maxie.

- Come hai detto? - chiese Bert.

- n Neo-swing Ensemble d i Doc Benseri verrà in Messico con voi.

- Sarà meglio che sappiano suonare nella mia chiave di contralto. - Bowser si era rimesso a frugare nel frigorifero.

- I grandi e i quasi-grandi - stava dicendo l'annunciatore televisivo — sono qui riuniti per assistete al momento in cui il furgone del Servizio Funerali depositerà l'igienica capsula-bara nel suo loculo.

- Abbiamo reso omaggio a Ferguson a sufficienza — decise Slappsy Maxie. - Bert, spegni. No, aspetta. Passa sullo schermo sette.

- Sei sicuro?

- Lo schermo sette, Bert.

- Okay.

- Ehilà - gridò Ciliegina, sempre nuda — tutti quanti in un colpo!

- Hunneker dev'essere andato a casa - commentò Bert, girando le spalle al monitor.

- Gesù, adesso se la fa coi sette nani di Nolan — sospirò Slappsy Maxie. —

Be', okay, Bert. Spero che tu e il cane vi divertiate un sacco in Messico, anche se non so di preciso dov'è, Domattina presto verrà a prendervi la nostra limousine per portarvi all'aeroporto. Oggi puoi fare le valigie e sistemare le tue faccende.

Bert prese dalla scrivania del suo superiore guinzaglio e collare. - Andiamo, Bowser.

Per un lungo momento il cocker cyborg fissò con astio il collare; poi si arrese e se lo lasciò infilare.

Bert uscì col cane.

2

Bert Schenlcy viveva in una bolla di tre stanze ormeggiata sulla spiaggia nel Settore Mali-bu. Al tramonto, Bert passeggiava su e giù nel soggiorno della bolla che dondolava dolcemente. Teneva in mano il videotelefono. Tutt'attomo, valigie aperte. Bert si morse il fabbro, poi compose un altro numero.

- Che ne diresti di prepararmi un sandwich di spalla affumicata e pane del soldato siberiano? — chiese Bowser, che se ne stava sdraiato a guardare l'oceano attraverso la parete trasparente.

- Che ne diresti di andare a farti friggere?

- Ah — disse il cane semie-lettronico — un'altra brillante battuta.

- Dopo tre anni con te, io...

- Buongiorno. Reti Giornalistiche Associate, pubbliche relazioni - disse l'adorabile negretta dallo schermo del videotelefono.

- C'èMarty?

- Marty chi?

- Marty Heinz.

- Un attimo. Chi lo chiama?

- Bert Schenley della Me-tro-ltalian-American Artisti.

La ragazza sorrise. - Ehi, ho sentito che la MIAA sta cercando una principessa della giungla per "Hunneker, l'uomo della giungla".

- Resta alla RCA - la consigliò Bert. - Non è il momento migliore per legarsi al carrozzone di Hunneker. E poi io lavoro per la divisione artisti animali.

- Ho un gatto che riesce a incrociare la...

- Devo parlare di cose importanti con Marty Heinz.

- Oh, certo, scusate. Però tenetemi presente.

- Senz'altro.

- Me lo farò da solo, questo maledetto sandwich -brontolò Bowser. - Intanto che tu perdi tempo con quella pollastrella.

- Attento a non soffocarti.

- Devi proprio sperarci, a-mico mio. - Bowser attraversò la stanza ai piccoLo trotto. - Se io crepo, addio dolce vita. Sono io che ti tengo a galla, bamboccio.

- Pronto, pronto? - disse Marty Heinz dallo schermo del videotelefono. Era un uomo di trentadue anni, grassottello e malridotto. — Non ci vedo troppo bene. Chi parla?

- Bert Schenley, Marty. Noie col telefono?

- No. Ho perso le lenti a contatto - disse l'addetto alle relazioni pubbliche della rete giornalistica. - Mi sono saltate via quando mi sono dato un colpo sulla testa urlando: "Ahia!".

- Perché ti dai colpi sulla testa e urli?

- Per colpa di Pierre Hock.

- Ti ho chiamato proprio per questo. Non riesco a sapere niente dalla robosegreteria telefonica di Pierre, nel Settore Laguna. E le sue ex-mogli sono fuori entrambe. Dov'è Pierre?

- Vorrei tanto saperlo — rispose Marty.

- Non è rientrato dal Messico?

- No. Stava preparando un servizio dai fronte messicano di Chihuahua. Sai, una di quelle cose alla Pierre, il lato umano della guerra. I contatti con lui si sono interrotti ieri sera tardi.

— Credi che sia finito nelle mani del nemico?

— Non sarebbe un'impresa difficile, per Pierre, Quasi tutti sono suoi nemici - disse Marty, dandosi un colpetto e-sitante alla testa. — Specialmente l'attuale amministrazione di Washington.

— Non abbiamo più pseu-dosenape? - urlò Bowser dall' alcova-cucina. — Qui vedo solo pseudomostarda.

— Guarda sotto i semi di girasole.

— Pensi che Pierre si sia nascosto sotto i semi di girasole? - chiese Marty.

— Stavo parlando con Bowser.

— Come va la vita col cane più celebre d'America?

— Secondo te, come può andare la vita di uno.che fa da amico, confidente e compagno di viaggi di un cocker spaniel?

Marty'annui. - Dovresti accettare un lavoro qui da noi. Potresti partire con tremila dollari la settimana. Lo so che non é molto a confronto di quello che ti dà la MIAA, però...

— No. Per un po' resto dove sono — disse Bert. - Tra le altre cose, i soldi mi setvono. Cos'altro sai di Pierre?

— Non molto. E' possibile che l'abbiano catturato i guerriglieri messicani. Oppure può darsi che si sia semplicemente fermato in qualche ristorante famoso. Lo sai com'è Pierre con la cucina straniera.

— Non è da lui scomparire senza una parola.

— Ho dovuto usare la mostarda. — Bowser tornò con un enorme panino alla spalla affumicata tra le fauci.

— Non parlare con la bocca piena - disse Bert. - Domani sono in Messico, Marty, nella zona di Chihuahua. Forse posso fare qualcosa.

— Domani? — Marty si tirò un colpo deciso sulla testa. -Ahia! Spero che Pierre si faccia vivo prima di domani. Comunque hai perfettamente ragione. Forse non si farà vivo.

— C'è qualcuno della Reti Giornalistiche Associate con cui posso mettermi in contatto in Messico?

[4]— Fammi pensare. — Marty chiuse gli occhi per alcuni secondi. — Joanna, si. Forse Joanna ti piacerà. E' anche lei nelle pubbliche relazioni. Un po' troppo cagna per i miei gusti, e almeno quattro chili e mezzo al di sotto del peso minimo che voglio in una donna, ma a te potrebbe piacere. Ti eri sposato una cagnetta magrolina, no?

- Vero — ammise Bert. — Come si chiama di cognome la ragazza? Dove la trovo?

- Joanna Barley - rispose Marty. - Sta al "Piuaro-Ritz" di Guaymas. L'ultima volta che l'ho sentita, il che è successo... il che è successo un'ora e quarantatre minuti fa, ha detto di non sapere niente del povero Pierre. Comunque forse ti andrà lo stesso di fare due chiacchiere con Joanna, dato che è cosi cagna e così magrolina. Prometti che se te la porti a letto me lo fai sapere.

— Vuoi parlarne nel notiziario delle sei?

— Sono semplicemente curioso — ribatté il grassoccio Marty. - Oh, e mi pare che sia nipote di Eli Katz. LI presidente della Regione Costa

Occidentale, hai presente?

- Si, so chi è. Parteciperà ai nostri spettacoli per la truppa.

— Farà una scenetta comica con me. — La star canina teneva fermo il sandwich con le zampe e lo sbocconcellava.

— Potrebbe essere un'idea pubblicitaria - disse Marty. -Zio coraggioso ritrova la nipote, una ragazza che lavora per la RCA, sotto l'infuriare della battaglia. Qualcosa del genere.

— Non permetterò che una puttanella qualsiasi offuschi il mio splendore - fece Bowser.

— Ci penserò - promise Bert. - Se hai notizie di Pierre, tienimi informato.

— Certo. Buona fortuna in Messico. E' una guerra idiota, ma... - Marty riappese.

Bing bing bong bong.

— Il campanello, fessac-chiotto — disse Bowser.

Bert sali gli scalini, arrivò alla porta che dava sul ponticello pedonale. — Sì? - disse nel microfono della porta.

— Sono del ristorante greco - rispose il giovanotto in uniforme bianca che la telecamera stava inquadrando. — Avete ordinato due psari plaki, un imam bayildi, una mezza razione di kolokithakia yahni e un menu souvenir.

— Io non ho ordinato niente...

— Fallo entrare, bestia — ordinò Bowser. - E' per me.

— Non dovresti mangiare cibi greci — disse Bert. - Ricordi cosa ha raccomandato il dottor Nair per il tuo stomaco delicato?

- Possono sempre mettermi uno stomaco nuovo. Fallo entrare.

Dopo un secondo, Bert a-pri la porta. - Entrate.

- Buonasera, signore. - Il giovanotto azzimato sorrise. -Volete dare un'occhiata al mio anello di fidanzamento?

- No.

- Mi permetto di insistere. Mi sono fidanzato solo oggi, per cui sono giustamente fiero e smodatamente felice.

- Okay. Dov'è?

- Sul mio anulare, naturalmente. Guardate nell'opale, signore. Notate come risplende, risplende e luccica, luccica e sfolgora. Si, cosi, benissimo. Continuate a fissarlo. Bello, vero, signore? Cosi dolce c calmo, cosi calmo e rilassante. Solo a pensarci vi viene voglia dì dormire.

- Si, è un po' come... — Bert si stava portando una mano alla testa, ma si afflosciò a terra prima di aver completato il gesto.

Il giovanotto si inginocchiò accanto a Bert, che dormiva, e gli disse: - Vi sveglierete esattamente fra quarantacinque minuti, signore. Non ricorderete niente della mia visita qui. Non è vero, signore?

Bert mormorò: — E' vero.

- Appena la pianti di giocare a fare Houdini — disse Bowser al giovanotto - vieni un po' qui.

- Houdini non era un ipnotizzatore. Forse pensi...

- Penso al cibo greco che hai portato.

- Oh, ma nella scatola non c'è niente - spiegò il giovanotto, avvicinandosi al cane.

Bowser sbuffò. - Ecco cosa non va in voialtri dell'USPC: non curate i particolari.

- Sdraiati sul fianco — disse il giovanotto. - Cosi immetto questi nuovi dati nel tuo computer, Bowser.

Obbediente, il cane si sdraiò di fianco. — La prossima volta, porta il cibo.

- La prossima volta userò un travestimento completamente diverso - disse il giovanotto, togliendo un cacciavite dalla tasca della sua uniforme immacolata.

3

Mentre stavano scendendo per atterrare, una parte dell'aeroporto esplose.

Nuvole di polvere si alzarono nell'aria secca del pomeriggio, mentre un fumo nero si disperdeva in tutte le direzioni. Poi un'intera parete color cachi di una "cantina" schizzò in alto e si tuffò in cielo come una macchina volante primitiva.

Bottiglie di coca-cola riempirono l'orizzonte, migliaia di patatine fritte sbucarono di colpo dal fumo.

- Corri a dire al pilota di atterrare da un'altra parte -ordinò Bowser che occupava il sedile accanto al finestrino.

- Probabilmente saranno solo i tuoi fans che ti dànno il benvenuto. — Bert era seduto a fianco della star canina, con un similgiomale ripiegato sulle ginocchia. - In Messico vanno tutti matti per i fuochi d' artificio.

- I fuochi d'artificio te li accendo io sotto il sedere — lo avvertì Bowser - se succede qualcosa anche a un solo pelo della mia testa. - Il cane teneva il naso di plastica schiacciato contro lo pseudovetro. — In questo momento potrei trovarmi in Canada, frastornato dalle ovazioni della folla. L' ultima volta che ci siamo stati, la seconda figlia del primo ministro mi ha proposto di...

- Dovremo sorvolare il campo per un po' - annunciò improvvisamente la voce del pilota del jet militare. — Qui sotto i guerriglieri stanno facendo un casino della malora.

Su un sedile alla loro destra, il barbuto inviato speciale del "Reader's Digest" si asciugò la fronte, poi apri un'altra fiaschetta di plastica di whisky.

— Non mi aspettavo di trovarmi di fronte cosi presto alla dura realtà della guerra — commentò, portandosi la fiaschetta alle labbra.

Bowser diede un colpetto con la zampa a Bert e gli disse:

— Chiedi a quell'ubriacone se mi offre un goccio.

- Non arriveremo a Chihuahua col fiato che ti puzza di whisky — ribattè Bert. - In ogni modo non devi bere, specialmente dopo tutto quel cibo greco che hai ingurgitato ieri sera.

- Non ho mang... - Bowser s'interruppe, usci in un colpo di tosse.

- Cosa?

Il cane cyborg sbuffò e saltò in grembo a Bert, schiacciandogli gli attributi virili con la zampa.

- Ahia - disse Bert.

- Chiedo scusa — disse Bowser all'inviato speciale. -Mi piacerebbe bagnarmi la gola, e...

- Santo cielo, tu sei Bowser, vero? — Le punte dei baffi del giornalista si piegarono all'insù in un sorriso. - Permettimi di dirti che ammiro enormemente il tuo lavoro, Bowser. Credimi, quando non sono in giro per il mondo per il RD, quando non mi trovo in qualche posto dimenticato da Dio, mi schiaffo davanti alla tele...

- Lascia perdere le sviolinate - tagliò corto il cane. -Passami la bomba.

- Un attimo, un attimo — disse l'inviato speciale. Si strinse al petto la fiaschetta, si ritrasse di lato. - Sarebbe a dire che... vuoi bere da qui?

- Hai afferrato il punto, occhioni intelligenti.

- Be', non so se... Insomma, non ho mai diviso il liquore con un cane. Insomma, d'accordo, tu sei uno dei cani più famosi, se non il più famoso, in questo mondo impazzito. Però, sai... La rabbia, il cimurro,..

- Te li pigleresti solo se ti mordessi, rincretinito. Ed è 1* ultima cosa che mi verrebbe voglia di fare. — Bowser sputò, disgustato.

Il giornalista del "Reader's Digest" fissò Bert. - Non ha il suo bravo piatto da cagnolino? Sapete, quelle ciotole con su scritto "Bowser". Li potrei versargli un goccio...

- Vai a farti friggere - disse Bowser, indignato, e si lanciò in avanti.

Bert lo afferrò al volo. -Ehi, resta qui.

- Il pilota avrà bene una bottiglia di...

- Sarete lieti di sapere - li informò dall'altoparlante la voce del pilota — che tutti i guerriglieri sono stati eliminati. Quindi, tenteremo di nuovo l'atterraggio.

- Torna sul sedile e allacciati la cintura — ordinò Bert al cane.

Sbuffando sottovoce, Bowser saltò sulle ginocchia di Bert, gli schiacciò con la zampa gli attributi virili e si accomodò sul sedile accanto al finestrino. — Cos'è che bevono quei fessacchiotti?

- Puoi chiederlo al rappresentante del governo messicano che verrà a riceverci.

Bowser si agitò mentre Bert gli allacciava la cintura. - Tequila - ricordò improvvisamente il cocker. — Appena arriviamo all'hotel puoi uscire a comperarmi una cassa di tequila.

- Non so — disse Bert — se in Messico vendono liquore ai cani. Può darsi che abbiano paura della rabbia, del cimurro...

- Oggi il cervello non ti funziona troppo bene. - Bowser chiuse gli occhi e finse di sonnecchiare.

- Sì, lo era senz'altro -disse l'abbronzato capitano dell'esercito americano. Premette il pulsante per richiudere la capote dell'automobile e rinfoderò la pistola laser. — Non c'è dubbio.

AI loro fianco, sulla strada bianca che portava dall'aeroporto militare a Chihuahua, un messicano in poncho bianco stava cadendo a terra.

- Si, quasi certamente — convenne il dottor LaVerga, piccolo e rugoso, che sedeva vicino all'altro finestrino posteriore. — Un guerrigliero, e se non era un guerrigliero era senz'altro un simpatizzante dei guerriglieri. Quando avrete trascorso un po' di tempo nel mio paese, sefior Schenley, riuscirete a individuarli con la stessa facilità del nostro Capitàri Winslow.

J_L

Bert degluti. Teneva ancora la testa girata a guardare l'uomo riverso a terra.

Il piccolo rappresentante del governo messicano si protese sull'ampio sedile posteriore dove si trovavano tutt'e quattro. Appoggiando il braccio sulle ginocchia di Bert, carezzò la testa riccioluta del cocker spaniel. — Come diciamo qui da noi, è con mucho gusto che vi do il benvenuto in Messico, se fi or Bowser. Forse non lo sapete, ma il vostro meraviglioso spettacolo, "Te amo Bowser", come s'intitola qui, è seguito in tutto...

- Ti ci puoi giocare le chiappe, come diciamo in USA, che lo so — rispose Bowser al piccolo dottore. — Il mio indice di ascolto a Chihuahua è del sessantaquattro virgola sette per cento. Non è alto come negli Stati Uniti, ma la cosa è probabilmente dovuta a questa scemenza di guerra e al fatto che voi messicani avete ancora una percentuale altissima di analfabeti.

Il dottor LaVerga ridacchiò. - Ah, sono lieto di scoprire che anche fuori del set non vi manca lo spirito caustico. Come diciamo sempre qui da noi, è muy bueno.

- Credete che anche quella sia una guerrigliera? - H capitano Rowland B. Winslow, del Reparto Servizio Stampa dell' esercito, socchiuse gli occhi color azzurro cielo. Con un cenno della testa indicò la donna che lavorava nel campo di grano che stavano costeggiando. La sua mano corse alla fondina.

- No - disse Bert.

Il dottor LaVerga smise di carezzare Bowser, alzò la testa. - Penso di no, Capitàn.

Il capitano sorrise e tornò ad appoggiarsi al sedile. — Benissimo, signore. Lasciamo da parte il lavoro per un po', Bert. Posso chiamarti Bert, vero?

- Ma sicuro.

- Perfetto. Stammj a sentire, Bert, siamo tutti eccitatissimi di avere qui il tuo bastardo. Voglio dirti che i nostri ragazzi, particolarmente i fantaccini delle prime linee, adorano questo piccolo...

- Senti, testa di rapa - intervenne Bowser, mostrando i denti di plastica - non c'è bisogno che tu mi chiami "signor Bowser", come questo burattino qui, ma se usi ancora una volta la parola "bastardo" io ti ficco tutta quanta la dentiera in quel tuo sedere lardoso. Sabe?

Il capitano Winslow rise. — Furbetto, eh? Io non guardo mai il suo show. Fare il vigilante mi porta via un sacco di tempo. Per non parlare delle relazioni pubbliche. In ogni modo, capisco benissimo perché i ragazzi vadano matti per questo piccolo...

- In che schifo di albergo ci hai sistemati, Winslow? — chiese Bowser.

- Starete al "Blasco-Iba-ilez", il migliore della città -rispose il capitano. — Nei din-tomi si svolge pochissima attività di guerriglia. Direi che ultimamente, nel raggio di cinque isolati dal "Blasco-Iba-fiez" non sono saltati in aria più di uno o due edifìci. Non risulta anche a voi, dottore?

Il piccolo La Verga accarezzò per l'ennesima volta la lesta di Bowser. - Sì. Non abbiate paura, amigo mio. Sarete al sicuro.

- Magari all'albergo -commentò Bowser. — Ma appena raggiungo il fronte dove tutti quei cretini si sparano a vicenda, cambia musica,

Bert abbassò la voce per chiedere all'addetto stampa dell'esercito: — Hai visto Pierre Hock in questi giorni?

Una lieve smorfia apparve sulla faccia del capitano Winslow. - Non molto. Pete e io non leghiamo troppo.

- Hai idea di dove potrebbe essere?

- Assolutamente nessuna.

- Mi dicono che non è ancora riapparso.

- No, per quanto ne so. -La macchina stava raggiungendo la città. Il capitano strinse la mano a pugno e diede un colpetto amichevole a Bert nelle costole. - Fossi in te, Bert, mentre mi trovo qui in Messico mi concentrerei sul cane. A Pierre Hock ci penserà qualcun altro. — Un altro colpo, un po' più forte. - Rendo l'idea?

- Perfettamente — rispose Bert.

4

Bowser era sdraiato sul letto. Stava spingendo col naso una riga di metallo sulla pagina di un vecchio atlante. — Vicino? - disse. — Se questi fessacchiotti non hanno sbagliato scala, Guaymas si trova dai cinque ai seicento chilometri <ja qui. — Batté la zampa su un angolo azzurro della cartina. — E' in su, nel Golfo di California.

Bert si trovava nell'alcova-bagno. Stava indossando un a-bito putito da turista. - Non è che dobbiamo andarci a piedi. Con un aerincrociatore non dovremmo metterei più di mezz'ora.

Sotto, in Calle Victoria, risuonò un'esplosione improvvisa. Bowser ululò. - Credevo che i guerriglieri non facessero saltare niente da queste parti.

Affacciandosi alla finestra, Bert azzardò un'occhiata cauta alla strada. - Sono soltanto le truppe governative.

U cane cyborg saltò giù dal letto. - Oh, al fronte sarà stupendo. Già qui sparano ai civili e fanno esplodere tutto.,. Immagina un po' cosa faranno ai soldati questi mentecatti.

Bert chiuse la cerniera della tunica e raggiunse il videotelefono.

Bowser si sistemò sotto una sedia a gambe ricurve. — Perché non chiami quella giornalista scheletrica e non le chiedi come sta Pierre?

— Non possiamo chiamare Guaymas, non ricordi? — gli

20 fece notare Bert. - Cè il razionamento bellico delle interurbane poco urgenti. Il mio turno per telefonare a Guaymas è dopodomani.

II. _ <

- Be', almeno la tipa saprà darti più informazioni sul tuo amico.

Bert compose un numero di tre cifre. — Vedo di trovare un mezzo di trasporto per noi

due.

- Noi due? II sottoscritto non ha nessuna intenzione di farsi cinquecento chilometri. Io mi accampo qui.

- No, non posso fidarmi a lasciarti da solo. Hai già tentato di ordinare una cassa di quasigin al bar.

- Ho assaggiato la tequila al bar dell'atrio e ho deciso...

- La sua stanza — disse I' uomo con gli occhi stanchi che apparve sullo schermo.

- Ciao, Bubbles — disse Bert. — Fammi parlare con Sunny.

- Sta provando.

- Devo chiedergli una cosa.

Una voce nasale fuori campo urtò: - Chi è, chi è?

- Bert come-si-chiama della MIAA - rispose Bubbles,!" uomo dagli occhi

stanchi.

- Bert? Ne andrà matto.

Bubbles venne spinto da parte e sostituito sullo schermo da un uomo magro, lentigginoso, sui settant'anni: Sunny Loy Jr. Indossava un vestito scozzese da passeggio e il suo celeberrimo berretto senza visiera. - Come va, Bert? Ottimo. Adesso guarda un po' qui. Ci resteraidi sasso, non crederai ai tuoi occhi. — Il comico sollevò le mani rugose airalte22a della faccia ed esegui una serie di gesti complessi. Quando ebbe terminato, eseguì un saltello, con a-ria eccitata.

1

- Sunny, voglio un aerin...

- Era divertente o no?

- Cosa?

- La barzelletta, la barzelletta.

Bert chiese: - Tutto quell' agitarsi di mani sarebbe una barzelletta?

La faccia stanchissima di Bubbles apparve alle spalle del venerabile comico. — Farà uno spettacolo per i soidi di guerra. Deve partire fra...

- Era una barzelletta nel linguaggio dei muti, Bert — spiegò Sunny. - Ho preparato ventidue minuti di queste barzellette. Ventidue minuti di dinamite. Voglio...

- E' ora di partire - insistette Bubbles.

- Se Bert volesse vedere tutti ì ventidue minuti... Ho un finale che ti manderà pancia a terra.

- Sunny, in questa zona sei tu l'addetto ai servizi della MIAA - disse Bert. - Devo trovare un mezzo di trasporto per Guaymas.

- Guaymas? Ho recitato lì proprio ieri per gli amputati. Non sono in forma come i sordi, per cui mi sono limitato a undici minuti. Ma sono stati undici minuti di dinamite a quattordici carati.

- Adesso deve partire. -Bubbles trascinò via Sunny, e lo schermo si spense.

- Accidenti — disse Bert.

- Aspetta a fare altre chiamate — disse Bowser, a voce insolitamente bassa. Si era spostato da sotto la sedia. Stava camminando in punta di zampe verso la porta.

Bert rimise giù il ricevitore, seguì il cane sul tappeto folto a motivi floreali.

Bowser alzò di scatto la testa verso la maniglia.

Bert afferrò la maniglia e spalancò la porta.

Un bell'uomo, coi capelli neri ondulati, era inginocchiato in corridoio a pochi centimetri dalla soglia. A mani giunte, stava dicendo: — ... E Dio benedica quel cagnolino riccioluto e gli dia indici di gradimento ancora più alti nello... Oh, salve, e che Dio vi benedica.

Bert aspettò che Paltro si fosse alzato, poi gli chiese: -Cosa ci fate davanti alla nostra porta?

— Prego. - Il bell'uomo sorrise. Aveva il mento a fossetta. - Forse non mi riconoscete in questo ambiente cosi normale. Sono il reverendo Spud Scudder, - Tese la mano.

— Lavorate anche voi nel mondo dello spettacolo? -chiese Bowser, fiutando i calzoni neri del reverendo.

— In effetti sì, Bowser. Sono il reverendo Spud Scudder, l'evangelista del video. Forse a-vrai visto le mie maratone della salvezza, oppure ti sarà capitato di vedermi pregare al termine delle trasmissioni. Appaio prima dell'inno nazionale su quattrocento canali degli Stati Uniti e...

— Non mi lascia mai stare alzato così tardi.

Bert si passò la lingua sui denti per qualche secondo, fissando il prete televisivo. -Allora, che cosa facevate qui

davanti alla nostra porta?

- Oh, è una mia abitudine. Prego per le persone che mi piacciono o m'interessano in modo particolare.

- Cosa avete sul risvolto della giacca? - Bowser si era rizzato sulle zampe posteriori e protendeva la testa.

Scudder accarezzò l'arcangelo Gabriele in miniatura, simbolo del Servizio Funerali Stati Uniti. — E' quello che viene comunemente definito 1' angelo di latta. Ero qui per incarico del SFSU, e Sunny Junior è stato tanto gentile da chiedermi di prendere parte a-gli spettacoli per le forze armate che dovete fare. Aprirò ogni show con una breve preghiera.

- Dinamite allo stato puro. — Bowser tornò trotterellando nella stanza,

- Un attimo - disse Scudder, quando Bert fece per chiudere la porta. — Mentre pregavo, non ho potuto fare a meno di sentire la vostra telefonata. Anzi, forse era nei desideri di Nostro Signore che io ascoltassi. State cercando di trovare un mezzo di trasporto per Guaymas?

- Sì - rispose Bert. - Potete aiutarci?

- Senza dubbio. Devo faTe un salto a Guaymas oggi pomeriggio - disse il bel reverendo. — Sarò più che lieto di o-spitare sul mio aerincrociatore voi e il vostro cagnolino.

- E' un acreo del Servizio Funerali? - chiese Bowser.

- A dire il vero, Bowser, sì.

- Con l'angelo di latta a grandezza naturale sulla fiancata?

- Ha le insegne del SFSU,

sì.

Bowser scosse la testa riccioluta. — Mostruoso - disse. - E* come fare un giro su un carro funebre.

- Accettiamo. - Bert si chinò, prese il cane fra le braccia. - Quando partite?

- Devo ancora pregare per un paio di persone, poi sono libero rispose Scudder. — Perché non ci vediamo nell' atrio, vicino alla fontana, tra un quarto d'ora?

- Perché non ci vediamo al bai? - ribatté Bowser.

5

La Nuova Spiaggia Miramar e-ra stata costruita in riva alle acque del golfo. Era larga settecento metri e lunga tre chilometri, coperta da una pseudosabbia molto realistica e sostenuta da sottili colonne di noryl. A metà della Miramar, a poco più di un chilometro dalla vecchia spiaggia su cui si trovava, Bert notò uno scintillio metallico alla luce del sole al tramonto. - Dev'essere lei - disse.

Con un grugnito infelice, Bowser lo seguì sulla sabbia artificiale. — Qualcuno dovrà togliermi tutta questa schifezza dal pelo - disse. — 1 miei fan vogliono vedermi pulitissimo.

- Ah. - Socchiudendo gli occhi, Bert ebbe la conferma che il riflesso metallico che a-veva notato proveniva effettivamente da un robodittafono. All'hotel "Pajaro-Ritz" gli avevano detto che Joanna Barley si trovava sulla nuova spiaggia con il suo rob ose gre tari o,

- Guarda quello lì che pancia — commentò il cane mentre avanzavano tra i pochi bagnanti. - Tra parentesi, quanto durerà questa storia? Io dovrei essere a Chihuahua per le prove.

- Il primo spettacolo è domani sera. - Adesso Bert vedeva una bionda snella, con le gambe lunghe, in calzoncini e pullover, sdraiata a fianco del lucido robot a forma di serbatoio.

— Non credo che Eli Katz sia allenato a imparare in fretta la parte — ri batté Bowser, trotterellando pigramente sulla sabbia. - Probabilmente gli serve

tempo per studiare a fondo tutte le battute e le sfumature del nostro...

— Quel maledetto numero lo farai con Anna Maria Wer-fel, come si era deciso all'inizio.

Bowser ringhiò di gola. — Il Sindacato Attori Animali ha una sede in Messico?

— Non ti aspetterai che il presidente di una parte degli Stati Uniti entri in scena vestito con un buffo costume nero e...

— Se io perdo la mia reputazione, invece, non conta niente — disse la star canina. — Ci scommetto che le migliaia di canadesi che se ne stanno a Manitoba e in città del genere non vorrebbero mai vedere Eli Katz nello show di un cane.

— Sì? - La bionda dalle gambe lunghe alzò gli occhi su Bert.

Lui si fermò a un paio di metri dalla ragazza. - Marty, della RGA della Grande Los

Angeles, mi ha consigliato di mettermi in contatto con voi, se siete Joanna Barley.

- Sono io, si. Quale Marty?

- Marty Heinz. Io sono Bert Schenley, della Metro-Ita-lian-American Artisti.

La ragazza si alzò in piedi. Sorrise, poi andò a inginocchiarsi davanti a Bowser. -Questo dev'essere Bowser. -Accarezzò la testa e la schiena del cane, lo toccò dolcemente ai fianchi e sotto il ventre. — Un ottimo lavoro. Molto credibile.

Diede un colpetto al naso di plastica di Bowser prima di rialzarsi e chiedere a Bert: -Chi ha fatto il lavoro?

- In gran parte è...

- L'ha chiesto a me, bamboccio - l'interruppe Bowser. Poi si alzò sulle zampe

posteriori c appoggiò quelle anteriori sulle gambe nude della ragazza. — Mi trovate affascinante, vero?

- Sono un'appassionata di giochi tecnologici — rispose Joanna al cane. - Ho sentito molto parlare di te.

- Uh hum - disse il luccicante robosegrctario. — Volete concludere ia lettera, signorina Barley?

— Per ora no, Amos.

- Non diventare irritabile

— disse Bowser al robot. - Io riesco a fare più figura di chiunque, si tratti di uomini o di macchine, Fondamentalmente questo succede perché sono qualcosa di più di un semplice essere in carne e ossa, anche se mi elevavo già sulla media quando non ero niente di più. Ricordo benissimo quel giorno fatidico al canile quando...

— Signorina Barley - disse Bert — sono qui per chiedervi se avete qualche informazione su quello che è successo a Pierre Hock. E' un mio carissimo amico.

— Oh, davvero? Non sapevo che Pierre avesse amici. Che cosa interessante. — Accarezzò un'ultima volta la testa del cane, dicendogli: — Lasciami parlare per qualche minuto col signor Schenley, poi sono di nuovo da te, Bowser.

- Vado ad abbaiare ai gabbiani. - Il cane si allontanò di parecchi metri.

Joanna Barley era alta quasi quanto Bert: una ragazza snella coi capelli biondo-rossicci.

- Proprio cosi, vero? — disse a Bert.

- Cioè?

- I mici capelli sono quasi dello stesso colore del pelo di Bowser.

- Si, me n'ero accorto -ammise Bert. - Cercherò di non lasciarmi influenzare troppo dalla cosa.

- Quel cane non vi piace molto.

- Non molto, no. Allora, per Pierre?

Joanna scosse la testa. - Temo che non ci siano altre novità. E' scomparso di colpo senza lasciare tracce. E non abbiamo ancora trovato nessuno che sappia dirci cos'ha fatto per diverse ore prima di volatilizzarsi. Sto controllando coi i miei informatori, tra i quali ci sono anche alcuni rivoluzionari. Comunque, per ora niente.

- A cosa stava lavorando?

- Uno dei soliti servizi alla Pierre Hock, per quanto ne so. Il lato umano delle porcate -rispose Joanna. - Però, l'ultimo giorno che gli ho parlato al telefono, ho avuto la sensazione che sì stesse occupando anche di qualcos'altro. Sembrava molto sornione e soddisfatto... Be', no. E' che voleva avere l'aria di un angioletto innocente. Per Pierre è quasi impossibile.

- Nessun sospetto? - chiese Bert. - Non vi ha lasciato capire di cosa si stava occupando?

— Non aveva l'abitudine di confidarsi coi rappresentanti del mio rango della RGA-

— Dov'era quando vi ha chiamato?

— Ancora a Chihuahua.

— Non sapete dove intendesse andare?

— So dove avrebbe dovuto presentarsi qualche ora più tardi, ma lì non s'è visto — rispose la ragazza.

Al limitare della spiaggia artificiale, Bowser si mise a sputare piume di gabbiano. — Plastica di infima qualità!

— E dove doveva andare? — chiese Bert.

— Aveva un appuntamento con mio zio, ma non si è fatto vedere.

— Un appuntamento con Eli Katz?

— Si. Zio Eli è qui dalla settimana scorsa.

Bowser tornò vicino a loro. Gli era rimasta impigliata nei baffi qualche pezzo di similala dei gabbiani decorativi della spiaggia. Il cane si sdraiò di fianco, accanto al robosegreta-rio. — Dovreste vedere che schifezze di circuiti hanno quegli uccelli.

— E di che cosa doveva discutere Pierre con vostro zio?

La ragazza scrollò una spalla. — Niente d'importante, stando a zio Eli. Una delle sue solite interviste confidenziali con un uomo politico.

- Stava lavorando da solo?

- Sì, come al solito. Pierre fa tutto da sé. Per cui non possiamo nemmeno chiedere a un cameraman... Comunque, statemi a sentire.

Bert si accorse solo allora che la ragazza aveva occhi verde-azzurri. - Qualcos'altro?

- A Chihuahua ho qualche vaga traccia che volevo seguire. Voi quanto vi fermerete?

- Due giorni.

- Si, dovrei riuscire a tornare in tempo. Ci vediamo li.

- Siamo all'hotel "Blasco* Ibafiez" — la informò Bowser.

— Nel caso nessuno sapesse chi è Bert, chiedete dell'appartamento del Sefior Bowser.

Joanna tese la mano a Bert.

— Ci rivedremo presto. Vi farò sapere se ho qualche novità su Pierre. - La ragazza, osservando l'espressione di Bert, fece una smorfia. — Mi sembrate perplesso.

Con un sorriso, Bert le disse: — Siete molto più simpatica di quanto non mi aspettassi.

— E anche: meno magra, — Bowser si alzò, scrollandosi di dosso la sabbia sintetica. Si ac-cucciò vicino alla gamba della ragazza e le tese la zampa destra. — Nella Grande Los Angeles corre voce che siate una pollastrella denutrita e isterica.

— Bowser sta facendo pratica di diplomazia per quando incontrerà il presidente - disse Bert, tirando un calcio non troppo violento al cane.

Bowser precipitò sulla sabbia prima che Joanna potesse chinarsi a stringergli la zampa.

- Mi avete trovata in giornata buona - disse la ragazza. — Chissà di che umore sarò a Chihuahua.

Dopo essersi di nuovo ripulito dalla sabbia, Bowser disse:

- E' raro incontrare una giovane signora che dimostri il vostro interesse per le tecnologie più...

— Uh hum - l'interruppe il lucido robosegretario. - Dobbiamo ancora registrare parecchie lettere, signorina Barley, e il giorno sta per finire.

Bert lanciò un sorriso di simpatia alta ragazza prima di allontanarsi con Bowser. Lontano dalle orecchie di Joanna, disse: — Ti stai rammollendo.

L'hai chiamata "giovane signora".

- E' un peccato - ribatté il cane — che tu sia così preso dalla ricerca del povero Pierre, Altrimenti, ti saresti accorto che quella Joanna Barley e una pollastra d'alta classe.

- Me ne sono accorto.

- No. Sta imparando a memoria le battute dello spettacolo di domani sera, il primo della tournée. - Bert cominciò a chiudere la porta.

- Miseria ladra - disse il robusto giovanotto di colore fermo nell'atrio. - Miseria ladra, signore, quando ho saputo che Bowser era qui mi sono precipitato da E1 Paso, nel Texas. Ho rubato il camioncino per il trasporto della soia a mio zio perché...

- Lo vedrete domani. Appostatevi giù nell'atrio.

- Per domani devo essere di ritomo a E1 Paso, Texas, se no la soia si rovina. - Il grosso nero estrassc dalla tasca della tunica un blocchetto per appunti e una penna. - Vedete, io sono vicepresidente regionari ale del Bowser Fan Club d'

America, signore. Vorrei tanto avere una sua foto ventiquattro per trentasci con l'impronta della zampa e l'autografo.

- Gli ci vogliono cinque minuti per scrivere la sua firma - disse Beri, accostando un po' di più la porta. - A volte persino dieci, se non riesce a infilarsi bene la penna tra i denti. Stasera non c'è tempo per...

- Miseria ladra, e io che a-vevo comperato una penna nuova. - Il giovanotto mise la penna sotto il naso di Bcrt. — Come vedete, ci sono anche gioielli incastonati.

Lo sguardo di Bert venne attratto da una pietra rossa, fulgida, che ornava il cappuccio della penna. — Bellissima,

- L'ho comperata con le percentuali che mi passano i commercianti di soia. Notate questa pietra rossa, signore. Pulsa e risponde, risplende e pulsa. E' molto difficile staccarne gli occhi.

- Si — convenne Bert, indietreggiando.

- Fa persino venire sonno, vero? Fa venire sonno, vi si chiudono gli occhi. Ci scommetto che potreste benissimo sdraiarvi su quel tappeto e farvi un bel sonnellino, signore.

Bert precipitò a terra, addormentato.

L'uomo di colore raccolse dal pavimento dell'atrio una grande valigetta, la trasportò nella stanza, chiuse la porta e chiamò: - Qui, Bowser. Dobbiamo andare.

- Certo che non ti sei risparmiato le chiacchiere. — Bowser era sul letto, col copione aperto sotto il naso.

- Adesso infilati nella valigetta.

Il cane cyborg alzò la testa.

— Perché, esattamente?

- Mi hanno detto di portarti al quartier generale provvisorio di Chihuahua dell'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini. - L'agente dell'USPC spalancò uno sportellino sul fianco della valigetta. - Salta dentro.

— Di solito, la procedura è quella d'introdurre ed estrarre le informazioni dove mi trovo

— gli ricordò Bowser, senza spostarsi dal letto.

— Credo che sia giunto il momento della revisione semestrale. - L'uomo batté con la mano sull'interno della valigetta.

— E' proprio il periodo delle infamie, - 11 cane scese lentamente sul pavimento. — Quel fessa «chiotto li mi fa girare come uno scemo in un carro funebre volante, e ora voi volete chiudermi in una scatola.

— Vogliono anche parlarti del viaggio a Guaymas.

Bowser s'incamminò verso la valigetta, passando sul corpo immobile di Bert. Poi si mise a fiutare. - Cosa c'era in questa scatola? Guano?

— Le valigette per il trasporto di animali non rientrano nell'equipaggiamento standard dell'USPC - rispose l'agente. - L'abbiamo dovuta rubare in un

negozio d'animali. Credo che prima contenesse un gufo.

— Potevate almeno togliere la cacca d'uccello. — A testa china, Bowser s'infilò nella valigetta.

L'uomo la chiuse e disse: — Una delle nostre ragazze ti ha messo dentro un po' di biscotti per cani.

— Biscotti per cani? Ma lo sai che l'ultima volta ohe siamo stati a Parigi ho cenato nientepopodimenoche a...

— Adesso stai zitto, se no il trucco della valigetta non servirà a niente. — L'agente dell' USPC usci con Bowser dalla stanza, lasciando Bert ipnotizzato sul tappeto.

J-

Bert si grattò il naso, poi tastò attorno con le mani. — Ehi

- disse - com'è che mi sono addormentato per terra? — Si mise a sedere, si passò un dito sulle narici. — E sento una strana sensazione al naso.

- ... buon Signore, ti prego, aiuta Bert a riprendersi in fretta dal male che lo ha colpito - stava dicendo una voce in un altro angolo della stanza.

— Oh, grazie, Signore, sta già tornando in vita.

Bert fissò accigliato il reverendo Spud Scudder, che si era inginocchiato accanto al letto a baldacchino. - Mi avete infilato qualcosa nel naso?

- A dire il vero, sì, Bert -rispose il reverendo, con un sorriso, - Porto sempre neLla tunica un tubetto di sali. Non avete idea di quanti svenimenti e collassi si verifichino a u-na qualsiasi riunione evangelica.

- Che ore sono?

- Mezzanotte è passata da parecchio,

Bert si alzò, poi decise di aggrapparsi a una gamba del letto. — Come mai

siete qui, reverendo?

- Stavo recitando qualche preghiera davanti alla vostra porta, e per caso ho appoggia-

i

to l'occhio sulla serratura -spiegò il bell'evangelista. -Con grande sorpresa, vi ho visto coricato a terra. Sono entrato e...

— In qualche tasca della tunica avete anche un passepartout?

— A dire il vero, sì. — Scud-der afferrò una delle sedie meno pesanti e la passò a Beit. — Sedetevi. Dovete riposare. Avete avuto un collasso, eh? Avevo intenzione di chiamare il medico dell'albergo subito dopo aver detto le mie preghiere speciali. Ancora una volta, tuttavia, Nostro Signore si è dimostrato la migliore medicina.

Bert lasciò trascorrere qualche secondo, poi chiese: - Mi avete trovato sul pavimento?

— Vicino a quel tavolo con le gambe strane. — Scudder puntò l'indice.

— L'ultima cosa che ricordo è... — Bert fu costretto a interrompersi. — Non riesco a ricordare qual è l'ultima cosa che ricordo. Vediamo. Bowscr e io stavamo provando. Erano circa le dieci, e io dicevo le battute di Anna Maria Wer-fel,., Ehi, dov'è Bowser?

Il reverendo Scudder apri le mani a ventaglio. - Da che sono qui, non l'ho né visto né sentito.

Bert si alzò dalla sedia, si mise a girare per la stanza. — Bowser! Bowser!

- Non credo che sia qui -disse il bel Scudder.

- Ahimé - disse Bert. In nessuna delle stanze dell'appartamento c'era traccia del cane. — Per caso, siete stato al bar dell'albergo?

Con un sorriso, Scudder rispose: — Non lo frequento.

Bert si massaggiò il mento.

- Stasera di cosa si stava lamentando? Niente di particolare, per cui è impossibile sapere dove sia andato.

- Il vostro cane ha l'abitudine di scappare?

- No. — Bert chiamò al videotelefono la portineria.

Trascorsa mezzanotte, era entrato in servizio lo staff di androidi. - Buonasera, Sefior Schenley. In cosa posso servirvi? — chiese l'impiegato cromato,

- Um... - cominciò Bert.

— Niente, non importa. — Riappese. Poi disse al reverendo: - Bowser rappresenta diversi milioni di dollari per la MIAA. Sarà meglio che non si cominci a dire in giro che l'ho perso.

La bulla faccia del reverendo assunse un'espressione seria. - E' possibile che ve l'abbiano rubato?

Bert si rimise a sedere. — Che abbiano rapito Bowser?

- Dopo tutto, vi ho trovato svenuto sul pavimento della stanza.

— Finora non ci ha mai provato nessuno - disse Bert. — Quanto a me, penso di essermi Semplicemente addormentato. Sapete come succede i primi giorni che si sta in un paese straniero. Viene sonno.

— Non avete notato nessun tipo sospetto? - chiese il reverendo Scudder. - E'entrato qualcuno nel vostro appartamento, stasera?

- No - disse Bert, continuando a passarsi la mano sul mento. - Almeno, non mi pare. Solo che quando avete chiesto se è venuto qualcuno ho avuto come un'impressione, un ricordo vago... Ma no, non ho visto nessuno.

La maniglia della porta si mosse. Bert scattò in piedi e corse ad aprire. - Dove diavolo ti cri cacciato?

Bowser strizzò gli occhi. -Sei sveglio, rincoglionito? - Il cane trotterellò nella stanza fra le gambe di Bert, - State celebrando la messa di mezzanotte, padre?

- Eravamo tutt'e due preoccupati per te, Bowser -rispose Scudder.

Bowser si sdraiò sul tappeto, nel punto in cui aveva dormito Bert, e si grattò la testa con una delle zampe posteriori. - Mi è venuta voglia di assaggiare qualche specialità locale. Il dueflo qui sotto era chiuso, e cosi me ne sono andato un po'in giro.

Bert disse; — Ma tu non dovresti...

- E tu non dovresti sprecare tutte le tue energie per cercare quel mentecatto di Pierre Hock, cosi magari non ti addormenteresti sul primo tappeto che trovi, citrullo.

- Visto che è tutto a posto - disse il reverendo Scudder -me ne vado. Buonanotte, Bert. Buonanotte, Bowser. Che Dio vi benedica.

Quando il sacerdote fu uscito. Bert si avvicinò al letto, prese il copione. - Tutto a posto? — bofonchiò.

Il capitano Rowland B. Winslow, del Reparto Servizio

Stampa dell'esercito americano, si protese in avanti, batté sul vetro antiproiettile che lo divideva dall'autista della limousine color cachi, — Sarà meglio che accosti al marciapiede, caporale. — Con l'altra mano, l'abbronzato capitano teneva appoggiato all'orecchio un minuscolo auricolare.

- E adesso cosa succede? -Bowser, acciambellato su una coperta militare, stava sonnecchiando.

Con un sorriso nervoso, il capitano disse a Bert: — Lo sa il cielo che cosa penserai delle nostre misure di sicurezza.

Bert afferrò la maniglia. -Un'altra bomba?

- Temo di si. - Sorridendo timidamente, il capitano rivolse gli occhi color azzurro cielo agli stivali. - L'Ufficio Sicurezza mi ha avvertito in questo

momento.

— Cosa state dicendo? -urlò il caporale, un uomo di quarantun anni, con la carnagione grigiastra. — Cos'è questa storia della bomba?

— Non c'è bisogno di gridare, caporale. Potrebbe trattarsi di un altro falso allarme. Lo sai come sono questi messicani. Da' loro un telefono, e non la piantano più di fare scherzi.

— Volete dire che potrei essere al volante di una bara su quattro ruote? Di un carro funebre? - 11 caporale si slacciò la cintura di sicurezza e si lanciò in strada.

Si era dimenticato di mettere il freno a mano. La macchina dell'esercito procedette per diversi metri, poi andò a sbattere contro un robospaz-zino immobile.

— La bomba avrebbe dovuto esplodere — disse Bowser.

— Sappiamo solo - li informò il capitano - che qualcuno ha telefonato per dire che sulla nostra limousine si trova una bomba a orologeria regolata sulle otto e un quarto. Hanno anche fatto considerazioni poco carine sul bastardo.

— Sono già le otto e venti

- fece notare Bert. Poi apri la portiera e saltò a terra.

— Il che mi induce a credere che si tratti solo di uno scherzo. — Winslow seguì sulla strada. — Per quanto, mi sono accorto che questa gente ha un'idea balorda del tempo. Per cui potrebbe...

— Cos'hanno detto di me?

- Bowser era ancora in macchina.

- Solo qualche parolaccia in spagnolo — rispose il capitano. Poi afferrò il cane per la collottola e lo tirò fuori.

- Si dà il caso che io sia poliglotta, fesso.

Il capitano si tolse il berretto, si grattò i capelli sbiancati dal sole. - Potremmo anche tenerci a distanza di sicurezza, finché non arrivano i ragazzi della squadra demolizione.

- Prima l'aerin cromatore e adesso la macchina - si lamentò Bowser, sedendosi sul marciapiede. — Che ora hai detto che è, testa di rapanello?

- Quasi le otto e mezzo rispose Bert. - Vieni qui. Non stare così vicino all'automobile.

- Mi sembra di sentire -disse il caporale, grigiastro, rannicchiato sulla soglia di un ristorante automatico di tama-le-taco — lo sfrigolio di una miccia.

- Mi sembra di sentire -disse Bowser — centinaia di soldati con gli occhi avidi che battono i piedi e fischiano. Io devo entrare in scena alle nove, capitano, e siamo ancora lontani chilometri dal campo provvisorio quattordici.

- Ci hanno mandato un altro veicolo - disse Winslow a Bert. — E'inutile che questo aggeggio rischi di farsi sbudellare.

Bowser azzannò la gamba destra dei pantaloni di Bert e diede uno strattone. - Entra nel ristorante e comprami un tamale di pollo. Ho lo stomaco vuoto.

Ignorando il cane, Bert chiese al capitano: - Quante di queste telefonate anonime risultano vere?

- Il venti per cento circa. Nell'atmosfera della guerra c'è qualcosa che fa uscire il lato burlone della gente, Benissimo, arriva il nostro mezzo di trasporto.

Un veicolo massiccio stava scendendo la strada: un autosnodato che recava sui fianchi la scritta: "Biblioteca Mobile del Dipartimento Propaganda USA". Rallentò e si fermò direttamente davanti alla limousine abbandonata.

- Non lì, sergente — urlò Winslow accostando alla bocca le mani a coppa. — Sull'auto potrebbe esserci una bomba.

L'autista abbassò il finestrino dell'autosnodato. - Cosa a-vete detto, signore?

- Ho detto...

La limousine esplose con un ruggito colossale.

Bert afferrò Bowser e si rifugiò nel ristorante dal portone a fregi.

- Otra bomba - commentò l'uomo che cenava vicino all'entrata,

- E* tamale di pollo quello che State mangiando? - gli chiese Bowser in spagnolo.

- Similpollo, a dire II vero - rispose l'uomo. - Com'è, tra l'altro, che parli?

-- Be', si dà il caso che io sia Bowser. Sen2a dubbio sarete rimasto incollato davanti al televisore settimana dopo settimana, a godervi il mio show. Ora, per gli aspetti tecnici della...

- Possiamo ripartire - annunciò il capitano Winslow, affacciandosi sorridente alla porta. Aveva la faccia sporca di fuliggine e olio. - Nessun ferito, e l'autosnodato funziona ancora.

Bowser rifiutò di andarsene da li finché Bert non si arrese e gli comprò un pollo.

Bubbles, con l'espressione stanca di sempre, saltava freneticamente su e giù dentro le scene, Agitava le braccia nel tentativo di attirar l'attenzione di Sunny Loy Jt. - Sunny, Sunny - sussurrò - pubblico

sbagliato, repertorio sbagliato.

Sul grande palco di vero legno, Sunny Loy Jr„ con nervosismo crescente, stava raccontando una serie di barzellette nel linguaggio dei sordi.

— Si è confuso, tutto qui -spiegò con la faccia triste Bubbles a Bert. — Sta recitando i suoi ventidue minuti di barzellette per sordi. Dopo quarant' anni di onorata carriera per addolcire l'esistenza dei nostri ragazzi in uniforme, e naturale che commetta uno sbaglio. — Si rimise a saltellare e a fare segnali con le braccia. — Sunny, Sunny!

— Che bel prologo per la mia entrata in scena — disse Bowser, Sbuffò e saltò giù dal pianoforte giocattolo su cui si era acciambellato, - Come al solito, tocca a me salvare la situazione. — Alzandosi sulle zampe posteriori, spinse avanti il piccolo piano.

Bubbles, agitatissimo, non si accorse di quello che combinava il cane cyborg finché i cinquecento uomini seduti nel teatro a cupola non si misero a fischiare e applaudire. — Gesù, entra nel bel mezzo dei ventidue minuti di Sunny.

Bowser sistemò il piano al centro della luce dei riflettori e disse ai soldati: - Adesso vi faccio divertile io,

Bert sospirò e se ne andò. Scese la rampa dalle tinte vivaci che portava a uno dei tre ri' sforanti contenuti nel complesso ricreativo dell'accampamento provvisorio 14. Erano vicinissimi al campo dì battaglia, ma la cupola e le pareti spesse escludevano tutti i rumori del combattimento.

- L'umorismo e la satira non li capisco troppo bene — disse il capitano Winslow, che era seduto a un tavolo con la tovaglia a quadretti. — Sono rimasto a guardare Sunny per qualche minuto e non mi è nemmeno venuto da sorridere.

- Se si è sordi si ride di più. - Bert si sedette di fronte al capitano, e chiamò un robo cameriere.

Winslow disse: — Volevo metterti una piccola pulce nell'orecchio, Bert.

- Caffè di soia e tartine di glutine - ordinò Bert al cameriere color verde oliva che gli si era presentato.

- Qui serviamo soltanto birra e taco, signore. Se volete roba diversa dovete andare al...

- Portami una birra, allora.

- Si, voglio proprio darti un

consiglio — riprese il capitano.

- Su cosa?

- Niente di troppo serio. Però sarei felicissimo se tu la smettessi di cercare con tanta ostinazione il tuo amico Pierre Hock — disse il capitano, con un sorriso. - Da quanto mi risulta, il tuo compito è prenderti cura del bastardo. Mi ripugnerebbe dover presentare una lamentela ai tuoi capi della Grande Los Angeles, però...

Bert scrutò per diversi secondi la faccia abbronzata del capitano. — Anche l'esercito sta cercando Pierre?

- Non saprei dirlo - rispose Winslow. - In ogni caso, se qualcuno lo sta cercando è probabile che non voglia trovarsi fra i piedi nessun ficcanaso. Se fossi nei tuoi panni, mi occuperei esclusivamente del lavoro per cui mi pagano.

- E' un ammonimento ufficiale?

Il capitano Winslow rise. -No, non è un ammonimento di nessun tipo. Semplicemente un consiglio da amico, e... Ehi, sulla porta c'è una ragazza con un seno enorme che sta cercando di attirare la tua attenzione.

Bert si girò. - Oh, è Anna Maria Werfel, Sarà una faccenda di lavoro. Scusami.

Anna Maria era una beila ragazza, alta circa un metro e settantacinque. I suoi capelli erano di un rosso acceso. -Ciao, Bert - lo salutò. - Bowser sta facendo un bis di canzoni vecchie come il cuculo. Quando credi che potremo recitare il nostro piccolo dramma?

- Vieni con me. - Bert la prese per un braccio. — Probabilmente dovrai salire sul palco e cominciare. Se no, quello non la finisce più coi bis.

- Voglio che i ragazzi mi vedano - disse Anna Maria mentre s'incamminavano su per la scala. - Stando a "Bill-board", ultimamente le mie fornicassette hanno registrato le punte massime di vendita fra i militari. Mi dà la sensazione di fare un'azione buona per... Okay, Bert, qui il capitano

Winslow non ci sente più.

- Eh? - Bert rallentò di colpo. La ragazza non aveva più la voce da oca giuliva.

- Assicurati che Winslow non ti segua, e appena ho finito di recitare con Bowser vieni nel mio camerino. E' il numero cinque. C'è una stella dorata sulla porta. Devo parlarti.

— Di cosa?

- Pierre Hock,

8

Il piccolo caporale tutto sporco d'olio chiuse a malincuore la cerniera lampo della patta dei calzoni. - Okay, okay — disse alla statuaria Anna Maria Werfel. — Comunque è il modo migliore per provare questi aggeggi. - Conia mano lurida, diede un colpetto al videoproiettore di fornicassette. -Insomma, succede spesso che l'apertura d'ingresso delle cassette si otturi per via del...

- Grazie — disse Anna Maria, sorridendogli, - Sono davvero riconoscente a voi dell'esercito che vi date tanto da fare per aggiustare il mio vecchio forniproiettore portatile. Adesso, però, il signor Schen-ley, Bowser e io dobbiamo proprio provare per eliminare alcuni punti morti dello spettacolo.

— A me la recita di stasera è sembrata favolosa, signorina Werfel - disse il caporale. La sua mano era ancora ferma nelle vicinanze dell'abbottonatura dei calzoni. — Posso sinceramente dire che in tanti anni trascorsi come spettatore non ho mai...

- Grazie, molto gentile. -Anna Maria lo spinse verso la porta del camerino mettendogli una mano sulla spalla.

- Già che sono qui, non potrei fare una revisione al cane?

Bowser alzò la testa dai cuscini souvenir del divano della fornistar. - Con lo stesso metodo che volevi usare per il forniproiettore?

D caporale arrossi. — Non dovresti parlare cosi davanti alla signorina Werfel - disse. — Per chi fra noi capisce il vero valore dell'arte popolare, lei i...

- Siete stato un tesoro. — Anna Maria lo spinse in corridoio. — Forse qualche altra volta possiamo fare una bella chiacchierata.

- Sarebbe... — La porta che si chiudeva tagliò a metà il suo discorso di commiato.

- Non riesco più a capire — disse a Bert l'attrice dai capelli rossi. — Cosa ne pensi, era una spia o semplicemente un ammiratore esaltato?

- Non mi sembrava un gran libertino - disse Bowser, passando la zampa su un cuscino con la scritta "Souvenir della guerra brasiliana del 1990". — Natifralmente, è possibile che quell'espressione da idiota fosse dovuta a...

- E perché mai dovrebbero mandare una spia nel tuo camerino? - disse Bert. A braccia conserte, stava appoggiato alla parete, in un angolo della stanza.

- Perché - rispose la bella ragazza - io sono un'agente dell'AGI.

Bowser fiutò l'aria. — Non è l'Associazione Genitori e Insegnanti?

- E' molto di più. - Anna Maria si fermò accanto al fornivisore, gli diede un colpetto col gomito. - Vorrei proprio che questo accidente funzionasse. Oggi mi sono arrivate le prime copie delle mie due ultime forni cassette e mi piacerebbe vederle. Certe attrici non vogliono nemmeno guardare...

- L'AGI è molto di più di cosa? - chiese Bert.

- Più della semplice AGI. - Anna Maria raccolse una cassetta dal tavolino per il trucco, se la fece passare sul mento. - L'AGI è una delle poche vere organizzazioni liberali esistenti, e quindi un vero caposaldo della libertà di pensiero e d'azione. Forse non lo sapete, ma l'AGI ha un suo servizio segreto. Io ne faccio parte.

- Che scelta perfetta - ridacchiò Bowser. Poi si sistemò fra i cuscini in modo ancora più confortevole, si mise una zampa sugli occhi e cominciò immediatamente a russare,

Bert chiese alla ragazza: -Okay, cosa sai di Pierre?

- So che stava lavorando a una storia grossa.

- Cioè?

- Questo non lo so. — La sedia di neovimini di fronte allo specchio scricchiolò quando lei vi si sedette, incrociando le sue deliziose cosce. Anna Maria si grattò un ginocchio con la cassetta di fornicazione simulata e continuò: — Quando metteva le mani su qualcosa di grosso, Pierre cominciava sempre a camminare in modo strano. Era come se saltellasse per l'eccitazione. Il giorno prima di scomparire, ha saltellato per mezza Chihuahua.

- Era una storia collegata alla guerra?

Anna Maria scosse la testa, — Non ne ho idea.

- Adesso che me lo fai ricordare, quel giorno Pierre mi è parso un po' eccitato.

— Gli hai parlato?

— Non direttamente. Mi ha mandato un ^ideogramma per dirmi che ci saremmo visti appena tornava a Los Angeles — rispose Bert. — E' vero, saltellava parecchio.

La ragazza si chinò in avanti. 1 suoi due grandi seni sbatterono l'uno contro l'altro con un suono dolce, sotto la camicetta. - Sono riuscita ad avere qualche informazione su dove potrebbe essersi diretto Pierre quel giorno, Bert.

— Davvero?

— Sono tracce che avrei seguito anch'io - disse la ragazza - ma penso che sarebbe pericoloso. — S'interruppe e, soprappensiero, infilò la cassetta nella valle in penombra fra i suoi seni. - Io raccolgo le voci che provengono da diverse fonti e diversi ambienti. C* 4 una parte particolarmente scalcinata della città, dietro il Museo Pancho Villa...

— Si, so dov'è.

— Ci troverai una "cantina" che si chiama "Lìmon Cie-go", di proprietà di un certo Gimenez - prosegui Anna Maria. — Stando a quello che ho saputo, questo Gimenez aveva informazioni che voleva vendere a Pierre.

- Okay, vado a vedere e...

- Un etiope nella legnaia -sussurrò Bowser. Stava puntando il naso in direzione della porta.

Ben scattò in piedi, e spalancò la porta.

- ... e, Signore, lo so che non baderai alle fantastiche dimensioni del suo seno e vedrai l'enorme talento che è celato in lei. Buon Signore, allontana Anna Maria Werfel, che in fondo é una ragazza dolcissima, dai sentieri oscuri e peccaminosi della fornicazione elettronica e guidala alla scintillante luce del... Ehi, salve, Bert.

- Di nuovo in preghiera, eh?

- A dire il vero, si. — Il bel prete si alzò, sorridendo. -E' la mia vocazione, dopo tutto. E quando si lavora nella vigna del Signore, non esistono orari d'ufficio.

- Forse voi vignaioli dovreste formare un sindacato -suggerì Bowser, raggiungendo la soglia e scrutando l'evangelista sorridente.

- Allora, buonanotte, e «he Dio sia con voi. - 11 reverendo Scudder si portò le punte delle dita alla fronte prima di andarsene.

Bert tornò a fianco di Anna

Maria. - Sai qualcosa di quel prete? Per chi lavora?

— Il reverendo? — La ragazza scosse la testa. — Per quanto ne so, è solo quello che dice di essere. Il fatto è che è un po' troppo zelante.

— Specialmente coi buchi delle serrature. - Bert raggiunse il divano dove

Bowser era tornato ad accomodarsi e prese il cane fra le braccia. - Forza, andiamo. Preparati a una bella scarpinata.

9

- E' chiaro che mi trovano fenomenale — disse Bowser. A zampe larghe sul fondo stradale sconnesso, digrignava]denti.

Dall'altra parte della strada, un branco di cani selvatici esitava. Restavano a guardarlo in formazione a cuneo, a testa bassa, roteando gli occhi, Ringhi e grugniti d'ogni tipo si alzavano dagli animali.

Bert avvicinò la mano al calcio dello storditore che si era infilato in lasca prima di uscire, - Piantala di fissarli in cagnesco — disse. — Rimettiamoci in marcia. Ormai dovremmo essere nei paraggi del "Limon Ciego".

- Sono stati loro a cominciare — ribattè Bowser, ringhiando al branco di cani.

- Stasera sono stato tanto buono da non metterti il guinzaglio, ma se hai intenzione di dare il via a una rissa...

Si udì il rombo di un motore. Lungo la strada stava scendendo un furgone nero, con I' arcangelo Gabriele dipinto sulla portiera.

- Il nostro caro amico, I* angelo di latta. - Bowser si rizzò sulle zampe anteriori, salutò l'autista. — Per lo meno, al volante non c'è sua santità Spud Scudder.

- Da queste parti ne vedrai un sacco, di carri funebri del Servizio Funerali — lo informò Bert. — IL reverendo dice che sono qui per dare una mano con le vittime della guerra.

- Un'idea molto confortante — disse Bowser. — Dai, mettiti a correre, se no lo perdi, testa di rapa.

I sei o sette cani selvatici, spaventati dal motore del furgone, erano scappati via.

Più avanti, da un portone uscivano luce e rumori indecifrabili. Sulla strada era

sdraiato un uomo che indossava soltanto maglieria intima a brandelli. Era illuminato da un rettangolo di luce fumosa.

Bowser si fermò, lo annusò.

- Sono proprio contento di non essermi dato alla tequila.

— "Por favor" - disse l'uomo, rizzandosi a sedere. - Potete prestarmi un "peso" per l'autobus?

Bert si chinò a dargli una monetina e gli chiese; — Il "Lìmon Ciego" è vicino?

- "Dios!" - Infilata la moneta in una tasca speciale delle mutande, l'uomo si fece in tutta fretta il segno della croce.

— Non vorrete andare in quel posto, "seflor". — Spostando in su e in giù la mano, indicò la propria miserabile condizione. — Lo stato in cui mi trovo non è niente a paragone di ciò che vi aspetta se entrerete in quel locale abominevole.

Bowser aveva infilato il naso nella piccola "cantina". Fumo e accordi di chitarra uscivano dallo spiraglio della porta. -Chissà se hanno un televisore. Mi piacerebbe studiare le reazioni del messicano medio al...

- Dov'è? — insistette Bert.

— Qui vicino, "seflor". Troverete il locale alla fine del primo vicolo alla vostra sinistra -rispose l'uomo in mutande e canottiera. - Ammesso che sopravviviate al viaggio.

- Grazie. Vieni, Bowser.

Mentre raggiungevano l'imboccatura del vicolo, il cane disse: - D furgone del Servizio Funerali è uscito da questo vicolo, te n'eri accorto?

- E allora?

- Strano posto per venire a raccogliere i gloriosi martiri di guerra.

- Può darsi che l'autista si sia fermato a bere una birra.

Il cocker fu scosso da un brivido improvviso. — Immagino che non avrai portato il mio cappottino - disse. — Sta per piovere.

Il cielo era diventato sempre più scuro. Pochi secondi dopo, gocce tiepide di pioggia cominciarono a cadere, - Posso metterti sotto la giacca - si offri Bert.

- No, grazie, fessacchiotto. Ci tengo alla mia dignità, anche in una fogna come questa.

I! vicolo serpeggiava tra due edifici bassi, con le pareti e-sterne stranamente rigonfie. La pioggia stava già scavando buche nella strada polverosa. L'unico suono che si udisse era quello dell'acqua che scendeva, e alla fine del vicolo s'in-trawedeva solo una macchia di tenebre.

- Sara il loro giorno di riposo. — Bowser saltava qua e là, per evitare pozzanghere e mucchi di sporcizia.

U cancello di ferro arrugginito che serviva a proteggere l'ingresso della "cantina" era spalancato, ma la porta era chiusa a chiave. Le due finestrelle sul davanti dell'edificio basso erano in quasivetro nero, Bert bussò forte alla porta di quercia.

Bowser si rannicchiò sotto 1' arco di mattoni. La pioggia cadeva più forte, bagnando dappertutto. - Quando torniamo a casa dovrai farmi uno shampoo al latte. - Il cane si girò, appoggiò la zampa alla porta. - Hai una forcina?

- E perché dovrei avere una forcina?

- Lascia stare. - Il cocker sì stava mordendo la testa. Badando a non farsi male, tirò fuori dai suoi riccioli un pezzo di fi] di ferro, - Va bene anche questo. — Strinse il fil di ferro tra i denti e lo infilò nella serratura della porta del "Limon Ciego". - Per fortuna che questi fcssacchiotti non sanno cosa sia una porta corazzata,

Bert lo osservò scassinare la serratura. - Lo porti sempre con te?

— Non mi piace essere escluso. — Bowser si rimise il fil di ferro tra i

riccioli. — Forza, apri.

Bert spinse La porta, che si spalancò subito.

Il locale era impregnato degli odori della farina e del vino. La pioggia tamburellava sul tetto a tegole.

— Buonasera — disse Bert alle tenebre.

— "Buenas noches" - aggiunse ii cane. Corse sul pavimento in legno grezzo, saltò su un bancone che s'intrawedeva appena, lo percorse tutto. — Ho trovato l'interruttore.

— Che bel posto - disse Bert, guardandosi attorno. Nella "cantina" c'erano una decina di tavoli, quasi tutti rovesciati. Poster e quadretti di soggetto religioso erano stati strappati dalle pareti.

— Anche dietro il banco ci sono un sacchio di vecchi conti e altre cosucce del genere. -Il cane saltò a terra.

Bert girò dietro il banco, si chinò a frugare fra la carta straccia.

— Qui non c'è niente che appartenga a Pierre. E' tutta roba della "cantina" - disse. - Trovato altro? — Si alzò con una smorfia. - Bowser?

- Qui sopra - urlò il cane.

Sulla sinistra del banco c'era

una scala chiusa. Bowser si trovava in cima, - Cosa c'è li sopra?

- Immagino che fosse una camera da letto — rispose il cane. — L'hanno, come dite voi, buttata all'aria,

Un letto ad aria giaceva sgonfio sul pavimento. Una ro-bosedia rilassante era rovesciata di lato, le gambe piegate, i meccanismi sventrati. Le parti di una vocescrivente e di una servocaffettiera erano sparse a terra.

- Non c'è traccia di Gime-nez, il proprietario - disse Bert.

Bowser stava strisciando sul pavimento, tenendosi parallelo agli zoccoli di pseudolegno. Fiutava e sussurrava fra sé. — Ah! — esclamò alla fine, e infilò la zampa in quella che sembrava l'apertura di una tana di topi.

- Ti stai trasformando in acchiappatopi?

- Persino uno con i sensi offuscati come te dovrebbe accorgersi che questa tana è finta. — Bowser estrasse pazientemente qualcosa dall'apertura. — E' ovvio che si tratta di un nascondiglio, anche se i cretini che ci hanno preceduti non l'hanno visto. Tieni, guarda cos'è.

Bert prese il foglietto spiegazzato che Bowser aveva trovato. Per leggerlo, si spostò sotto un lucenastro mobile. - Ehi, è la copia carbone di un appunto - disse. - Un appunto scritto da Pierre Hock.

— Cos'ha da dire quella bestia in sua difesa?

— Cristo santissimo! - e-sclamò Bert, e usci di corsa dalla stanza,

10

Il dottor La Verga avvicinò di più il foglio agli occhi. — "Muy interesante", come diciamo da queste parti - disse. Parte della sua testa sferzata dagli elementi era nascosta dal grande ombrello nero che teneva basso. La pioggia fittissima tamburellava sull'ombrello. La voce del piccolo dottore ripetè piano: - "Muy interesante",

Bert s'infilò sotto l'ombrello, gli rubò il foglio, - Lo sapete dove si trova Eli Katz?

— Un momento. - La Verga tornò a impossessarsi del foglio. — Voglio vedere se ho capito bene tutto. Il vostro "amigo", Pierre Hock, ha uno stile suggestivo, vero? Incisivo e molto gergale, eppure anche...

— Stando al suo messaggio, abbiamo soltanto mezz'ora per trovare il presidente, - Bert agitò la mano in direzione della facciata dell'hotel "Bla-sco-Ibafiez". - Non sono riuscito a sapere niente dagli uomini del servizio segreto che stanno nel suo appartamento. Mi hanno detto soltanto che il presidente

Katz non c'è.

— Ricordami di dire a Katz che uno dei suoi scagnozzi ha cercato di tirarmi un calcio nel sedere — intervenne Bowser. IJ cane si eia accucciato sotto il tendone a frange dell'albergo, e guardava Bert che si prendeva la pioggia.

— "... Una cospirazione vastissima, la più vasta che io abbia mai scoperto" - lesse il dottore sotto l'ombrello nero. — "Muy esortante", no? "Mandate un altro ai funerali di Ferguson, resterò qui ancora per qualche giorno... L'unica cosa certa che so è che Eli Katz verrà assassinato..." "Dios!". dice che succederà oggi, soltanto fra... — Il dottor La Verga si portò all'orecchio il vociorolo-gio. - Si, fra ventidue minuti soltanto. - Pensoso, restituì a Bert il foglio spiegazzato. -Mi chiedo perché il vostro "amigo" non ha spedito questa comunicazione.

- Probabilmente perché 1' hanno preso prima. - Bert batté il dito sull'ultima riga.

- Pierre dice che doveva vedere Eli Katz, per metterlo in guardia. Evidentemente, l'incontro non si é mai verificato. - Ripiegò accuratamente il foglio, se lo mise in tasca. -Penso che Gimenez, il proprietario del "Limon Gego", abbia nascosto questa copia carbone e...

- Il tempo vola - gli ricordò Bowser. - Se non possiamo salvare il presidente, almeno torniamo dentro. Nelle sere come queste, la cosa migliore è un bello zabaione caldo con.,.

- Sapete dov'è? — chiese di nuovo Bert al piccolo dottore.

- Stavamo andando a cercare il capitano Rowland B. Winslow quando vi ho visto,

- Oh, il "capitan" non è all'hotel? - disse LaVerga da sotto l'ombrello. - Io ero qui per fargli visita.

Un'automobile nera accostò al marciapiede, schizzando acqua tutt'attorno. Bowser balzò in piedi scrollandosi di dosso il fango. - Qui ci vuole proprio uno shampoo e uno zabaione. Per quel che me ne frega, ammazzino pure il

presidente e...

- Sia gloria al Signore — disse il reverendo Spud Scudder, protendendosi dal finestrino dell'automobile del Servizio Funerali. - Cosa stavi dicendo, Bowser?

- Sapete dove potrebbe essere Eli Katz? I ragazzi del servizio segreto pensano che io sia rincretinito. - Bert traversò di corsa la strada, raggiunse la macchina. - Però ho scoperto che sta per... Stasera qualcuno tenterà di assassinarlo, fra venti minuti circa.

- Diciassette minuti - lo corresse Bowser.

- Una storia affascinante. Il "Seflor" Schenley e il suo intelligente piccolo "perro" hanno scoperto questo... — cominciò il dottor LaVerga.

- Saltate su - disse a Bert il bel reverendo. — Ho appena visto il presidente Katz all' Auditorio Civico di Avenida Independencia. Sta provando il discorso per lo spettacolo.

- "Por supuesto!" - Il dottor LaVerga si diede una manata sulla piccola testa. — Avrei dovuto ricordarmene.

Bert saltò sulla macchina nera, schioccò le dita. - Andiamo, Bowser.

— Ti spiace se do forfait? — ribatté il cane cyborg.

Bert fissò per un attimo, con una smorfia, l'animale semi-elettronico, poi disse: — Dottor LaVerga, potreste accompagnare Bowser al nostro appartamento, per favore?

— Ne sarò lieto, "seflor".

— Non lasciategli bere niente di più forte della birra. — La portiera dell'auto si chiuse con un colpo. Bert e il reverendo partirono verso l'auditorio,

— Intuisco - disse l'uomo robusto che indossava un completo da passeggio - una velata critica ai nostri metodi e alla nostra efficienza. — Teneva la mano premuta sul petto di Bert, bloccandolo.

— Tra dieci minuti — insistette Bert — qualcuno tenterà di eliminare il presidente.

— Avete mai letto un libro che s'intitola "Il servizio segreto: una roccaforte di sicurezza in quest'epoca tormentata"? E' appena uscito in microfilm. - Il grosso agente del servizio segreto bloccava l'entrata laterale dell'Auditorio Civico, impedendo il passaggio a Bert e al reverendo Scudder,

- Leggetelo. Vi farete un'idea abbastanza precisa della cura Con cui controlliamo ogni edificio dove il presidente, persino il presidente della Regione Costa Occidentale degli Usa, deve tenere...

- Sei sicuro che qui dentro non ci sia nessuna persona non autorizzata, Hank? — chiese Scudder. La pioggia gli batteva sulla testa, rovinando i suoi bei riccioli neri.

- Assolutamente sicuro, reverendo — ribatté l'agente.

Dall'interno, la voce del presidente che stava provando il discorso declamò: - Voi ragazzi siete, a mio modo di vedere, una roccaforte di sicurezza in quest'epoca tormentata...

- Quanti uomini avete usato per controllare l'auditorio?

- chiese Bert.

- Non posso dirvelo — ri-Spose Hank. — Capirete da voi che un'informazione del genere, in mano all'individuo sbagliato o a certi giornalisti elettronici troppo disinvolti, potrebbe...

- Hank — disse il reverendo Scudder — se ci lasci entra-

re non accadrà niente di male. Sono stato qui poco fa, a fare due chiacchiere sugli spettacoli con il presidente Katz.

— ... Ignorare le frecciate e gli strali di certi giornalisti elettronici troppo disinvolti — stava dicendo Eli Katz. - Posso assicurarvi che questa è una guerra giusta, come lo sono quasi tutte le guerre considerate in una prospettiva...

— Okay — disse l'agente del servizio segreto. - Entrate pure, ma non combinate guai e non impensierite il presidente con questa storia dell'attentato. Già ci mette un secolo a imparare il discorso...

Quando Hank si tirò da parte, Beit sali di corsa gli scalini che portavano dietro il palco. Il reverendo Scudder lo segui.

— ... La libertà di parola i una spada fiammeggiante, a mio modo di vedere...

Bert si fermò accanto al sipario alzato. Eli Katz, un tipo alto, dai capelli grigi, illuminato dalla luce bianco-giallastra del riflettore, si trovava a metà del palcoscenico. Socchiudendo gli occhi, Bert guardò dietro l'orlo del sipario.

Improvvisamente, alla luce del riflettore, colse uno scintillio nella balconata. — Attento, signor presidente! — urlò.

Si lanciò sul palco al galoppo. Il raggio laser esplose proprio mentre lui scostava Katz. Un calore intensissimo gli sfiorò la schiena, poi il fondale di tela s'incendiò.

- Eccolo là! - urlò qualcuno. — Si è appeso al lampadario!

- Sparagli! Spara a quel bastardo!

- Mi piange il cuore rovi-naie il lampadario. E' uno squisitissimo esemp...

- Spara, porca miseria!

- Troppo tardi. E' arrivato al soffitto!

- Su per la scala antincendio, forza!

- Apprezzo molto il tuo gesto, ragazzo mio — disse il presidente della Regione Costa Occidentale degli Stati Uniti. Prima di porgere la mano, si spolverò gli abiti.

Il reverendo arrivò sul palco con un secchio di sabbia, la versò sul fondale che bruciava, spegnendo le fiamme.

- Doveva essere ininfiammabile — disse Hank.

- Non ci .si può mai permettere di dare niente per scontato - disse Scudder, e sorrise.

- Un'altra sottile insinuazione contro il servìzio segreto?

il

Bowser si aggiustò con la zampa la paglietta che aveva in testa. — Ieri sera i ragazzi sono proprio impazziti con le barzellette in dialetto - disse, provando la sua celebre andatura impettita. - Forse sarà meglio che tagli un po' dell' altra roba e faccia cinque minuti in più di...

— Resta sul tappeto, per favore. - Bert era al videotelefono. - Sul pavimento fai troppo rumore. Sì, vorrei parlare col capitano Winslow. E' ancora occupato? Okay, richiamo fra un po'.

— Danzano le negrette,., — intonò sottovoce Bowser. — Qual e il prossimo posto dove ci fermiamo?

- La città di Delicias - rispose Bert. - Si trova a sud di qui. E' ancora più vicina al fronte.

- Hanno già cercato di farmi saltare per aria due volte - disse il cane cyborg. — Mi pare di essere stato già fin troppo vicino al fronte.

Bert compose un altro numero. - C'è il dottor La Verga? — chiese alla robinfermie-ra in camice bianco che gli rispose.

- No, "seflor", non è "aquì", come diciamo da queste parti. "Lo sicnto mucho".

- Vorrei tanto - disse Bert, dopo aver riappeso — scoprire qualcosa sull'attentato di ieri sera.

- Qualche testa di rapa ha messo una bomba sulla nostra macchina - disse Bowser. — Che altro vuoi sapere?

- Non parlo di quello. Intendevo l'attentato al presidente Katz - ribatté Bert. - Non riesco nemmeno a sapere se hanno preso il tipo che ha cercato di assassinarlo,

- La tua scala di valori è fuori fase - disse Bowser. — Potrebbero far saltare Eli Katz venti volte al giorno e tu continueresti a guadagnare, ma se salta Bowser saltano anche i tuoi soldini. — 11 cane si tolse la paglietta, la lanciò via con un calcio della zampa posteriore. — Tirami fuori la cartelletta delle barzellette dialettali, fesso.

- Dieci minuti di quella roba sono più che sufficienti — ribatté Bert. - Tra l'altro, le tue inflessioni dialettali sono

orrende. Sembra sempre ' che tu stia parlando in svedese.

— Ma è proprio l'effetto che voglio ottenere!

La porta dell'appartamento si spalancò. — Niente di cui preoccuparsi — disse uno dei due uomini robusti che entrarono nella stanza. - Comunque non muovetevi di un millimetro.

— E voi chi diavolo sareste? - chiese Bert.

Il secondo omaccione chiuse la porta. In una mano teneva uno storditore, nell'altra un distintivo. — Siamo agenti dell'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini. Io sono l'agente Sandburg, e il mio collega è 1' agente Chekhov.

Bowser si schiarì la gola. — Non state commettendo un errore? — Si mise a fischiettare "Quando è ora di andare a letto giù nel Sud". - Non vorreste tornare quando lui sarà...

— Il mio vecclùo andrebbe matto ad avere un cane con tanto cervello - disse l'agente Chekhov, che si era messo a perquisire Bert. - Leggigli i loro diritti, agente Sandburg.

— Tocca a te, agente Chekhov. Io ho letto i diritti al prete, quello Scudder.

— Però li sai leggere molto meglio di me, agente Sandburg.

- Già. Un paio di anni fa ho fatto un corso per corrispondenza di tecniche audiovisive — disse il robusto agente del governo degli Stati Uniti. - Okay, glieli leggo io. -Rimise la pistola nella fondina e cominciò a frugarsi nelle tasche. - C'è qualcosa di speciale per gli interrogatori ai cani, agente Chekhov? Regole particolari?

- Vanno trattati come persone, agente Sandburg.

- Mi pare che sia uscita una circolare in proposito, 1* estate scorsa, più o meno quando tu e la signora agente Chekhov avete fatto quel delizioso viaggetto alle Canarie.

- Perché siete qui? - chiese Bert.

- Niente di cui preoccuparsi - gli assicurò l'agente Chekhov. — E' per via del piccolo incidente di ieri sera.

- Te l'avevo detto che qualcuno ritiene importante la mia vita - commentò Bowser. Girò attorno ai tre uomini e saltò sul letto. — Io la faccenda la vedo cosi, ragazzi. La bomba è stata...

- Non confessare finché non ti ho letto i tuoi diritti -l'interruppe l'agente Sandburg.

— Ad ogni modo, non stiamo parlando di una bomba. Stiamo parlando dell'attentato alla vita del presidente.

- Cristo - sbuffò il cane.

- Ma voi due pagliacci avete mai dato un'occhiata ai sondaggi di popolarità? Non è il nome di un qualsiasi presidente da fiera che troverete al terzo posto. A me sembra che l'America abbia bisogno del senso delle priorità, e...

— Ecco qua — disse l'agente Sandburg, aprendo il libretto che aveva finalmente trovato in una tasca. — E' mio dovere informarvi, signor nome del sospetto, che io sono il vostro nome, agente con pieni poteri dell'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini...

- Non dovresti metterci il nome suo e tuo? — Bowser si era tirato la paglietta

verso il naso, nascondendo gli occhi.

L'agente Sandburg si accigliò. - Probabilmente hai ragione. Okay, riprovo. E' mio dovere informarvi, signor Bert Sehenley, che io sono l'agente Sandburg, agente con pieni poteri dell'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini.

— Così va molto meglio — disse Bowser.

- Sono qui per farvi qualche semplice domanda ed è vostro diritto rifiutarvi di rispondere finché non avrete ottenuto...

- A dire il vero - intervenne l'agente Chekhov — siamo qui solo per dirgli qualcosa. Forse possiamo saltare tutto questo cerimoniale.

-- Credevo che ti piacesse sentirmi leggere i diritti.

- Si, mi piace, ma oggi abbiamo un sacco di persone da andare a trovare, agente Sandburg.

Bert chiese: — Avete preso l'assassino?

- L'aspirante assassino? No.

- Volete che vi spieghi come facevo a sapere che...

- Per adesso non vogliamo chiedervi niente - disse l'agente Chekhov. - Dell'interrogatorio si occuperà un'altra squadra, più tardi. Per questo caso, l'USPC collabora con l'NSO.

- Mi sembra... » cominciò Bert.

- Quello che vogliamo -disse l'agente Sandburg — è che restiate qui.

- Come sarebbe a dire?

- Restate qui. Non muove-tevi dall'hotel "Blasco-Ibaflez" di Chihuahua finché i nostri

diversi investigatori non avranno parlato con voi.

- E quanto ci vorrà?

- Siamo gente molto precisa - rispose l'agente Sandburg,

- Potrebbero occorrere diversi giorni.

- Dobbiamo fare uno spettacolo a Delicias — disse Bert.

- Stasera.

- In pratica — disse l'agente Chekhov — a fare lo spettacolo è il cagnolino, no?

- Non ci pare necessario

- aggiunse l'agente Sandburg

- che il cane resti a Chihuahua. Per quanto concerne 1' USPC, può andarsene quando vuole.

- No. Io devo accompagnarlo - insistette Bert,

- Potreste affidarlo a quella rossa con le tettone — propose l'agente Chekhov. - Come si chiamava, agente Sandburg?

L'altro agente consultò un libretto per appunti. — Qui ho scritto solo "ragazza con le tette grandi".

- Anna Maria Werfel - li informò Bowser. - E a me non va di viaggiare con una pollastra di quel tipo.

- In ogni modo, signore — disse l'agente Chekhov — sbri-gatevela da voi. Badate solo, signor Schenley, a non lasciare la città finché non vi diamo 1' autorizzazione.

Bert guardò prima un agente poi l'altro. - Okay, collaborerò — disse.

— Perfetto - disse l'agente Sandburg. Rimise via l'opuscolo dei diritti e il blocco per appunti e apri la porta. — Leviamo le tende, agente Chekhov.

— E' stato un piacere conoscere voi e il vostro cane, signor Schenley.

Quando furono usciti, Bowser, con gli occhi sempre nascosti dalla paglietta, chiese: — E adesso cosa facciamo, capo?

— Andiamo a Delicias — disse Bert. — Com'era stabilito.

12

Bert infilò la carta da imballaggio a strisce colorate nel vecchio inceneritore a fianco del letto. — Non ne avevano una perfetta per la tua misura -disse.

Bowser era alla finestra, il naso di plastica appoggiato al davanzale. - Mi si congelerà la coda se giro per la città in quell'affare - commentò. Stava scendendo il crepuscolo, e la pioggia aumentava d'intensità.

— Ho preso anche qualcosa per coprirla. — Bert depositò a terra la grande gabbia per uccelli dorata, apri un altro pacco. - Guarda qui.

La star canina girò la testa a guardare. - Che razza di stoffa per una coperta da gabbietta. E' decorata a fragole!

— Sembra che quasi tutti appendano la gabbia degli uccelli in cucina.

— Se tu avessi un po' di fegato, se fossi un vero "macho", ci risparmieremmo tutta la commedia — disse Bowser. - Potremmo scendere, chiamare la limousine e farci portare al campo di Delicias.

— Salta dentro. Vediamo se ci stai. — Bert andò al telefono e chiamò la stanza di Sunny Loy Jr.

— E' una gabbia di seconda mano?

— Il tipo del negozio per animali mi ha assicurato che è... Ciao, Bubbles.

L'uomo dagli occhi stanchi rispose: — Aspetta un secondo, Bert. Devo andarlo a prendere. - Usci dallo schermo.

— Togli le tue sporche zampe - ordinò la voce di Sunny, a una certa distanza

dal microfono. - Che ra22a di finale è x un citrullo come te deve venire a raccogliermi da terra? Già è stato insopportabile che •quel figlio di puttana d'un cane...

- Nix, Nix - lo avverti Bubbles. - C'è lui al telefono.

- Cosa? Quel figlio di puttana d'un cane ha chiamato per scusarsi di aver rovinato il mio spettacolo?

- No, è il padrone. Bert co-mesichiama.

- Bel ringraziamento per avergli salvato la situazione — disse Bowser, che stava annusando la gabbia dorata. — Quello era nella cacca fin qui quando gli ho...

Bubbles tornò sullo schermo. - Non vuole che lo raccolga, Bert.

- Sunny ha avuto un incidente?

- Solo che non vuole ammetterlo. - Bubbles scosse lentamente la sua testa triste. - Gli è venuta l'idea balorda di concludere lo spettacolo di stasera con un balletto.

- Ho cominciato La mia carriera come ballerino — disse la voce di Sunny fuori campo.

- Adesso si è messo a provare e crolla sempre a terra — continuò Bubbles. - Ma è talmente orgoglioso che non mi permette di daTgli una mano per tirarsi su.

— Be', puoi aiutarmi lo stesso, Bubbles — disse Bert. -La MIAA ha mandato una nuova coppia di artisti per stasera, e ci serve un mezzo di trasporto per loro fino a Deli-cias.

- Chi sarebbero?

- Rubinoff e il suo pappagallo.

- Mai sentiti — disse Bubbles. - Mi pare una coppia cretina. — Si sfregò gli

occhi stanchi. — Okay, possiamo metterli sulla corriera con le ballerine di fila. Alle sei e mezzo alla plaza.

Bowser aveva infilato una zampa nella gabbia. — Non voglio viaggiare con un branco di stupide ballerine.

— Benissimo - disse Bert a Bubbles. - Rubinoff è un tipo di corporatura media con due grossi baffi, e il pappagallo...

— Risparmiami i particolari, Bert. L'importante è che siano pronti alle sei e mezzo. Ora devo riprovare a tirarlo su.

Fuori campo, Sunny cominciava a gemere.

Bert riappese. — Tutto sistemato.

- Tutto sistemato un cacchio! - sbuffò Bowser. - Credi sul serio che io voglia fare il viaggio fino a Delicias su una trappola per topi con un branco di...

- Sono soltanto una settantina di chilometri. - Bert tirò fuori di tasca un pacchettino. — E poi, come copertura è perfetta. Quelli dell'USPC non si aspetteranno mai che una stella della tua grandezza viaggi su una corriera scalcinata.

- Questo è vero - ammise il cane cyborg. — Pensi che combineranno un gran casino quando scopriranno che siamo fuggiti?

- Ne farebbero di più Slappsy Maxie Waynesmith e la MetroTtalian-American, se tu non partecipassi a tutti gli spettacoli previsti - disse Bert.

- E la mia lealtà va in primo luogo alla MIAA.

- Oh, davvero? - Bowser aveva infilato la testa nella gabbia. — Credevo invece che in cima alla tua lista ci fossero Pierre Hock e diverse signorine.

- Voglio dire - spiegò Bert

- che se devo scegliere tra fare quello che mi dice l'USPC e quello che mi dice la MIAA, scelgo la MIAA. Per di più, non mi piace ricevere ordini da

due scagnozzi del governo. - Il pacchettino conteneva un grosso paio di baffi ispidi. Bert se li mise davanti allo specchio. - Come sto?

— Fai molto Rubinoff — disse Bowser. - E se quelli del-l'USPC ci rintracciassero a De-licias e oltre?

— Ne dubito. Non credo di essere tanto importante per loro -rispose Bert, aggiustandosi i baffi. - Probabilmente si scorderanno di noi appena saremo fuggiti da Chihuahua.

La star canina emise un lungo sospiro. — Spero che il tuo prossimo stratagemma non mi costringerà a stare tutto schiacciato per ore intere.

— Sarà meglio che entri in gabbia — suggerì Bert.

Bowser entrò con una smorfia di disgusto. - Immagina un po' cosa dev'essere passare tutta la vita chiuso in uno di questi affari.

Bert diede un'ultima sistemata ai baffi, poi copri Bowser e la gabbia con la coperta a fragole.

— Awk - disse Bowser. — Loreto vuole un...

— Stai zitto finché la corriera non parte - gli disse Bert, sollevando impercettibilmente la coperta. — E piantala con quell'accento svedese. — Erano seduti in fondo alla corriera, su un sedile di destra. La pioggia batteva sul veicolo e rigava i finestrini impolverati.

— Non è svedese - ribatté il cane. - E' una voce da marinaio. Alt! Terra, terra!

— Scusate - disse una ballerina bionda, dall'altra fila di sedili - voi siete ventriloquo, signore?

Bert scosse la testa. - Io sono Rubinoff, e questo è il mio pappagallo. Forse avrete sentito parlare di noi. Rubinoff e il suo pappagallo.

- Oh, si. - La ragazza sorrise. - Mi sembravate una faccia nota. Avrò letto un articolo su di voi sul "Daily Va-riety", senz'altro.

- Ho appena concluso una tournée di due settimane a Des Moines — disse Bert, accarezzandosi i baffi.

— Awk - disse Bowser.

- U vostro pappagallo è scandinavo? - chiese la bionda.

Il robautista sali a bordo facendo un gran fracasso, si accomodò dietro il volante e soffiò nel fischietto che aveva in-

corporato nel pollice. — Si parte tra cinque minuti, "seflori-tas". — Il robot era cromato. Un mantello giallo e scarlatto gli copriva quasi tutto il corpo.

- Tra cinque minuti siamo a casa sani e salvi - disse Bowser.

- Il vostro pappagallo parla parecchio - osservò la ballerina.

- Si. E'... - Bert sbarrò gli occhi. Sull'autobus era salito l'agente Sandburg dell'USPC.

- Niente di cui preoccuparsi, gentili signore - annunciò l'agente. - Sono un rappresentante con pieni poteri del governo degli Stati Uniti. Vorremmo frugare un attimino la vostra corriera prima che...

Il robautista fischiò di nuovo. — Si parte fra tre minuti.

- Non fischiarmi nell'orecchio — disse l'agente Sandburg al robot. — Tra l'altro, la nostra perquisizione potrebbe farvi perdere qualche minuto.

- Ah, una faccia familiare — disse il cane cyborg, lasciando sporgere il naso da sotto le fragole della coperta.

- Sarà meglio scendere — disse Bert.

L'uscita d'emergenza era vicino alla ballerina bionda.

- Dobbiamo partire in orario, "seflor" — disse il robot cromato all'agente Sandburg.

— La nostra compagnia è fiera

di...

— Questa è una faccenda d' importanza vitale per gli USA.

- Sandburg si girò e si mise a discutere con la macchina.

— Andiamo. - Bert afferrò la gabbia, si trasferi sull'altro lato del corridoio, scavalcò la bionda. — Chiedo scusa. — Mollò un pugno alla maniglia della portiera d'emergenza.

La portiera restò chiusa. Poi, dopo un altro colpo, si spalancò sulle tenebre piovose. Una campana si mise a squillare.

Bert saltò sul selciato della pia za.

Sulla corriera, l'agente dell' USPC stava urlando qualcosa. Alcune ragazze si misero a gridare.

Bert, con la coperta delia gabbia che svolazzava, s'infilò di corsa in un vicolo.

— Mi piove addosso — si lamentò Bowser.

— Come cavolo facevano a sapere che eravamo sulla corriera?

— Forse qualcuno si è accorto del trucco dei baffi.

Improvvisamente, Bert perse l'equilibrio sul selciato bagnato. Andò a sbàttete contro una parete bianca, spellandosi il gomito. La gabbia gli sfuggì di mano e rotolò in una pozzanghera, andando a sbattere contro una grata di ferro.

Bert ritrovò l'equilibrio, si massaggiò il braccio, saltellò, raggiunse la gabbia e la tirò su. -Tutto berte?

Non ci fu risposta.

Bert infilò una mano nella gabbia, tastò attorno. - Bowser?

Il cane gli morse le dita.

- Sì, stai bene. - S'infilò la gabbia sotto il braccio e ricominciò a correre.

In fondo al vicolo svoltò a destra e imboccò una strada in discesa,

Quando arrivò in fondo alla strada, per poco non andò a sbattere contro una macchina ferma. Girò sui tacchi e si rimise a fuggire sotto la pioggia.

1 fari si accesero inondandolo di luce. — Ehi, tu! - urlò una ragazza.

Bert rallentò e si voltò a guardare.

- Bert Schenley? Salta su, baffi compresi.

Bert si avvicinò all'auto. -Joanna Barley? — chiese.

- Sì - rispose la ragazza, — Dov'è il cane?

- Qui dentro. - Bert le mostrò la gabbia. - Cosa ci fai a Chihuahua?

- Sono venuta a parlare con te. E tu, perché corri per questi vicoli bui?

- Sono ricercato dalPUSPC.

- Salta su. Devo dirti un sacco di cose, e non ho voglia di raccontartele davanti a un branco di agenti del governo.

- Okay. - Bert sali in auto.

13

11 tuono echeggiava fra le colline basse. A testa china, Bert superò di corsa il parcheggio lastricato di bianco dietro la locanda. Spalancò la portiera posteriore della macchina di Joanna e vi infilò il vassoio coperto. — Eccoti la cena - disse. - Adesso smettila di uggiolare.

- Stavo cantando - ribatté Bowser. - Ripassavo la parte per lo show di stasera... Perché stasera faremo lo show, vero?

- Abbiamo tutto il tempo di arrivare a Delicias.

La star canina tolse coi denti il coperchio di metallo. — Come mai le porzioni sono cosi piccole?

— Ho dovuto chiedere mezze porzioni. Ho detto che erano per nostro figlio. - Bert cominciò a chiudere la portiera.

— Secondo me potevo cenare dentro, con te e Joanna. - Il cane stava annusando le diverse portate.

— Da queste parti non esistono molti cani parlanti -gli ricordò Bert. - E noi cerchiamo di non attirare l'attenzione, ricordi?

— Questo "relleno" ha un' aria deprimente.

— Mangia, e piantala di cantare. — Bert chiusela portiera, e si buttò di nuovo sotto la Pioggia.

La sala da pranzo aveva un soffitto alto, percorso da travi scure a croce. I lucenastri erano incastonati in lanterne di fereo battuto. C'era solo un'altra decina di persone che stavano cenando.

— Da quanto tempo stai con Bowser? - chiese Joanna, togliendo cot dito snello il sale dall'orlo del bicchiere della margarita.

— Da tanto. - Bert, seduto di fronte alla ragazza, la stava guardando: aveva zigomi alti, pronunciati, e gli occhi erano leggermente a mandorla. Sembrava ancora pivi graziosa di quanto non gli fosse parso sulla spiaggia artificiale. - La mia vita è legata da secoli a quel cane.

— Lo ammetto, mi affascina. E' una macchina cosi sofisticata — disse Joanna. — O meglio, 4 l'idea di Bowser che mi affascina.

Bert annui. - L'idea di Bowser va benissimo. E' Bowser che toglie tutta la poesia.

— Hai mai pensato di lasciare la MIAA?

— Si, spesso — rispose Bert. ~ Il fatto è...

— La cena è piaciuta al bambino?

Bert alzò gli occhi sul cameriere che gli sorrideva. — Prego?

— "Muy vergonzoso", eh? Si vergogna persino a entrare qui,

— Oh, si — disse Bert. — Sapete, è la prima volta che veniamo in Messico. Gli ci vorrà un po' per abituarsi.

— U Messico è talmente diverso dalla sua accademia militare - aggiunse Joanna, restituendo il sorriso al cameriere* chino su di loro,

— Ah, la timidezza gli passa troppo presto — disse il cameriere. — Dopo di che, non si riesce più a frenarli. Il mio figlio più grande, Robert, ad esempio, ha...

— Non abbiamo ancora deciso cosa ordinare — disse Bert.

— Si, lo so. Ero semplicemente venuto a chiedere se devo portare un dolce al bambino. Un gelato, magari?

— Sta seguendo una dieta priva di zuccheri - disse Joanna.

— Benissimo, "sefiora". -11 cameriere, sempre sorridendo, se ne andò.

Bert chiese alla ragazza: -Cos'hai saputo di Pierre? Hai scoperto qualche traccia?

Quando Joanna scosse la testa, i capelli le sfiorarono la spalla nuda. -Nessuno l'ha più visto. Ma uno dei miei informatori di Chihuahua ha saputo qualcosa.

— Bene. E cosa?

— Per indagare a fondo dovrà andare a Durango.

— E' a parecchie centinaia di chilometri da qui, no?

— Sì. Sulle montagne attorno a Durango c'è una base di guerriglieri. Quasi tutta la regione di Durango è in mano ai rivoluzionari, come forse saprai.

- Non puoi andarci da sola. Ma quale sarebbe questa traccia?

- Sono saltate fuori alcune delle apparecchiature di Pierre. Anche uno dei suoi registratori. Dovrebbe fornirci informazioni precise.

- E cosa ei faceva Pierre a Durango?

- A quanto mi risulta, non ri è mai stato. Un gruppetto di guerriglieri ha trovato qui, dalle parti di Chihuahua, le sue cose e le ha riportate a Durango.

- Tutta questa faccenda...

- Chiedo scusa, "sefior" -li interruppe il cameriere. -Vostro figlio non si sente bene? Dalla vostra automobile esce un ululato mostruoso.

- Canta - disse Bert. -Non preoccupatevi.

- Oh, bene. Se state tranquillo voi...

Quando il cameriere si fu allontanato, Bert disse: - Tutto quello che è successo qui... La scomparsa di Piene, l'attentato a tuo zio, l'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini che cerca di bloccarmi in città... Non so. Penso che ci troviamo in mezzo a qualcosa, qualcosa d'impottante,

- Hai detto che Pierre sa-

peva che avrebbero cercato di assassinare zio Eli?

- Si. Conosceva persino 1' ora esatta dell'attentato. Com* è possibile?

- Forse dovremo ritrovare Piene per saperlo. - Joanna tese la mano e l'appoggiò su quella di Bert.

La mano della ragazza era Straordinariamente calda. — Sì, lo troveremo - decise Bert.

— Il che significa che per un po' dovrò scordarmi di questa maledetta tournée, e ta cosa non andrà a genio alla MIAA.

- Posso provarci da sola. — La mano di Joanna restò su quella di Bert. - Conosco bene il paese, e i guerriglieri conoscono me, si fidano.

- No, vengo con te. - Bert sentiva Bowser cantare nel parcheggio battuto dalla pioggia.

— Veniamo io e Bowser.

14

Bert si sedette. Dal cespuglio vicino all'automobile si alzò un gruppetto di uccelli color terra sbattendo le ali nel cielo dell'alba.

Bowser, acciambellato ai piedi di Bert, borbottò qualcosa nel sonno.

Bert si sporse a guardare sul sedile anteriore, e si accorse che Joanna non c'era.

Scese dalla macchina. La giornata si annunciava calda e luminosa, e la strada era già a-sciutta, 11 gelo della notte stava scomparendo.

Un altro stormo di uccelli si levò in aria alla sua sinistra. Un sottile banco di nebbia svani al suo avvicinarsi.

Bert si allontanò dalla strada e dall'auto su cui aveva dormito. Il paesaggio era dominato da collinette rocciose, intervallate da cespugli di arbusti e chiazze di piante grasse.

- Come boy scout non sei un granché — commentò Joanna. La ragazza era appoggiata di schiena al tronco esile di un albero, le lunghe gambe protese davanti a sé. - Ti ho sentito arrivare.

- Davvero? E si che camminavo in punta di piedi. — Bert fece per accomodarsi al suo fianco.

- Hai centinaia di chilometri quadrati dove sederti - gli disse la ragazza. —

Scegliti un altro posto.

- Ho interrotto le tue meditazioni? — chiese Bert, che era rimasto a metà fra la posizione eretta e quella seduta.

— A volte mi piace stare da sola.

— Okay. - Si rialzò.

— No, aspetta. - Joanna gli tese la mano. — Sono in uno dei miei momenti di cattiveria. Scusami.

— Tutto a posto. Posso sempre andare a spaventare gli uccelli. Mi sono svegliato, ho visto che non c'eri, e mi sono preoccupato.

— Parecchi di quelli che dormono con me la pensano allo stesso modo - disse Joanna. — O si abituano, o mi piantano.

Bert si strinse nelle spalle, poi si sedette al suo fianco. -Spero che qualcuno di quelli che hanno dormito con te ti sia stato un po' più vicino del sottoscritto - disse. - E che non si sìa tirato dietro il cane.

— Non sono stati poi molti. Dovrai imparare a non dare peso a quasi tutto quello che dico nelle prime ore del giorno. Quando non ho ancora fatto colazione, quando il sole deve ancora spuntare, divento tremenda.

— Di solito io a quell'ora[A] dormo.

— Probabilmente cominci a piacermi,

- E' per questo che ti sforzi di diventare odiosa?

- Più o meno — rispose Joanna. - Sei già stato sposato, vero?

- Una volta,

- Con una ragazza dolce, fatta in casa?

- No - disse Bert. - Era cattiva, antipatica, ma bella.

- Allora mi assomiglia.

Bert studiò Joanna, inclinò

leggermente la testa. - Non era bella come te, ed era un po' più antipatica. Però era il tuo tipo.

- Io sono stata quasi sul punto di sposarmi un paio di volte — disse la ragazza, — Poi l'idea mi è passata di testa.

- Dobbiamo procurarci la colazione da soli o c'è il servizio in camera? — chiese Bowser. Si era avvicinato in silenzio, e adesso stava frugando tra i rami di un cespuglio spinoso.

- A una trentina di chilometri da qui c'è una piccola città - rispose Joanna. - Con un ristorantino delizioso. Ci fermeremo lì, Bowser.

- Immagino che dovrò nascondermi sul sedile posteriore e mangiare da solo come ieri sera.

- No - disse Joanna, al-

dosi. — Ormai ci troviamo nel territorio dei guerriglieri. Non c'è nessun bisogno di nascondersi.

- Torniamo in macchina.

— Bert si alzò in piedi, ripulendosi i calzoni.

- Prima devo provvedere alle mie abluzioni mattutine.

— Bowser trotterellò via.

- Meno male che è spuntato proprio in quel momento — disse la ragazza — perché stavo pensando di fare qualcosa.,.

- Cosa?

- Questo. - Lei strinse la faccia di Bert fra le mani, lo baciò, sorrise, e scappò

via.

Bowser era in cucina. — Massima attenzione, adesio — stava dicendo alla cuoca. - Bisogna versare la pasta nelle formine in questo modo, se no non hanno l'aria di dolcetti alla svedese.

Bert e Joanna erano seduti a un tavolino rotondo, accanto alla finestra da cui s'intrav-vedeva la strada che serpeggiava tra le montagne. - Sei sicura che tuo zio non sappia niente di quello che sta succedendo? - chiese Bert.

Girando il cucchiaino nella tazza di caffè di soia, lei rispose: — Ho parlato a zio Eli quando ci siamo accorti che Pierre era scomparso. E gli ho parlato ancora dopo l'attentato. Dice di non sapere perché Pierre volesse vederlo. - Fece girare ancora un po' il cucchiaino, poi lo appoggiò sulla tovaglia a scacchi. — Probabilmente Pierre voleva mettere in guardia lo zio.

— Peccato che non ci sia riuscito — disse Bert. — Adesso, se non altro, sapremmo da chi ha avuto le informazioni.

Joanna assaggiò il caffè di soia e arricciò il naso. - Però il foglio che hai trovato sembra indicare che l'attentato a zio Eli rientra in qualcosa di più grosso.

— Già, ma Pierre chi l'ha tolto di mezzo? Secondo me, dovrebbero essere i guerriglieri a voler eliminare il presidente degli USA - disse Bert. -Invece, si sono messi a collaborare con noi. A meno che...

— No — ribatté la ragazza, scuotendo la testa — non credo che ci stiano ingannando, Vogliono aiutarci sul serio a trovare Pierre.

— Okay. Quindi non sono Stati i guerriglieri a catturarlo, e lo zio Eli non l'ha mai visto - disse Bert. — Allora, chi l'ha rapito?

— Nessuno, forse.

— Cioè?

— No, no, scema, none co-Sì che si versa nelle formine una torta svedese. Il polso deve fare tutto un altro movimento.

Joanna disse: — Può darsi che Pierre stia seguendo questa storia da solo, che non voglia altra gente fra i piedi.

— Non credo. Non è il... — Bert si accorse che la ragazza stava fissando la porti. — Cosa c'è?

— D nostro primo uomo — rispose lei.

Un messicano alto, in completo da viaggio, entrò nella stanza e si sedette al loro tavolo.

15

Il cielo sopra di loro era un azzurro chiarissimo. La gola montana era stretta, scoscesa; correva tra pareti dì roccia color sabbia. Falchi grigiastri volavano in cielo, riempiendo 1' aria di strida. Bert alzò la testa e vide su una sporgenza, una trentina di metri più in alto, un uomo accovacciato con un fucile storditore in grembo. Adesso procedevano a piedi, in fila indiana. La loro nuova guida era un giovanotto robusto che indossava un abito color panna. Era il tardo pomeriggio.

- Manca molto a Shangri-la? - borbottò Bowser, trotterellando svogliatamente sul sentiero roccioso. — Gli spettacoli per l'esercito non erano una meraviglia, ma se non altro laggiù in basso l'aria non era troppo rarefatta. Ti dico che succederà un casino quando si saprà che... Yep!

Un lungo serpente giallo e marrone attraversò il sentiero, esattamente davanti alle zampe del cane cyborg.

- Non dargli la caccia -disse Bert a Bowser.

- Stai parlando a me o al serpente? - li cane indietreggiò, poi saltò in braccio a Bert. - Io non voglio avere niente a che fare con vipere e serpenti,

Bert si sistemò Bowser sotto il braccio e continuò a salire. Joanna si trovava fra lui e la guida. Bert si concentrò nell" osservazione della ragazza.

- La lista nera — disse Bowser, sottovoce.

- Cosa?

- Ti ritroverai sulla lista nera, fesso — disse la star canina. - E' probabile che in.

questo stesso istante una delle mani artificiali di 'Slappsy Maxie stia scrivendo il tuo nome. Prima fai di noi due persone ricercate dalla giustizia, poi mi rapisci e mi Costringi a seguirti in questo tuo stupido piano per liberare quell'idiota del tuo amico Pierre Hock.

- Liberare? Come sarebbe a dire? - Bert avvicinò la faccia al muso del cane. - Sai qualcosa?

- So che per adesso abbiamo passato tutto il nostro tempo a scalare montagne -rispose Bowser. - Se io restassi solo con una pollastra di classe come Joanna Barley, non la porterei in giro in posti maledetti da Dio come questo.

Bert scosse la testa, poi rimase il cane a terra. - Stai attento a non farti catturare dai piccoli di un falco.

- Più passano gli anni, meno cervello hai. — Bowser accelerò il passo, si mise a trotterellare a fianco della ragazza dalle gambe lunghe. — Potreste offrirmi un passaggio, signorina Barley?

Joanna abbassò gli occhi con un sorriso. — Sicuro. Vieni qui, — Raccolse l'animale cyborg e se Io strinse al seno.

Sporgendo la testa da dietro le spalle di Joanna, Bowser mostrò a Bert la lingua di plastica.

L'impianto portatile di riscaldamento emanava una luminosità arancione nel raggio di diversi metri. La notte aveva portato il gelo nel piccolo canyon dove sorgeva il campo provvisorio dei guerriglieri. La faccia del capo aveva assunto un colorito arancione. Era un ometto sui trent'anni, con baffi minuscoli e una cicatrice che gli correva sulla fronte e sul sopracciglio sinistro. Sì chiamava Merca-do.

— Il cibo non è infame -lo informò Bowser, il naso infilato in un piatto di

plastica pieno di tamale. - Soprattutto considerando che vivete in questo squallore e che siete...

Bert afferrò l'orlo del piatta del cane, si spostò verso le tenebre e il freddo. - Mangia in silenzio - disse, appoggiando il piatto su una roccia.

— La mia conversazione a tavola è ritenuta pregevolissima in quasi tutte le capitali di questo mondo, testa di rapa. A Monaco, la principessa Elsie in persona...

Bert tornò a sedersi di fianco a Joanna. - Dov'è stata ritrovata la roba di Pierre?

Accanto all'impianto di riscaldamento c'era un registratore tascabile, una matita elettrica che recava inciso il simbolo della Reti Giornalistiche Associate, e un blocchetto per appunti con la copertina di pseudoplastica. Sulla copertina era stampato il nome di Pierre Hock.

Mercado passò il palmo della mano sugli oggetti e disse: — Qualcuno ha trovato tutto in una strada secondaria, dietro l'hotel "Blasco-lbaftcz" di Chihuahua.

— Dietro l'hotel - disse Giovanna. - Strano, no?

— Davvero? — Soltanto il sopracciglio destro di Mercado si inarcò.

— Io — intervenne Bert — ho trovato un suo messaggio in una "cantina" che si chiama "Limon Ciego", dall'altra parte della città rispetto all'albergo. Credevamo che Pierre fosse scomparso li.

— E* possibile - disse Mercado. - I ragazzi che hanno trovato la roba l'hanno venduta a... a uno che commercia in oggetti dì provenienza ambigua. Uno dei miei uomini ha avuto tutto da lui, comunque è riuscito a stabilire da dove provenivano queste cose. - Il capo dei guerriglieri s'interruppe per grattarsi i baffi. — E sono portato a credere che le sue informazioni siano esatte.

- Può darsi - suggerì Joanna — che Pierre stesse andando da zio Eli, al "Blasco-Ibaflez", quando l'hanno rapito. Potrebbe aver buttato via tutto nella

speranza che qualcuno lo ritrovasse.

Bert sfogliò il blocco per appunti, - Niente. - Le pagine che restavano erano bianche.

- Abbiamo eseguito qualche esame - lo informò Mer-cado. - A noi risulta che su quelle pagine non c'è scritto niente, e non c'è nemmeno traccia di film microminiaturizzati.

Bert sbatté il blocchetto sul ginocchio due o tre volte, poi chiese: — E il registratore?

- Con quello ci è andata meglio. — Mercado sorrise. -Un po' meglio. — Chinandosi in avanti, mise in funzione !' apparecchio.

- Buonasera — disse la voce piena, armoniosa, che uscì dall'altoparlante. — Parla Pierre Hock... Sto registrando al-

cuni appunti e note sparse su questo nastro...

— E* una sua abitudine — disse Bert alla ragazza.

— Ha una voce suadente — disse lei — anche quando registra appunti.

— ... A quanto pare, sono incappato in una faccenda molto grossa.,. Devo ricordare di scavare più a fondo su quelli dell'angelo di latta. Sono coinvolti tutti? Oppure solo qualcuno? Controllare... Questo attentato alla vita di Eli Katz... - Ci fu una pausa più lunga del solito, come se Pierre si fosse messo a passeggiare nella stanza per raccogliere le idee. - ... Non mi suona giusto, oppure si? Be', devo parlargliene, devo avvisare quel bastardo...

— Zio Eli non gli andava troppo a genio — commentò Joanna.

— ... 1 pezzi non sono ancora tutti al loro posto, ma si sta formando un quadro interessante...

— Esiste la vaga possibilità di avere una seconda razione? - Bowser riapparve stringendo il piatto fra i denti.

— Buono. - Bert gli tirò un colpo in testa.

— ... Dopo il presidente, sarà meglio andare a Juarez. Sì, a Juarez da Topolino X, Topolino X dovrebbe possedere gli elementi per chiarirmi tutto... Un altro scoop di Pierre Hock... E Pierre Hock chiude la registrazione... — Seguì il silenzio.

L

- Tutto qui. - Mcrcado spense il registratore. - A me non dice troppo. - U sopracciglio destro inarcato, fissò a lungo Bert. — Ma forse a un amico intimo come voi...

Bowser sussurrò a mezza voce: — Posso riempirmi ancora un po' le budella, adesso che lo spettacolo è finito? Mi è piaciuta parecchio la salsi-na che avete messo sul...

Bert afferrò il cane per la collottola e lo ricacciò verso le tenebre. Il piatto di Bowser volò via nella notte.

- Non dovresti sfogare le tue frustrazioni su un povero animale incosciente, Bert -disse Joanna alzandosi. Poi, con le mani protese nel buio: - Bowser, tutto a posto?

- Chi sarebbe il povero animale incosciente? - ribatté la star canina. — Senti un po', giusto un mese fa mi é arrivato un videogramma dall'Università Bowling Green che mi chiede di...

i

Mercado batté le dita sul piccolo registratore. - Ci avete capito qualcosa? — chiese.

— Si — rispose Bert, annuendo, — St. Adesso dobbiamo andare a Juarez, a trovare Topolino X.

— Allora sapete a chi allude, "seflor"?

— Credo di si. Fatemi sentire ancora la registrazione, per favore.

— Prima — disse Joanna, che era tornata reggendo tra le braccia Bowser come se fosse un bambino piccolo - voglio che voi due vi chiediate scusa.

Bert fece una smorfia. -Okay, mi spiace di averti trattato male,

— Vedrai che tra un po' ti troverai più dispiaciuto, fesso. — Bowser si accomodò vicino all'impianto di riscaldamento.

— Buonasera, Parla Pierre Hock... - cominciò a ripetere il registratore.

16

Bert era di turno al volante. Stavano viaggiando su strade secondarie, fra colline aride. Il sole accecante era quasi a metà del cielo. — Sei sicura? — chiese Bert a Joanna.

La ragazza era seduta al suo fianco, una mano appoggiata sulla gamba. - Si. Stamattina, prima di partire, ho avuto un lungo colloquio con Mercado. I guerriglieri non c'entrano con l'attentato a zio Eli.

- Allora, chi è stato?

- Non Io so. Forse un pazzo isolato. C'è una lunga tradizione di psicopatici che uccidono presidenti.

- Idiozie - disse Bowser dal sedile posteriore. — Nel ventesimo secolo, tutte le maggiori potenze finanziarie degli Stati Uniti hanno fatto parte di un complotto. Vedrete che anche per questo attentato è la stessa storia.

- Vuoi dire che si tratta della stessa cospirazione? -chiese Bert.

- No, scemo, di altre cospirazioni - rispose il cane. - In un paese di senza-cervello come l'America, non manca mai qualcuno che complotti. Vorrei tanto aver chiesto ancora un po' di "tortillas" a quei guerriglieri. Più o meno le fanno come tu fai le torte svedesi.

Joanna infilò la mano nel suo sacco e tirò fuori una "tor-tilla". — Prendine una delle mie, Bowser.

U cane cyborg afferrò coi denti i) cibo che gli veniva offerto. - Molto obbligato, signorina Barley.

- Non c'è di che - disse la ragazza. — Allora hai capito dove voleva andare Pierre a Juarcz, Bert?

- Si. Da quelle parti c'è una specie di comune, un villaggio di gente che ha disertato dalla guerra messicana e di gente che è contraria alla guerra. Si fanno chiamare "i veterani disgustati".

- Già, vero - disse la ragazza. - Un paio di mesi fa k RCA ha fatto un documentario di un quarto d'ora su di loro. Ho scritto io i comunicati stampa. Chi è Topolino X?

- Penso che si tratti di un nome scherzoso.

Bowser masticò le ultime briciole di "tortilla", poi disse: — Pierre ha tanto senso dell'umorismo quanto la nostra "cucaracha".

Enormi corvi neri si abbassavano sui campi aridi alla toro destra. Bert guidò la macchina su per una salita serpeggiante, poi disse alla ragazza: — Abbiamo un amico che faceva Walt Disney. Credo che Pierre stesse parlando di luì.

So che sta coi veterani disgustati dall'inizio di quest'anno.

- Capisco — disse Joanna. - Alludeva al Topolino di Disney.

- 11 mio indice di gradimento è supcriore del diciassette per cento alle punte massime raggiunte da Topolino - intervenne Bowser. - Però devo ammettere che Topolino mi batte, per quanto riguarda le sponsorizzazioni. La MIAA nuota nella... Chiedo scusa, signorina Barley. La MIAA non sa sfruttare a pieno il mio potenziale. Invece, guarda un po' la Walt Disney. Hanno persino avuto l'idea dei Disney falsi. Fermati un po' più avanti, scemo, li dove ci sono gli alberi.

- Perché?

- Il richiamo della... — Bowser s'interruppe, si schiari la gola. - Mi hai capito,

Bert.

- Okay, okay, - Bert accostò davanti a una-radura d' erba giallastra, chiusa da un boschetto di ginepri.

La star canina strinse fra i denti la maniglia della portiera, l'apri, e scese. - Torno fra un attimo.

- Non correre dietro agli uccelli - gli raccomandò Bert.

Joanna guardò il cane che spariva tra gli alberi. - A volte...

- A volte cosa?

- Vorrei restare sola con

te.

Falò elettrici a batteria illuminavano il campo. Tre giovanotti irsuti, armati di fucili laser, spuntarono dalle tenebre.

Joanna era di nuovo al volante. Aveva fermato l'auto a pochi metri da una barricata fatta di pezzi di legno e di metallo.

- Scommetto - disse Bowser che si era rizzato a sedere sul sedile posteriore con le zampe sul poggiatesta di Bert - che qui il cibo è ancora peggiore di quello del branco di scemi su in montagna.

- Cosa volete, gente? — chiese il primo giovanotto che li raggiunse. Sulla pettorina del completo da agricoltore aveva cucita l'aquila capovolta, emblema dei veterani disgustati.

- Sono un amico di Chuck Tarter. - Bert sporse la testa verso il finestrino dalla parte di Joanna. — E'qui?

- Chuck Tarter? — Le luci del cruscotto sottolinearono t* espressione vacua di quella faccia lentigginosa. — Vuoi dire Disney?

- Proprio lui, si.

Il giovanotto annuì. - Sì, Disney è qui. Chi sei?

- Bert Schenley.

- Un minuto. Adesso te lo chiamo.

- Già che ci sei — suggerì Bowser — chiedigli cosa offre il menu.

- Prego?

- E' solo il nostro cane. Puoi ignorarlo - disse Bert.

Il veterano lentigginoso appoggiò una mano sul vetro del finestrino e guardò dentro la macchina. — Madonna santissima, i Bowser. — Saltò indietro, agitò le braccia sotto il naso dei suoi due colleghi che si erano fermati appena dietro la barricata, - Madonna santissima, venite a vedere ehi e'è. E' Bowser. - Il lentigginoso tornò al finestrino. - 11 vostro animale è una meraviglia, signore.

- Una benedizione del cielo - precisò Bert,

- Avete un pianoforte? — chiese il cane cyborg.

- No, mi spiace — rispose il veterano disgustato. — Solo qualche chitarra e, chissà perche, una marimba.

- Peccato - disse Bowser.

— Ho preparato un carosello di blues urbani e rurali che vi farebbero tremare le.;. Chiedo scusa, signorina Barley, La mia zampa sinistra fa cose incredibili col piano, quando suono un blues. Il mio stile è stato paragonato, non senza meriti, a...

— Gesù santissimo, è proprio Bowser, vero? - disse il veterano disgustato di mezzo. - Potremmo avere il coraggio di chiedergli di...

— E Chuck Tarter? - intervenne Bert.

— Chi?

— Disney - disse il veterano lentigginoso. - Okay, gente, entrate lo stesso. Gesù santissimo, se non ci fidiamo di Bowser di chi dovremmo fidarci?

— E' davvero sorprendente

- disse il veterano di mezzo — Scoprire che una star del pubblico medio-borghese ha inclinazioni liberali.

— Dovreste vedere la sua zampa sinistra quando suona "Crow Jane Blues". Dobbiamo aggirare la barricata? -chiese Bert.

— Adesso togliamo un po' di roba - disse il giovanotto lentigginoso. - Ehi, Lute, vieni qui che ti presento Bowser.

- Arrivo tra un minuto — rispose Lute, un nero reticente.

- Luke è sbalordito — spiegò il veterano di mezzo. - Insomma, ci troviamo nel territorio dei ribelli, e qui al nostro campo non arrivano molte celebrità. A parte Sunny Loy Junior. Non abbiamo mai avuto...

Joanna accese il motore. — Se volete togliere un po' di quella roba...

- Gesù santissimo, subito.

Tutt'e tre i veterani disgustati si misero a spianare la via all'auto.

- Piaccio persino ai relitti della società - disse Bowser quando la macchina ripartì.

17

L'uomo sorridente li salutò a cenni dal fondo di una fila di tende. Era seduto .sui talloni e stava smuovendo il terreno con un bastoncino. - Come va, Bert? - chiese, alzandosi. - Temo che il mio grano sia un po' in ritardo.

Bowser arrivò per primo sul terreno. — E questo dovrebbe essere un campo di grano?

Chuck Tarter sondò di nuovo la terra col bastone. - Sì, dovrebbe esserlo. —

Si ripulì le mani sporche di terra sali calzoni del completo da agricoltore. - Qual buon vento ti porta qui, Bert?

Bert strinse la mano dell' amico, - E' per via di Pierre Hock.

— Pierre, eh? Doveva... Non passare sul grano, Bowser.

— Come fai a sapere dov'è il grano?

— Di giorno si vedono i solchi — rispose Tarter, — Sei pratico di grano, Bert?

— No — disse Bert. - Questa è Joanna Barley, Chuck.

— Lieto di conoscervi, signora. — Tarter tastò ancora una volta il terreno col bastone. — Noialtri veterani disgustati non possiamo mandare avanti la comune se non ci affidiamo alle nostre risorse agricole. Ognuno di noi ha accettato di far crescere qualcosa. lo ho scelto il grano.

— Perché? — chiese Bowser, scavando nel punto in cui Tarter aveva infilato il bastone.

— Be', il grano mi è sempre piaciuto.

— Sembrate proprio lui — disse Joanna.

Tarter sorrise, lisciandosi i baffetti. — Ci sono voluti sei mesi per trasformarmi in Walt Disney. Probabilmente ne occorrerebbero altri sei, o forse di più, per farmi tornare com' ero. Ultimamente non ho molto tempo libero, per cui mi sono tenuto questa faccia.

- Ti di un'aria molto amabile - disse Bert.

— Mi hanno cambiato i muscoli facciali - spiegò il suo amico. — Per cui do sempre I' impressione di essere felice per qualcosa.

— Il nuovo Walt Disney ha indici di gradimento molto più alti di quelli che avevate voi — disse Bowser. — L'estate scorsa ho fatto uno spettacolo con lui su uno showboat a Omaha, nel Nebraska, e vi posso assicurare che la

gente impazziva. Le mamme volevano fargli baciare i bambini, le ragazze gli offrivano,,,

Tarter sorrise, come sempre. — Gli ultimi due anni che ho fatto Walt Disney ero proprio sotto pressione. Mi sono lasciato drogare dagli stimolatori cerebrali, e questo ha influito sulle mie capacità di giudizio. Oggi ritengo che probabilmente sia stato un errore provare quella roba.

- Devo ammetterlo — disse Bowser. — La Disney è capace di vendere la sua meice come nessun altro. Alla MIAA non capiscono un accidenti di un... Per esempio, ultimamente hanno rifiutato di firmare il contratto per i piatti con la faccia di Bowser e hanno invece accettato un contratto del cavolo per le lenzuola Bowser.

— Forse il tuo problema è che non sei troppo bello - disse Tarter al cane. - Io di certo non lo ero, finché non mi hanno operato. La gente non vuole una faccia qualsiasi sui piatti o sui cuscini,e...

— Io sono bello quanto te, mostro.

— Chuck, cosa mi dici di Pierre? — chiese Bert.

Il suo amico stava ancora fissando accigliato il cane, e scuoteva la testa. - Sono contento di non aver più niente a che fare con la gente dello spettacolo. — Indicò una tenda, — Quella è casa mia. Andiamo a fare quattro chiacchiere.

Una decina di metri dietro le tende cresceva una foresta di pini. L'albero più vicino, illuminato dai falò elettrici, sembrava vagamente arancione.

La tenda di Tarter conteneva un'amaca ad aria e due macchine fotocopiatrici. Accanto alla fotocopiatrice più grande si trovava un mucchio di volantini. - Dovevo fabbricarmi i mobìli — spiegò Io pseudo-Disney, — Ma non ci sono ancora riuscito. Ho qui un'educassetta, ma proprio non riesco a capire come si deve tenere in mano l'accetta. Vi spiace sedervi sul letto?

— No. — Bert notò che Bowser non era entrato nella tenda con loro.

Tarter tolse dal letto una pila di volantini. — Non mi andava di parlare su questi volantini propagandistici delle cose che volevo discutere con Pierre. Francamente, il nostro pubblico non è molto selezionato. La distribuzione ha sempre la sua importanza, anche per i volantini, e se li butti giù da un aeroplano è improbabile riuscire a raggiungere...

— Pierre non è mai venuto qui da te, vero? - chiese Bert,

— No — rispose l'amico che sembrava Disney. — Ho concluso che dovevano averlo fermato. "

— E chi? - disse Joanna, sedendosi sull'orlo del letto fluttuante,

— O l'USPC, oppure... Oh, è una faccenda complicata. Bisognerà che vi racconti tutto, se no non potete capire.

- Hai detto che qualcuno potrebbe averlo fermato - disse Bert. — Il che significa che potrebbero averlo ucciso?

Tarter, sorridente, rispose: - E' molto probabile, Bert. Anche se esistono altre possibilità. Vedi, alcuni avversari li eliminano senza pensarci due volte. Certi altri se li tengono per un po', per interrogarli e cose del genere.

- Siete stato voi - chiese Joanna - a informare Pierre dell'attentato ai danni di zio Eli?

- Chi? - ribatté Tarter, con le labbra sempre piegate da quel sorriso alla Disney.

- Joanna è la nipote di Eli Katz - spiegò Bert,

- Interessante. — Tarter appoggiò il sedere a una fotocopiatrice. — Si, l'informazione a Pierre l'ho passata io. GlielTio mandata con un corriere che doveva andare a Chihuahua. Quando ho saputo che Pierre era in Messico, ho capito subito che era l'uomo ideale per sfruttare tutto il materiale che avevo raccolto. Per cui abbiamo organizzato un appuntamento qui. Però, prima che ci vedessimo, sono venuto a sapere che avrebbero tentato di uccidere il presiden-te, vostro zio Eli, signora, e cosi ho mandato un messaggio a Pierre.

- Chi c'è dietro l'attentato? - chiese Bert.

- Pensavo che ci fossero i guerriglieri - rispose Tarter.

Joanna scosse la testa. - Dicono di no.

Bert si era alzato e aveva sollevato il lembo della tenda. Adesso cercava Bowser fra le tenebre. - Abbiamo trovato un nastro registrato da Pierre

- disse. - Secondo lui, c'era qualcosa di strano nella congiura.

- Qualcosa di strano? -Tarter si grattò i capelli alla Disney. — A me sembra un normale attentato politico,

- Chi vi passa le informazioni? — gli chiese Joanna.

- All'epoca, non l'ho mai raccontato a nessuno dei miei amici... Insomma, ti fanno giurare... Per cinque anni sono stato un agente segreto dell' Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini, Ho ancora parecchie conoscenze, riesco sempre a scoprire quello che-

Fuori risuonò il gemito artificiale di una sirena. — Cos'è?

- chiese Bert.

Tarter scattò in p:jedi. — L' allarme. Significa chp ci sono guai.

Mentre si precipitavano fuori nella notte, il veterano lentigginoso li raggiunse di corsa. - Gesù santissimo - urlò.

— Cosa succede? - chiese Tarter.

— Sono arrivati gli agenti del governo. -- Gesticolò in direzione di Joanna e Bert. — Ho l'impressione che stiano cercando voi due. - Emise un sospiro ansioso. - Ce ne sono sei alla barricata. Quattro stanno buttando via tutto, e gli altri due cercando di leggerci i nostri diritti da un libretto che hanno in tasca.

— Mi pare che siano Sandburg e Chekhov — disse Bert. - Due agenti

dell'USPC.

Tarter annui. — Non sono nemmeno amici miei, quei due. Okay, sarà meglio scappare nel bosco.

Bert si guardò attorno. — Bowser, Bowser — urlò, con le mani a coppa attorno alla bocca.

— Mettiamoci in marcia -consigliò Tarter.

— Non dovrei abbandonare Bowser. E' una cosa che non andrà a genio alla MIAA... E se quelli dcll'USPCIo trovano, sapranno matematicamente che siamo stati qui,

- Bowser è in grado di cavarsela da solo. - Joanna prese Bert per mano e lo spinse avanti.

Tarter stava già correndo verso la pineta,

18

Alle loro spalle, non si udiva più niente da mezz'ora. Adesso erano nel fitto della pineta,

— Una cosa che non mi riesce male — disse Tarter sottovoce — è sopravvivere in ambienti primitivi. Penso che abbiamo seminato tutti. — Rallentò il passo e si fermò.

Respirando pesantemente a bocca aperta, Bert appoggiò la schiena al tronco di un albero. — Certo che quelli ci trovano sempre - disse.

Joanna tirò fuori un plio-fazzoletto e si asciugò il sudore dalla faccia. — Forse per loro sei più importante di quanto non pensi.

— Potrebbe semplicemente darsi - ribatté Bert - che Sandburg e Chekhov siano molto testardi, che non ammettano dì vedersi sfuggire qualcuno.

- E se tentassi di parlargli? - propose la ragazza. - Non sarebbe più semplice che continuare a scappare?

- No. Sono convinto che vogliano impedirmi a ogni costo di ritrovare Pierre. Anzi, dirci che abbiano molta più fiducia di me nelle mie possibilità.

- Quei due — disse Tarter, i cui capelli alla Disney non si erano mossi di un millimetro — di solito non si occupano di incarichi di routine. E credimi, questa faccenda non e una semplice... Ops!

- Cosa c'è? - Bert guardò nella direzione in cui stava guardando il suo amico.

- Li, fra i rami. — Tarter tirò fuori uno storditore dal taschino dei calzoni. - Mi spiace, ma non porto mai armi mortali. I miei principi sono contrari alla violenza irrazionale e m'impediscono..,

Bert era tutto concentrato a cogliere i suoni del bosco tenebroso. Dopo un attimo, gli parve di udire uno sbuffo familiare. — Non sparare — disse. — Mi sembra che sia...

- Cristo, quella roba che ti metti in testa puzza proprio -esclamò Bowser, emergendo dal buio. - Ti ho fiutato a più di un chilometro da qui. -Trotterellò sino a trovarsi di fronte a Tarter, - Ringrazia la tua buona stella che quegli scemi del governo non usano cani.

- Dov'eri? — chiese Bert alla star canina.

Bowser si stava mordendo un orecchio. - Una lappola.

- Te la tolgo io. — Joanna gli si inginocchiò accanto.

Bert ripetè: — Dov'eri in tutto questo tempo?

- Per un po' mi sono riempito la pancia, scemo - rispose il cane. - Grazie, signorina Barley. Sembrate proprio San Francesco. Stavo dividendo una ce netta fredda con un'ammaliante signorina quando sono arrivati quei maiali. Non credevo che ragazze con un... petto così abbondante potessero sostenere la causa dei veterani disgustati. Probabilmente ogni guerra, o ogni anti-gueria, ha i suoi segua...

- Tu non sei un campione di podismo — disse Bert. — Sei sicuro di non esserti fatto seguire fin qui da quelli dell' USPC?

- Per lo meno io non puzzo come una puttana — ribatte il cane. - Chiedo scusa, signorina Barley. No, testa di cavolo, ho seminato gli inseguitori e vi ho ritrovato. Anche se ero tentato di 'chiedere a Sandburg e Chekhov di riportarmi dai miei air|miratori in uniforme.

— Gli agenti dell'USPC sono ancora al campo? - chiese Tarter.

— E' un bel po' che vi seguo - disse Bowser. - Comunque, quando sono partito erano ancora là. Porca miseria, ho dovuto persino saltare il dessert, che era un budino genuino al cento per cento di datteri, uva passa, semi di sesamo e'..T

— Sarebbe il momento di raccontarci quello che volevi raccontare a Pierre — disse Bert a Tarter. - Cosi sapremo come regolarci.

— Sarà meglio che ricominciamo i nostri spettacoli - disse Bowser. — Se no la Metro-Italian-American ti riempie di staffilate sul... didietro. Chiedo scusa, signorina Barley.

Tarter stava con l'orecchio teso ai rumori della notte. -Mi pare che nessuno abbia seguito il tuo cagnolino — disse. — Okay, Bert, ecco quello che so. Credo che Pierre fosse già arrivato a scoprire qualcosa da solo. — Si rimise in tasca lo storditore e si sedette per terra. - Negli ultimi due anni si è venuto a creare quello che potremmo definire uno sisma. Una faccenda molto segreta, nascosta. Fondamentalmente, si tratta di questo: vogliono fare della Regione Costa Occidentale degli USA una nazione a sé. Una nazione ancor meno democratica e libera del resto d'America.

- Chi sono i cospiratori?

- Non conosco tutti i nomi - rispose Tarter. — E non sono riuscito a scoprire chi è il cervello della congiura. Non so nemmeno se si tratta di una sola persona o di un gruppo. Comunque so che la divisione Costa Occidentale dell'USPC ne i coinvolta. Credo che siano dalla parte dei cospiratori quasi al cento per cento.

- Quindi — disse Bert - è probabile che Sandburg e Chekhov e i loro uomini

lavorino per i traditori.

- E' quasi certo,

- Siete riuscita ad arraffare qualche genere commestibile prima di scappale? — sussurrò Bowser alla ragazza.

- Zitto — ribatté lei.

Tarter, un gioviale sorriso alla Disney dipinto in faccia, continuò: — Ci sono di mezzo anche quelli dell'angelo di latta, naturalmente solo quelli della Costa Occidentale. Sono loro a occuparsi delle eliminazioni e degli interrogatori.

— Eliminazioni? - chiese Joanna. — Volete dire omicidi politici?

— Esatto — sorrise l'ex a-gente dell'USPC. - L'anno scorso sono state eliminate più di una decina di persone che si opponevano allo scisma. E' probabile che tra le vittime ci sia anche il presidente in carica prima di vostro zio Eli. D' altra parte, quella del Servizio Funerali è la copertura ideale. Lo sanno tutti che 1' SFSU si occupa di morti, per cui non è troppo difficile a quelli dell'angelo di latta far credere che un omicidio sia salo un collasso cardiaco. E, probabilmente, non è nemmeno difficile far sparire qualcuno che non è affatto morto.

— Allora può darsi che dietro l'attentato a zio Eli ci sia l'angelo di latta - disse la ragazza.

— Può darsi. Però, da quello che ho saputo, si è trattato di un tentativo molto plateale. In genere loro fanno tutto sott'acqua.

— Perché - chiese Bert -non hai cercato di passare le tue informazioni al governo di Washington?

— Dubito che mi avrebbero creduto - rispose Tarter.

- Io sono uno che ha lasciato l'USPC e che odia questa guerra schifosa. No, ho deciso che sarebbe stato molto meglio informare di tutto Pierre, permettergli di divulgare al pubblico la verità.

— E' scomparso da diversi giorni - disse Bert. - Se avevano intenzione di inscenare una morte credibile, ormai dovrebbero averlo fatto.

— E' probabile, ma non si può mai dire - ribatté Tarter.

— Forse hanno deciso di farne una vittima di guerra e a-spettano l'occasione buona. Ovviamente, esiste un'altra possibilità...

— Che Io abbiano portato da qualche parte per interrogarlo.

— Si, esatto.

— E dove potrebbero averlo nascosto?

— Direi nella Grande Los Angeles. Sono quasi sicuro che usino i locali dell'SFSU per tenere nascosti i prigionieri e interrogarli, Qui Ln Messico non hanno ancora una base attrezzata per cose del genere. Se Pierre non è morto, probabilmente gli hanno fatto passare il confine su uno dei loro cairi funebri.

- Dovremo cercarlo a Los Angeles - disse Bert.

- Forse potrei diffondere per televisione quello che sappiamo già — disse Joanna. — Sarebbe più sicuro che non attaccare la loro roccaforte.

- Sono soltanto chiacchiere - disse Bowser.

- Ha ragione - commentò Bert. — La RCA non risolerebbe mai di divulgare materiale del genere. Se non ritroviamo Pierre, si tratta solo di voci senza fondamento.

- Si, è vero. Ma mi preoccupa la prospettiva che qualcuno possa ucciderti.

Tarter disse: — Se vuoi tornare nella Grande Los Angeles, Bert, posso farti passare il confine e riportarti qui di nascosto. Nel frattempo, visto che per un po' dovrò starmene alla larga dal nostro campo, cercherò di scoprire come vanno le cose in Messico. Magari potrei venire a sapere che il cadavere di Pierre è già stato trovato.

Bert stava osservando la ragazza. - Vuoi restare con noi?

- Tanto vale.

- Per carità, non chiedere il mio parere - disse Bowser. — Dato che siamo in democrazia, bastano i vostri due voti per mettermi in minoranza.

19

Il panino con salsiccia era lungo quattro metri, con un diametro di un metro e dieci circa. Era arancione scuro, e correva verso di loro lungo la strada polverosa a una velocità di centotrenta chilometri l'ora circa.

Bert spinse Joanna nei cespugli e disse al cane: — Non metterti a corrergli dietro.

Nascosto dietro un cespuglio di arbusti verdi e rosa, Bowser sbuffò al passaggio del veicolo a forma di panino. — E sì che questa dovrebbe essere la parte tranquilla della California.

Sull'enorme panino, a lettere dorate, era scritto: "Un altro chiosco di Mamma Mal-ley al vostro servizio! Sandwich di soia per tutti!". Il panino era agganciato al tettuccio di un furgone.

Da sotto il panino strisciò fuori un nero in tuta da muratore. Stringeva in mano uno st orditore e scrutava la stretta stradina che il furgone aveva appena percorso.

— Altri panini - disse Joanna, puntando l'indice.

Quelli erano lunghi solo un paio di metri e fluttuavano in aria a una decina di metri dal suolo.

— Ho sentito sparare da quella parte. - Bert indicò verso l'orizzonte e tre giganteschi salsicciotti apparvero in cielo.

La ragazza disse: - Questa storia ritarderà il nostro incontro con gli amici di Chuck Tarter.

— Forse sono quelli i suoi amici.

All'alba, l'ex Walt Disney ed ex agente segreto li aveva scortati oltre confine, in un punto non sorvegliato. Prima di tornare in Messico, Tarter aveva avvertito per radiotelefono certi suoi amici che battevano una zona deserta dell'Arizona e parte della California del sud. L'accordo era che avrebbero aspettato Bert c Joanna nella cittadina di San Zarpa-zo, per poi aiutarli a raggiungere la Grande Los Angeles.

— Hanno l'hobby di sparare ai salsicciotti? - chiese Joanna, Tornarono in strada e si rimisero in cammino.

— Ho sentito dire che il Siena Club é sempre più favorevole alla militanza attiva -rispose Bert.

— Io sono sempre più stanco di camminare su queste strade luride — si lamentò Bowser. - Piantiamola con questa caccia all'uomo e chiediamo alla MIAA di venirci a prendere su un bell'aerincro-ciatore. Uno di quelli con 1' hostess con due tette così e il bar incorporato. Per esempio, in questo momento non mi dispiacerebbe affatto un bel cocktail gelato.

— Sono appena le dieci del mattino - gli fece notare Bert. Il cielo azzurro era pieno di panini e salsicciotti vaganti.

— Dimentichi che io non mi sono mai piegato ai vostri tabù tribali, fesso - disse Bowser. — Posso farmi un goccio o due prima di mezzogiorno senza provare sensi di colpa,

— LI dottor Nair ti ha avvertito che sei pieno di colesterolo — ribatté Bert. — E il tuo ultimo elettrocardiogramma sembrava il grafico di un terremoto. Per cui, lasciamo perdere il goccio.

Mezzo chilometro più avanti, incontrarono una battaglia in pieno svolgimento. A qualche centinaio di metri dalla strada, nello spiazzo erboso che si apriva in un boschetto, una decina di persone stavano lottando. Sul ciglio della strada era fermo un altro furgone, tutto coperto di palloni a forma di panino. Tre uomini robusti in tuta da muratore, addossati al furgone, facevano a botte con quattro individui in tuta mimetica. Un altro muratore era

vicino alla portiera di un chiosco di Mamma Mallcy nuovo di zecca e puntava una pistola contro due ragazze in uniforme da lavoro. Un altro muratore ancora, accucciato dietro un androide di Mamma Malley caduto a terra, sparava a un giovanotto che tentava di nascondersi dietro il chiosco di plastica.

- Si, non c'è dubbio, è il Sierra Club - disse Bert. Poi prese Joanna per mano e la guidò fra gli alberi che costeggiavano la strada.

- Proteggono l'ambiente, no? — chiese la ragazza,

- So che non amano vedere la natura contaminata dagli orrori del capitalismo - rispose Bert. - Aspettiamo qui che finisca la battaglia.

Bowser commentò: — Non ti sono bastate le esplosioni in Messico? No, adesso ci mettiamo con una banda di terroristi.

- Solo per arrivare alla Grande Los Angeles.

- Fango — disse la star canina.

- Cosa?

- Il tuo nome sari coperto di fango a Los Angeles dopo questa bravata, idiota - disse il cane. — Hai messo in pericolo la mia vita, mi hai fatto interrompere la tournée...

- Questa faccenda è più importante.

- Per Slappsy Marie, no. — Bowser trotterellò verso i cespugli. - Torno fra un minuto.

Nello spiazzo erboso risuonò un'esplosione colossale.

- Fine del chiosco — disse Joanna.

Il chiosco si divise in tre pezzi che schizzarono oltre il fumo, verso il cielo limpido del mattino. Ognuno dei tre frammenti cominciò a suddividersi, spargendo attorno una pioggia di pezzettini di plastica.

Mentre i resti del chiosco di

Mamma Malley ripiombavano con gran fracasso a terra, gli uomini in tuta da muratore tornarono di corsa al loro camion, s'infilarono a bordo e partirono a tutta birra,

— Un'altra vittoria per le forze della natura - disse Joanna. — Adesso dovremmo poterci avvicinare.

— Okay. Vado a prendere Bowser e poi facciamo due chiacchiere col Sierra Club.

Bert si guardò attorno. Il cane non si vedeva. Lasciando lì Joanna, Bert s'inoltrò fra gli alberi. Dopo un attimo udì qualcosa e si mise a procedere in silenzio assoluto,

— Spicciati, spicciati, testa di rapa - stava dicendo Bowser. - Passami Sandburg. Non sto mica chiamando per sport.

Bert avanzò lentamente. Il cane se ne stava seduto dietro un cespuglio, quasi nascosto. Sul suo fianco, era aperto uno sportellino. Stringeva un microfono nelle zampe,

— E' qui in ufficio, ma non lo trovo. - Dall'altoparlante nel fianco di Bowser uscì una voce nasale di donna.

— Be', datti da fare, tesoro. Voglio dargli la nostra posizione e sentire qual è il prossimo passo che il suo cervellino da mammut ha deciso per me in questa storia idiota. Per cui, se riesci...

— Giuda! — Bert strappò il microfono al cane, ne spezzò il filo, lo scaraventò fra gli alberi.

- Ahi! - disse Bowser.

20

L'uomo grande e calvo strizzò gli occhi e disse: — Il tuo cane sta male?

— E' solo una malattia psicosomatica — rispose Bert. Sotto il sole cocente, erano seduti su uno spiazzo roccioso, a una quindicina di chilometri dal punto in cui era esploso il chiosco.

L'uomo grande e calvo si chiamava Buford Snell. F.r» il capo di quella sezione del Sierra Club. - Mai visto nessuno curare un cane con cacciaviti e tenaglie — commentò. — Odio il pensiero che la ragazza possa fargli del male. Dopo tutto, mi dedico da anni alla protezione degli animali.

- Bowser non è un vero animale. - Bert si voltò a guardare Joanna. La ragazza era inginocchiata di fianco a un gruppo di rocce, a una certa distanza da quelli del Sierra Gub. - A dire il vero, Buford, è un cyborg.

— La cosa mi addolora. — Snell sussultò. - Sono ideologicamente contrario alle manipolazioni della natura. E* per questo che stamattina abbiamo fatto saltare il chiosco. Non vogliamo che quei maledetti affari vengano a distruggere le bellezze naturali del nostro ambiente. Gli uomini di Mamma Malley ci ispirano uno schifo particolare. Continuano a infilarsi qui di soppiatto, nel tentativo di installare i loro chioschi. E noi li facciamo saltare tutti. Come mai il tuo cane è un cyborg, Bert?

— L'hanno modificato per offrirgli possibilità dt carriera migliori. Ora, per quanto riguarda il viaggio a...

— Che razza di carriera può fare un cane? Non conosci lo statuto dei diritti degli animali lavoratori del millenovecen-toottantanove?

— Me ne ha parlato un sacco di volte Bowser.

Snell era seduto nella posizione del loto. Scrutando Bert, esegui una lieve variazione. — Non mi va affatto l'idea di dover mandare a pezzi l'impresa commerciale di un amico di Chuck Tarter. Però...

— Bowser lavora nello spettacolo, Buford. Alla televisione - disse Bert.

— Io non guardo mai la tivù - ribatté il capo del Sierra Club. - No, non è vero. Cerco di vedere le previsioni del tempo e la rubrica per gli agricoltori.

— Se riuscissimo ad arrivare a Los Angeles entro stanotte sarebbe...

— Anche se é un attore, non so se quella ragazza dovrebbe armeggiargli dietro col cacciavite.

Bert sospirò. - Avrai sentito parlare dell'USPC, no?

— Madonna, si. L'Ufficio Servizi Pubblici e Clandestini tenta continuamente d'infiltrarsi nel Siena Club. Riusciamo sempre a individuare i loro agenti perché non riescono ad apprezzare la natura in tutta la sua gloria. Cosa c'entra 1* USPC?

— Usavano Bowser come spia.

— Miseria baldTacca! - Snell abbandonò la posizione yoga e saltò in piedi. — Portalo subito via da qui.

— E'per questo che Joanna gli sta dando una ripassata — spiegò Bert. — Per fargli smettere di essere una spia dell' USPC.

— Be', be'... — Snell picchiò due o tre volte le nocche delle dita sulla testa calva. — Sei sicuro che ce la farà?

— E' bravissima con le macchine.

Lentamente, Snell si risistemò nella posizione del loto. -Prendo per buona la tua parola, Bert. Una spia dell'USPC... E non lo hai mai sospettato?

— No, fino a oggi.

— Di solito, come ti dicevo, una spia si riconosce dai modo strano di comportarsi.

•- Ah - disse Bert. - Allora? Puoi farci arrivare a Los Angeles?

— E' facilissimo, non c'è di che preoccuparsi. Dopo pranzo vi porto in città e vi presento Vincent Mizuki. Viaggia di continuo fino alla Grande Los Angeles. Guida un grosso camion che trasporta vasi. Voi tre potrete partire con Vince.

— Bert — chiamò Joanna.

— Scusa un attimo. — Bert lasciò il capo del Sierra Club e raggiunse la ragazza. - Cosa c' è?

— Bowser ha immagazzinate dentro un sacco d'informazioni. Lo sapevi?

- No. Sapevo solo che è pieno di barzellette dialettali e caroselli di canzoni. - Bert s' inginocchiò accanto al cane. — Perché ha queste informazioni? E di che tipo sono?

- Fesso, cretino, babbeo — borbottò Bowser, che dormiva sdraiato su un fianco.

- Immagino — disse Joanna - che l'USPC lo stesse u-sando per diversi scopi, oltre a servirsene per tenerti sotto controllo e sapere come procedevano le tue indagini sulla scomparsa di Pierre Hock. Penso che lo usassero come corriere per trasferire informazioni da un posto all'altro. Tu e Bowser viaggiate per tutto il mondo, quindi il cane doveva essergli molto utile.

Bert appoggiò una mano alla tempia. - Ho un vago ricordo di... No, è scomparso.

- Ricordi qualcosa?

- AboTto, bestia, testa di rapa - disse il cane, in tonoa-gitato.

- Quando hai detto che portava informazioni da un posto all'altro mi è sembrato di sapere tutto perfettamente. — Bert scosse la testa. - Non riesco a fermare i ricordi.

- Appena abbiamo più tempo - disse la ragazza - credo

che riuscirò a scoprire diverse cose da Bowser, più che non dai suoi meccanismi interni. Quelli del Siena Club ci faranno partire?

— Si, oggi pomeriggio. Ci nasconderemo su un camion che trasporta vasi. Cos'hai scoperto?

— Non ho potuto controllare tutto, però so che fine ha fatto Piene.

— Bene. E' vivo? Dove sta?

— Si. Si trova nel Settore Glendale.

— Glendale?

— E' dove sorge il maggiore cimitero del Servizio Funerali di Los Angeles - rispose Joanna. — Pierre è prigioniero lì.

— Allora, dietro a questa storia c'è proprio l'angelo di latta.

— Senza dubbio.

— Idiota, scemo, cervello ottuso - mormorò Bowser.

— Gli ho tolto qualcosa -disse Joanna. - Quando si sveglierà, non sarà più una spia dell'USPC.

— Ma sarà sempre Bowser - disse Bert.

— Dodici vasi indiani autentici — lesse Bowser sulla scatola di cartone su cui si era acciambellato. — Ci scommetto che il babbeo che li fa si mette due o tre piume in testa, e così diventano autentici.

Era il tardo pomeriggio. Si trovavano in California, ancora a più di cento chilometri dal cuore della Grande Los Angeles.

— Da quanto tempo lavoravi per l'USPC? - Bert era seduto sul pavimento in pseudometallo del camion.

— Te l'ho già detto, bestia, che non ricordo di aver mai lavorato per quelli - rispose Bowser, - Anche se ho il massimo rispetto per il vostro fisico c la vostra intelligenza, signorina Barley, credo che mi abbiate combinato qualcosa.

— Mi spiace, Bowser. — La ragazza era seduta su una scatola sopra la testa di Bert. Le sue lunghe gambe gli ballonzolavano davanti agli occhi. -Avendo

a disposizione solo un po' di ferri per bicicletta è difficile eseguile riparazioni perfette. Volevo solo che tu smettessi di essere una spia dell' US PC. Ti avevano trapiantato all'interno un trasmettitore e-lettronico di segnali, lo sai?

— Così non dovevano nemmeno pagarmi. — La star canina si sfregò il muso con la zampa. — Quanto si guadagna a fare la Spia, tra parentesi?

- Trenta denari — disse Bert.

— Dovresti smantellare il nostro idiota qui — disse Bowser alla ragazza. — Sembra Sunny Loy Junior. Con un po' più di calore umano.

- Ci scommetto - disse Bert al cane - che ti sei offerto volontario.

- lo non mi sono mai offerto volontario per niente, coglione - lo assicurò il cane. -Persino la mia fulgida carriera nello spettacolo e dovuta solo al destino, e a Slappsy Maxie.

— Ehi, gente — disse la voce di Vincent Mizuki da un altoparlante sopra le loro teste — forse siamo nei guai.

Bert si alzò. — Cosa succede?

— Più avanti dev'esserci un blocco stradale — annunciò I' autista. - La polizia sta controllando tutti i veicoli.

21

Bert saltò per primo sulla strada. Joanna gli passò il cartone, poi scese a terra. Un attimo dopo che loro furono scesi, la fila di auto e camion si rimise in movimento.

- Idioti! - urlò l'autista della macchina color oro quando gli passarono davanti prima di abbandonare la strada.

- Parlerà di noi alla polizia - disse Bert. - Dobbiamo trovare subito un posto dove nasconderci.

- Cosa diavolo state facendo, voi due?—urlò Bowser da dentro il cartone. —

Giocate a saltare la corda? Fatemi viaggiare senza tanti scrolloni, per la miseria.

- Non è che qui la campagna offra molti nascondigli — disse Joanna. - Guarda.

Tutt'attorno a loro, sotto il pallido sole del tardo pomeriggio, gigantesche insegne luminose pendevano da fili e da pali. Le insegne dicevano "Com-pratuttoville". Su entrambi! lati dell'autostrada sorgevano enormi ammassi di edifici.

- Dove siamo? - chiese Bowser. — Fatemi capire.

- A Compratuttoville - rispose Bert, - E' un'intera città fatta solo di negozi, no? Un centro commerciale grande quanto una città.

- In ogni modo — disse Joanna — forse è facile far perdere le nostre tracce a Compratuttoville.

- Proviamoci. — Bert la

prese per mano e si avviarono verso l'ingresso più vicino della città-negozio.

Le porte trasparenti color arancione si spalancarono per accoglierli. — Benvenuti a Compratuttoville — disse il grazioso androide femmina fermo dietro la soglia. — Ecco qui due buoni omaggio per una buona tazza di similcaf-fè, due biglietti per la grande Lotteria a Sorpresa di Compratuttoville, e... Dovrete lasciare qui la scatola, signore.

Bert chiese: - Dove sono gli articoli per animali?

— Alla J, signore. — La ragazza sorrise. — Lo sapete dove si trova?

— Temo di no.

11 bell'androide disse: -Aspettate un attimo. - Si sfilò la camicetta dalla sottana, denudandosi il petto. Nel ventre era inserito uno schermo televisivo. - Adesso vi trovate nell'ala F. Guardate la freccia rossa.

— Sul vostro schermo non c'è nessuna immagine, signorina - disse Bert.

— Davvero? - la ragazza androide abbassò il mento, cercando di vedere lo schermo sotto i seni grandi e molto realistici. — Vi spiace darmi un bel colpo sul fianco? Di solito cosi lo schermo si riaccende.

r

Bert diede un pugno al fianco dell'androide. Non successe niente.

- Oh, intendevo un colpo robusto. Quello era solo un colpetto — sorrise l'androide. - Ricordate che, nonostante le fortissime spese che Compratuttoville ha sostenuto per darmi un aspetto normale, io sono solo una macchina. Potete darmi colpi violentissimi.

- Là — disse Joanna, tirando un gran pugno all'androide sopra la vita.

- Eccellente, signorina. A-desso vedete la mappa, vero?

- Sì. Vedo dove ci troviamo - disse Bert. - L'ala J è da questa parte,

- Il modo più semplice e veloce per raggiungere l'ala J è salire questa rampa, traversare il viale K, passare per il negozio di articoli da psicoterapia e aggirare la "Salute Spa". Comunque dovete lasciare qui la scatola, signore. E' nelle regole di Compratuttoville.

- C'è dentro il mio cane -disse Bert.

- Bau bau - disse Bowser.

- Mi sembra malato.

- Niente di serio - la rassicurò Bert. — Però vogliamo comperargli un cappottino e una valigetta da viaggio.

- Ci credo — disse l'adorabile androide. — Non dev'essere divertente andarsene in giro in una scatola. - La ragazza infilò una mano nel cartone, - Ciao, cagnolino. Ma che bello, ma che bravo. Potete tirar fuori il cane e lasciare qui la scatola, signore.

- Okay, - Bert tirò fuori Bowser e passò la scatola all' androide femmina.

- Lo sapete di cos'ha bisogno la Grande Los Angeles? -Un nero basso, sui quarantadue anni, stava tendendo le mani a Bert e Joanna. - Ve lo dico io di cos'ha bisogno la Grande Los Angeles. Ha bisogno di un uomo che abbia il fegato c la vocazione di ricoprire la carica di vicesindaco associato, e io.,,

- Il nostro cane trema. -Beri indicò Bowser all'uomo politico. — Vogliamo comperargli subito un cappottino.

Due neri più robusti si affiancarono al primo. - State a sentirlo - consigliò quello di sin istra.

- Questo è il signor Gordon L. Merner — spiegò la deliziosa androide. — Oggi ha fatto a Compratuttoville l'onore di svolgere qui la sua campagna elettorale. Perche Compratuttoville ritiene che una cittadinanza informata sia...

- Non dovete starmi a sentire adesso - disse Gordon L. Merner. - Nossignore. Ho capito subito che per voi quel cane è della massima importanza. Girerò fra i negozi e le attrezzature di Compratuttoville, dopo di che ce ne torneremo verso la costa, verso la Grande Los Angeles. Appena avrete un attimo libero dagli impegni, venite da me e ditemi: "Gordy, adesso mi piacerebbe sapere come intendi liberarci da porci corrotti che detengono il potere nella più bella citta del grande Ovest a-mericano", e io sarò lieto di spiegarvelo.

- Senz'altro. — Bert s'infilò Bowser sotto il braccio e parti verso l'interno della città.

- Altra gente che ci ha visto un cane - disse Joanna, al fuo fianco.

- Bisognerà infilarlo in una valigetta o qualcosa del genere - disse lui. — E magari potremmo cambiarci d'abito.

- Porse ci stiamo agitando per niente - commentò la ragazza. — Il blocco stradale poteva essere per trafficanti di droga o per fabbricanti di stimolatori cerebrali illegali o...

- 0 per noi - disse Bert.

- Secondo me, sprigiono tutto il mio fascino con abiti di taglio all'italiana - disse Bowser. — Ricordatevelo, quando sceglierete il mio cappottino.

- Sprigionerai tutto il tuo fascino se t'infili in una valigetta e stai zitto.

- Ho ancora una memoria — disse il cane. — Ognuna di queste indegnità si aggiunge alla mia lista mentale, porco.

- Toma qui! - Una signora grassa, in abito a tre pezzi di pseudopelliccia, stava inseguendo giù per la rampa il suo robocarrello.

- Dovete vedere le offerte del chiosco dei bomboloni -urlò il carrello con la sua voci-na esile.

- Che tempi! Tutte le macchine hanno un cervello - osservò la grassona, passando di corsa.

Bert disse: - Chissà dov'è il negozio di valigeria.

- Vuoi tornare Indietro a guardarle le tette? - chiese Joanna.

Bert lanciò un'occhiata di traverso alla ragazza. - Ti ha dato fastidio che le abbia toccato il seno?

— Per niente.

— Ehi, piccioncini — sussurrò Bowser — perché non prendete un carrello e vi fate portare a destinazione?

— Buona idea.

Quando arrivarono in cima al corridoio in salita, sei carrelli li circondarono. - Carrello, signore?

— Carrello, signorina?

— Un carrello per il cucciolo?

Joanna scelse un carrello con le ruote azzurro cielo. -Reparto valigeria, per favore -disse.

— Certo. Da questa parte.

Due uomini in tuta da lavoro fluttuavano a metà parete, sorretti da una piattaforma d' aria. Usando scalpelli elettrici, stavano togliendo una parte dell'insegna della "Salute spa". Tre grandi parole, "Negozio raccomandato da", erano già a terra. Gli operai stavano staccando la parola "Hunneker".

— Non è durato molto -disse Bert.

— E' successo qualcosa a Hunneker, l'uomo della giungla? - chiese Joanna.

— E' caduto in disgrazia, come si dice — rispose Bert.

- Oggi Hunneker, domani Bert Schenley - sussurrò LI cane.

22

Bert infilò le mani sotto il tavolo fluttuante, apri !a valigetta appena acquistata e vi lasciò cadere dentro una manciata di antipasti. - Adesso piantala di ringhiare.

- Che roba è? - chiese Bowser con un mormorio soffocato.

- Vegeballe, quasiformag-gio alla griglia su crostini di soia, e qualcosa che non so bene — rispose Bert. - Ce n'è un carrello pieno all'entrata. — Senza fare rumore, chiuse la valigetta.

- Ugh! Una schifezza di pesce - gemette la voce in sordina di Bowser.

Bert tirò un calcio alla valigetta, poi chiese a Joanna, seduta di fronte a lui: — Niente?

La ragazza teneva un auricolare infilato nell'orecchio e stava guardando il piccolo schermo televisivo dalla sua parte del tavolo. — Per ora, no, — Si tolse l'auricolare e Io mise vicino al bicchiere.

Una voce sottile usciva dall' auricolare. — Torneremo a voi con la rassegna pomeridiana degli omicidi quando il notiziario delle sei riprenderà dopo questo diluvio di annunci pubblicitari.

- 0 il blocco stradale non è molto importante - disse Bert - oppure non vogliono parlarne.

- Per lo meno, nessuno è venuto a cercarci a Compratut-to ville.

- Per quanto ne sappiamo. — Dalla finestra della sala cocktail, nota col nome di bar, vedevano in basso le strade buie. La polizia continuava a fermare le auto.

Joanna si toccò la parrucca bionda che aveva comperato al reparto parrucche dell'ala X. -Hai idea su come riprendere il pellegrinaggio per Los Angeles?

Bert si era messo un altro paio di baffi finti e indossava un semplice abito da turista con una pseudomargherita all' occhiello. — Probabilmente dovremo fare l'autostop, tenerci su strade secondarie e zone poco frequentate.

- Una passeggiata di più di cento chilometri risulterebbe lunga - disse la ragazza. —

Forse potremmo... Ehi.

— Cosa c'è?

— Accendi il tuo schermo.

Bert girò l'interruttore dello

schermo che aveva davanti, poi s'infilò l'auricolare.

Sullo schermo, Eli Katz stava scendendo da un aerincro-ciatore del governo. - Sì, ragazzi miei — disse a un gruppo di giornalisti — sono di ritorno alla Grande Los Angeles prima del previsto.

— Cosa Ci dite dell'attentato?

— Le indagini hanno registrato progressi?

— Vi siete stancato di quegli spettacoli, signor presidente?

Lo zio di Joanna sorrise alla giornalista che gli aveva rivolto la domanda. - La nostra star più grande è scomparsa, mia cara, e le vele dello show si sono un po' afflosciate. D' altronde, per quanto mi faccia piacere portare l'aria di casa ai nostri valorosi ragazzi, ci sono sempre urgenti questioni politiche da affrontare...

— Zio Eli - disse Joanna, spegnendo il televisore.

— L'ho riconosciuto anch'

io.

— Volevo dire che non dobbiamo fare altroché telefonargli. Manderà lui qualcuno a prenderci.

Bowser stava agitandosi nella valigetta. - C'è dell'altro si-milformaggio, rincitnillito?

- Più tardi - gli rispose Bert. — Non so, Joanna. Non credo che dovremmo far sapere a nessuno dove ci troviamo. I nostri nemici potrebbero approfittarne per bloccarci tra qui e tuo zio.

- Mi sembra improbabile -disse la ragazza.

- Ad ogni modo...

- Okay, okay. Comunque l'importante è che sia tornato. Appena arriviamo a Los Angeles possiamo andare da lui. Ci aiuterà a liberare Pierre dalle ali dell'angelo di latta.

- Penso anch'io che possa darei una mano - convenne Bert. — Ammesso che non sia circondato di agenti dell' USPC.

- Allora dovremmo filare diritti a casa sua, nel Settore Laguna.

- Si, faremo così.

- Lo sapete di cosa ha bisogno la Grande Los Angeles? — Gordon L. Merner e le sue due guardie del corpo entrarono a passo di marcia nel bar 26. - Non alzatevi, gente. Vi spiegherò di che cosa lia bisogno la Grande Los Angeles mentre voi vi godete l'ora del cocktail. Io mi chiamo Gordon L. Merner.

Le guardie del corpo applaudirono.

- Grazie, gente. Ora, ecco di cosa ha bisogno la Grande Los Angeles. Ha bisogno di un uomo che...

- Politicanti — disse Bert..

- Ne esistono un sacco -disse la ragazza.

- Un uomo politico può viaggiare in santa pace, non credi? Nessuno perquisirebbe mai la sua auto.

- Già - convenne Joanna.

- Credi che potremmo,..

- Dobbiamo farci offrire un passaggio da Gordon L. Merner. D'accordo, l'USPC ci sta cercando, ma non penso che abbia trasmesso il nostro nome a tutti. Quindi, è improbabile che lui s'insospettisca. Presentati come rappresentante plenipotenziaria della Reti Giornalistiche Associate c...

- E gli dico che la RCA è ansiosa di dedicargli un'intervista molto approfondita - concluse la ragazza. — Cosi ansiosa che vogliamo tornare a Los Angeles con lui stasera stessa.

- Si, dovrebbe funzionare

— disse Bert.

Joanna si alzò, disse:- Ehi, signor Merner...

- Non sono ancora arrivato ai cinque minuti di domanda e risposta, cara

signora. Se volete sedervi un attimo...

Joanna lo ignorò e continuò a camminare verso di lui. Tolse da una tasca segreta della borsetta i suoi documenti d'identità.

23

Alla loro sinistra si stendeva il Pacifico buio. L'aerincrocia-tore stava scendendo nel cielo sereno, dirigendosi verso un campo d'atterraggio della zona aeroporti del Settore Laguna.

— E prendete il problema delle bolle d'abitazione delle classi più disagiate — stava dicendo Gordon L, Merner a Joanna. Poi l'uomo politico si accigliò di colpo e si avvicinò a un finestrino. - Quella maledetta insegna sull'ala destra si è spenta di nuovo. Da quanto tempo non funziona?

Una delle guardie del corpo pilotava l'apparecchio. L'altra corse a studiare l'ala indicata da Merner. - Ehi, è proprio spenta, eh?

— E io che pensavo che stessimo dicendo "Merner è nostro" a migliaia di potenziali elettori là sotto. ; - Posso rimetterla in funzione - Io assicurò la guardia del corpo,

Bowser era accoccolato sulla valigetta, contro la parete dell'aerincrociatore. — Ci sono altre costolette allo spiedo nel •secchio, beota?

Senza nemmeno guardare il secchio di vinyl che avevano preso nell'ultimo posto in cui Merner si era fermato per la campagna elettorale, Bert rispose: - Ne hai mangiate anche troppe.

— Allora ci sono altri zamponi di maiale?

Joanna fermò il registratore che aveva usato. — Una conversazione davvero illuminante, signor Memer.

Allontanandosi dal finestrino, l'uomo politico chiese: — Quando arrivano t camcra-men? Domani andiamo nei ghetti del Settore Palm Springs. Dovrebbe essere un ottimo sfondo per le riprese. Dalle sette del mattino in poi, posso andare a prendere a casa ogni cameraman.

— 11 signor Heinz si metterà in contatto con voi.

L'aerincrociatore toccò la pista d'atterraggio a sobbalzi e strattoni, poi si mise a correre a zig zag.

— Mi sembrava che avessi promesso di fare tutti gli sforzi possibili per ammorbidire gli attcrraggi. — Merner fissò con espressione truce la guardia del corpo che pilotava.

— A mio modesto giudizio, é stato un atterraggio molto migliore dei...

— Ehi, i colpi sono serviti a qualcosa! — esclamò l'altra guardia del corpo. - La scritta si è riaccesa!

Saltando giù dalla valigetta, Bowser chiese: - Sapete fare il tip tap, Merner?

— Come sarebbe a dire?

— Potrei farvi intervenire come ospite d'onore a un mio Show,

L'uomo politico si morse le labbra. - Chissà che effetto farebbe alla mia immagine, Ballare il tip tap con un cane... è difficile capire come reagirebbe l'elettorato.

— Grazie per il passaggio. -- Bert strinse la mano a Merner.

— E per l'intervista - aggiunse Joanna.

— La porta bisogna prenderla a calci — disse il pilota a Bert,

Bert sferrò due o tre calci, e la porta si spalancò sulle tenebre della notte.

Tre metri davanti a loro, sulla sabbia imbiancata dal chiarore lunare, era fermo un uomo con una pistola e una lanterna. — Fermi lì, chiunque voi siate.

Joanna strinse più forte il braccio di Bert. — Sei tu, Bat-sford?

— Sembrereste la signorina Barley.

— Lo sono. Zio Eli è in casa?

— Non posso darvi nessuna informazione finché non ho e-seguito i controlli, — Batsford ridusse a un metro e mezzo la distanza fra loro. — Quel cane h.a un'aria intelligente. E'capa-ce di fare il morto?

— Sono capace persino di recitare Ibsen, idiota — disse Bowser.

— Ehi, ma non è Bowser, la star televisiva di "Che amore quel Bowser"? — Batsford, un tipo molliccio, alto un metro e ottanta, si avvicinò e si accucciò sulla sabbia umida. -Io sono un tuo grande ammiratore, cagnolino.

— Batsford, è molto importante che vediamo subito lo zio Eli — disse Bert all'agente.

Tenendo gli occhietti fissi sul cane, Batsford appoggiò la lanterna elettrica sulla sabbia e tolse dalla tasca posteriore dei calzoni una scatoletta nera. - Ecco qui, signorina Barley, Appoggiate le dita dove c'è scritto A e dite qualcosa, qualsiasi cosa, dove c'è scrìtto B. Devo avere le vostre impronte digitali e vocali. A-desso che vi vedo da vicino sono sicurissimo che siete voi. Però devo andare estremamente cauto. E' il mio mestiere, dopo tutto,

- La sai quella del contorsionista balbuziente? - chiese Bowser all'uomo accuccia-to.

Batsford restò ad ascoltare le barzellette del cane, mentre Joanna dava le impronte digitali e vocali. Dopo due minuti e mezzo, la scatoletta fece un "bip" affermativo.

- A posto, signorina Barley. - Batsford si alzò in piedi. - Adesso perquisisco il vostro amico, poi potete incamminarvi sul sentiero che porta alla casa.

La villa di Eli Katz era un grande edifìcio circolare, con la facciata ricoperta da enoi-

mi quadrati di noryl colorato. Pilastri alti tre metri la reggevano al di sopra del livello del mare. Per entrare bisognava percorrere una rampa stretta e

chiusa ai lati da pareti.

Davanti alla porta, un altro agente di sicurezza li aspettava. - Buonasera, signorina Barley.

- Buonasera, Afonsky. Vorremmo parlare a mio zio.

[1] - Subito - disse Afonsky, che era alto e flaccido. - Prima, per favore, volete appoggiare le dita dove c'è scritto A e dire qualcosa dove c'è scritto B? E* per le impronte digitali e vocali. — Tirò fuori una scatoletta simile a quella di Batsford.

- Ma l'ho già fatto.

- Siamo diventati più meticolosi, signorina Barley, dopo gli spiacevoli incidenti avvenuti in Messico.

- E' proprio per questo che vogliamo vederlo - disse Bert.

La guardia passò gli occhi da Bert al cane. — Quello à Bowser, vero?

- Guardi il mio show anche tu?

- L'ho visto una volta — rispose Afonsky. — Ma non era

divertente come pensavo.

- Cos'era che non andava? — chiese Bowser.

- Oh, niente di particolare. Immagino che a un sacco di persone piaccia quell'umorismo sofisticato di...

- Ci puoi scommettere le chiappe... chiedo scusa, signorina Barley.

La macchina che Joanna stringeva in mano cominciò a fare "bip".

- Te lo dico io qual è lo spettacolo migliore. — Afonsky infilò tutte e cinque le dita nei fori della serratura e-lettronica della porta. — E' "Un'ora nella giungla gotica". Quello si che è uno spettacolo completo. Quell'Hunne-ker...

- Goditelo finché sei in tempo - disse Bowser. - I giorni di Hunneker alla tivù stanno per finire.

La porta si spalancò. Un corridoio dalle curve armoniose li portò in un soggiorno molto ampio, con le finestre che davano sul terrazzo affacciato sulle acque scure.

Eli Katz, che indossava un abito da relax, se ne stava con la schiena rivolta alla finestra. Nella sinistra stringeva un bicchiere di brandy, la destra era nascosta dietro la schiena.

- Zio Eli — disse Joanna — dobbiamo parlarti.

- Si, cara. E io devo parlare con voi, — Quando apparve la sua mano destra, scoprirono di avere puntata contro una pistola,

Bert disse; — Anche voi fate parte della congiura.

- Esatto, ragazzo mio. -Eli Katz sorseggiò il brandy, guardandoli da dietro l'orlo del bicchiere. — Anzi, sono quello che si dice il cervello.

- Zio Eli - chiese Joanna a voce bassa, tremante — cosa stai dicendo?

- Voglio che vi sediate sul divano in vera pelle, li, sotto il mio ritratto - ordinò il presidente della Regione Costa Occidentale degli Stati Uniti. -Voi due esseri umani, intendo. Il cane non deve sporcarmi niente.

- E pensare che volevo permetterti di lavorare con me — disse Bowser. Poi saltò sul divano proibito e si acciambellò sul cuscino all'estremità. - E sparami, dai.

Katz emise un sospiro d'esasperazione. — Joanna, vuoi buttarlo sul pavimento?

- Zio — ribatté lei — cosa significa che sei il cervello?

- Di solito un cervello cosa fa, cara? Organizza tutto. Benissimo, lascialo lì.

Sedetevi anche voi due.

- Allora volete togliere la Costa Occidentale agli USA e governarla da solo? - chiese Bert, accomodandosi vicino al cane.

- Compresi l'Idaho, il Montana, e naturalmente il Nevada. — Il presidente fece un cenno con la canna della pistola. — Siediti, Joanna.

La ragazza obbedì. — Sei stato tu a organizzare l'attentato ai tuoi danni?

- Era un piccolo diversivo, studiato per allontanare i sospetti da me - spiegò suo zio. - Se il tuo amico non si fosse messo di mezzo, avremmo potuto ricavare una pubblicità molto più efficace dall'incidente.

- Avete visto Pierre Hock a Chihuahua - disse Bert.

- Hai perfettamente ragione, ragazzo mio. E' venuto da me per informarmi dell'attentato, di cui era chissà come al corrente. — L'appartamento di Katz aveva le pareti decorale da boccioli di rosa. Il presidente ne accarezzò una fila al suo fianco. — Aveva scoperto altre cose sulla nostra cospirazione, e mi ha lasciato capire che stava per acquisire altri fatti. Pierre Hock mi ha anche lasciato intendere che non pensava che l'attentato alla mia vita fosse del tutto genuino. Quindi, abbiamo deciso di togliercelo dai piedi per un po'.

- E l'avete portato al cimitero di Glendale — disse Bert.

- Non subito. Per qualche giorno l'abbiamo lasciato in Messico, in stato di trance indotta, prima di trasferirlo al quartier generale dell'angelo di latta per interrogarlo. — Il presidente Eli Katz bevve un altro sorso di brandy. — Una sfortuna nera. Se l'avessimo interrogato prima, avremmo saputo subito del tuo amico Walt Disney e l'avremmo eliminato prima che tu gli parlassi.

Joanna stringeva forte la mano di Bert. Le sue dita c-rano bianche e fredde. — Zio Eli, non parlerai sul serio. Vuoi veramente trasformare la Costa Occidentale in una nazione indipendente?

- Certo che parlo sul serio. E ho ottime speranze di successo. Lo sapete di cosa ha bisogno questa zona?

— Ce lo ha già raccontato il tipo che ci ha portati qui -disse Bowser. - E ci ha anche regalato delle costolette.

— Di' a quel cane di chiudere il becco - suggerì Katz a Bert. — Non ho nessun bisogno di ucciderlo, però se continua a fare il furbo lo ammazzo.

— Zio Eli, non posso credere che tu...

— Davvero? Mi conosci da quando sei al mondo. Pensavi che fossi destinato a rimanere per sempre una figura dì secondo piano? Nemmeno per sogno.

— E adesso cosa intendete fare? - chiese Bert.

— Temo, ragazzo mio, che per te non ci sia proprio speranza - disse il presidente Katz. - Joanna è una mia parente, per cui tenteremo di farle cambiare idea con una modesta operazione e un pizzico di elettroshock. E' sempre stata una bambina testarda, ma dovremmo riuscire lo stesso a farle dimenticare tutto quello che ha scoperto nel tragico periodo trascorso al tuo fianco.

— Farai il lavaggio del cervello anche a me? — chiese il cane. — Ero uno dei tuoi migliori agenti segreti, no?

— Ho sempre avuto i miei dubbi sul fatto di usarti come coriere e spia. — Katz accarezzò altre rose del suo appartamento. — Mi sembrava che fosse una cosa da gente senza dignità. In fin dei conti, il nostro movimento lotta per instaurare un governo nuovo e illuminato, una leadership che durerà nel tempo. Che durerà non solo per anni, ma per decenni, peT secoli.

- La solita storia del millennio - disse Bowser. — Nella tua organizzazione sono tutti finocchi?

Katz fissò il cane cyborg. — Cosa vorresti dire?

- Quasi tutti i dittatori più importanti erano un pochino gay — rispose Bowser. — E a-desso vedo che tu abiti in un appartamento tutto fiori. Molto elegante, ma proprio non posso impedirmi di chiedermi...

— Ragazzo mio, io sono normale quanto te... quanto o-gni maschio della

Grande Los Angeles! — La voce di Katz si era alzata di tono. Arrabbiato, il presidente girò la schiena ai tre.

Bowser diede un colpo di zampa al fianco di Bert e gli indicò con la testa la finestra aperta. - Stai pronto a scappare di là appena parto con la mia scena - sussurrò.

Katz si voltò a guardarli. -Ha detto qualcosa su di me?

- Dicevo che in Messico ho conosciuto un travestito che ha un appartamento come fl tuo, solo che al posto delle rose ci sono le violette.

- Senti, perché non vai a...

- Zio Eli, calmati — disse Joanna. — Dovremmo riuscire a risolvere fra noi la questione. Tu sei sempre stato un uomo d'onore, e non posso credere che faresti del male a Bert o mi costringeresti a...

- Gli uomini d'onore non governano le nazioni — disse suo zio. - Anzi, ora che ci penso potrei aggiungere quel cane all'elenco della gente da eliminare. Sarebbe molto più semplice e meno costoso. Non avete idea di quanto costi finanziare un'organizzazione del genere.

- 11 semplice costo di un appartamento floreale dev'essere fantastico — disse la star canina.

- Di te ne ho avuto abbastanza. - Katz s'avviò verso il divano, puntando la pistola.

■Quando il presidente fu a meno di un metro di distanza, Bowser si lanciò. Saltò a terra, poi scattò in alto, piantando i robusti denti di plastica nella mano di Katz che stringeva 1* arma.

Il presidente urlò e lasciò cadere la pistola. '

— Adesso! — disse Bowser.

Bert afferrò Joanna per la

mano e la trascinò alla terrazza. — Giù in acqua. Nuota verso la spiaggia — le disse. La lasciò andare, tirò il fiato, e si gettò dalla rignhiera.

— Ma io non so nuo...

Si trovò circondato dal freddo e dalle tenerbe. Il peso degli abiti inzuppati lo trascinava verso il fondo. Bert lottò contro quella spinta e risalì leggermente, sempre restando sott'acqua. Nuotò finché i polmoni non cominciarono a scoppiargli.

Riemerse con la testa, inspirò aria, poi tomò sotto.

Ripetè la stessa mossa altre due volte, poi restò a galla e si mise a nuotare verso riva. La casa del presidente era ormai lontana. Stava raggiungendo un tratto pubblico di spiaggia. Rallentando il ritmo delle bracciate, cercò la ragazza.

Durante i primi momenti in cui si era trovato nell'acqua gelida aveva pensato solo ad allontanarsi dalla villa di Katz.

— Dovevo aspettare, assicurarmi che anche lei fosse in salvo - disse Bert a voce alta. — Gesù, dovevo proprio. Cos' ha detto quando mi sono buttato?

— Ha detto che non sa nuotare. — Bowser era emerso a pochi metri sulla sinistra di Bert. - 11 che costituisce l'unico difetto del mio piano.

— Cosa? Joanna è ancora là dentro? — Bert fece per invertire direzione di nuoto.

Il cane gli strinse la manica fra i denti. — Calma, testa calda.

— Devo tirarla fuori da quel posto maledetto.

— Katz non le farà niente, finché non siamo al largo.

— Si, però...

— Dobbiamo fuggire, tagliare la corda, fesso — disse il cane. — E da un momento all' altro ci ritroveremo alle calcagna i suoi scagnozzi.

— Non posso lasciarla in... Non so. - Adesso sulla spiag-. già s'intrawedeva un locale pubblico, tutto colori sgargianti e neostucco.

— Se riesci a ritrovare Pierre e a divulgare questa storia — disse Bowser, nuotandogli a fianco - Katz dovrà arrendersi. Dovrà lasciare libera Joanna e darsela a gambe. Non gli resterà che pensare a salvare la pelle.

Bert nuotò in silenzio per un attimo. - Okay - disse alla fine. - Andiamo a Glenda-

le.

25

- Dietro la siepe! - Bert balzò via dal marciapiede, tirandosi dietro un Bowser ancora umido.

- Se continuiamo a nasconderci dietro i cespugli, al Settore Glendale ci arriviamo tra una settimana.

Accucciato sulla pseudoerba decorativa davanti a un'agenzia immobiliare chiusa, Bert disse; — Non voglio che poliziotti o altra gente ci notino finché non siamo asciutti,

L'automezzo che Bert aveva sentito svoltare l'angolo era adesso alla loro altezza. Rallentò e si fermò,

— Un carro funebre — sussurrò il cane.

Attraverso le foglie sintetiche della siepe Bert vide l'angelo di latta sul fianco del veicolo.

- Tutto a posto - gridò qualcuno dalla cabina di guida del carro funebre. — Non dovete nascondervi. A dire il vero, io sono...

- Yup! — esclamò Bowser.

- E' quel bastardo di prete che abbiamo conosciuto in Messico!

Bert fece una smorfia. - Il reverendo Spud Scudder?

- Nostro Signore sa che probabilmente non vi fidate di me — riprese il bel reverendo. - Però se uscite posso spiegarvi tutto con reciproca soddisfazione,

- Ah — disse Bert.

- Tanto vale saltare fuori

- disse il cane. — Lo sa che siamo nascosti qui.

Bert annui, si tirò in piedi a mani alzate. — Okay, ci arrendiamo.

Il reverendo ScuddeT rise.

- Un attimo, voi due. Io sono dalla vostra parte. Ma saltate su, cosi vi spiego senza che ci sentano.

Bert e Bowser raggiunsero lentamente il carro funebre, e salirono dalla portiera posteriore.

- Mostruoso - gemette Bowser.

Net retro del veicolo si trovavano due bare di plastica opaca, del tipo standard offerto dal governo.

Il reverendo, sempre sorridente, accostò di più al marciapiede e spense il motore, poi passò nel retro. — Mi spiace che la signorina Barley sia rimasta prigioniera di suo zio - disse. — Il fatto è che avete agito troppo in fretta per me.

- Come fate a sapere quello che ci è successo? — chiese Beit. — E come facevate a sapere che eravamo qui?

Accarezzandosi i capelli ondulati e ridacchiando, il reverendo rispose: — Non ti farà piacere, Bert, ma credo proprio che sia stata una cosa saggia.

- Di cosa state parlando?

- Ecco, a Chihuahua,quando ti ho trovato svenuto dopo che l'agente dell'USPC ti aveva ipnotizzato, io...

- Chi mi ha ipnotizzato?

- Possiamo parlarne dopo. Insomma, sto cercando di dirti che mi sono preso la libertà di trapiantare sulla tua persona un piccolo lanciasegnali elettronico.

- Sulla mia persona? -Bert cominciò a battersi freneticamente il petto, poi le braccia e le gambe. - Dentro il mio corpo?

- E* sotto l'ascella sinistra - disse Scudder. - Niente di cui preoccuparsi. Forse avrai sentito dire che alcuni microfoni da trapianto sono cancerogeni, ma questi nuovi modelli si sono dimostrati assolutamente innocui e possono trasmettere tutto...

- Sarebbe a dire che da quella sera in Messico ho ritrasmesso tutto quello che veniva detto in mia presenza?

- Hai anche lanciato un segnale captato dal mio ricevitore - spiegò il reverendo. — Mi ha fatto molto comodo.

Bowser si era accucciato in un angolo in ombra, lontano dalle bare. — E adesso a chi ci consegnerai, superman?

— Ma non capite? - Il reverendo rise. — Io sono dalla vostra parte.

— E che parte sarebbe? — chiese Bert.

— Okay, ecco qui. — Il prete tirò fuori da una tasca interna della tunica una lamina d'identità, — Leggi.

Bert lesse le parole incise sulla lamina. — "Il presente certificato attesta che Walter R. Spud Scudder è un agente in servizio onorevole presso I'

Ufficio Aggiustaguai degli Stati Uniti e che ha la benedizione e l'approvazione del presidente degli Stati Uniti con residenza a Washington." Be'?

— Anche noi avevamo sospetti sulla Costa Occidentale — disse Scudder. - Per cui mi sono servito dei miei svariati travestimenti per curiosare. Quando ho scoperto che anche tu forse eri su una pista, ti ho aggiunto alla mia lista di gente da tenere d'occhio. Una buona idea, mi pare,

Bert, grattandosi l'ascella, chiese : — Che si fa?

- Direi che il tuo piano è buono come un altro — rispose il reverendo. - Salviamo il tuo amico Pierre Hock e gli facciamo divulgare tutto. Il che dovrebbe costringere Eli Katz a liberare Joanna Barley prima di cercare di tagliare la corda, - Scudder sorrise direttamente a Bert. - Non c'è bisogno di preoccuparsi troppo per la ragazza. Ho mandato due aggiustaguai di ottima reputazione a fare un salto alla villa del presidente.

Bowser disse: — Mi sembra che sia da un po' che stiamo improvvisando, padre. Secondo voi, come facciamo a entrare nel quartier generale

dell'SFSU di Glendale?

- Mio caro Bowser, il carro funebre che guido può entrare praticamente dappertutto — disse il reverendo. - E ha libero accesso anche al cimitero di Glendale.

- Ma noi? - chiese il cane.

L'evangelista ridacchiò, diede un colpetto con le mani sulle due bare. — Potete entrare anche voi, se siete qui dentro.

Il carro funebre si fermò davanti al cancello del grande cimitero. Sui due lati del cancello cromato, arcangeli Gabriele a misura d'uomo ruotavano lentamente su piedistalli.

- Chiudete i coperchi -disse il reverendo Scudder.

- Mi viene la pelle d'oca — gemette Bowser.

Bert fece uscire un braccio dalla bara di plastica, chiuse il coperchio di quella del cane. Poi chiuse il suo. L'imbottitura di stiioschiuma del coperchio gli arrivava a due centimetri dalla faccia,

- Davvero un peccato che non possiate guardare fuori dai finestrini con me — disse il reverendo. — Il Servizio Funerali ha un cimitero coi fiocchi qui a Glendale.

Una voce amplificata chie-

se; - Qual è il tuo problema, amico?

- Ho un paio di cadaveri — rispose il reverendo.

- Due? Ragazzi, che nottata. Si vede che oggi tirano le cuoia tutti. Sono già preparati e pronti per la sepoltura?

- Si, pronti ad andarsene.

- Okay, portali dentro — ordinò la voce amplificata. — Passa per la strada della Chic-setta dell'Addio anziché per il Viale dei Patrioti, se non ti spiace. Nel viale c'è una squadra di operai che sta riparando Abe Lincoln e Lyndon B. Johnson.

Il reverendo oltrepassò i cancelli. - Siamo dentro, gente.

- Non vedo come si possa respirare qui dentro - disse la voce soffocata di Bowser.

L'ascella di Bert, quella col trasmettitore di segnali, cominciava a prudergli. Lui cercò di grattarsi, ma non ci riuscì".

- Il Viale dei Patrioti è veramente imponente - stava dicendo il reverendo. - Mi spiace proprio che non si possa passare di li. Ci sono tutti i patrioti americani più amati sotto forma di statue. Ogni statua è due volte la grandezza naturale. Oh, magari vi sembreranno solo chiacchiere sciocche e sentimentali, ma vedere un Richard M. Nixon alto tre metri e sessanta è una cosa che ti tocca il cuore.

- Proprio quello che ci voleva - mormorò Bowser, -Una guida di cimitero.

- Ognuno dei patrioti è in una posa caratteristica - continuò il reverendo. —

Lincoln, per esempio, sta firmando un proclama per liberare gli schiavi e Lyndon B. Johnson sta mangiando un piatto di peperoncino. Molto toccante.

Beri cercò di contare i secondi per avere un'idea precisa del passare del tempo. Gli parve che il viaggio all'interno del cimitero durasse da almeno una quindicina di minuti.

Poi il carro funebre si fermò. — Eccoci alla Chiesetta del Viaggiatore Stanco - disse il reverendo Scudder. - Stando alle mie informazioni, questa chiesa nasconde uno degli ingressi agli edifici sotterranei segreti.

A Bert sembrò di udire passi che risuonavano sulla ghiaia.

- Per non correre rischi -disse l'evangelista — dovete lasciarvi portare dentro e subire la cerimonia del funerale.

Dopo di che, agiremo.

- Conclusione ideale di una giornata perfetta - disse Bowser nella sua bara. - Adesso mi tocca assistere al mio funerale.

La portiera posteriore del carro funebre venne spalancata.

26

La fantasia di inni sacri durò approssimativamente trenta secondi, eseguita da un roborga-no dietro di loro.

Dopo di che un prete, che dalla voce sembrava un vero essere umano e non un androide, lesse il Servizio. - Signore, raccomandiamo alla Tua divina attenzione altri due infelici. Buon viaggio, allora, a... Com'è che si chiamano?

- Bert Schenley — rispose il reverendo Scudder, — E... signor Bowser.

- Non sapete il nome di battesimo dell'altro?

- No. Soltanto il cognome.

Nella bara stretta, Bert

strinse più forte lo storditore che il reverendo gli aveva passato prima di farlo entrare li.

- Buon viaggio, allora, a Bert Schenley e al signor Bowser. Che il vostro viaggio alla riva più lontana sia piacevole, e che i vostri cari e tutti i parenti apprezzino la semplice ma perfetta cerimonia di sepoltura offerta assolutamente gratis dal governo degli Stati Uniti d'America - disse il prete dalla voce umana, — Okay, passatemi i moduli da firmare e facciamola finita. Se non amvano altri cadaveri, tra dieci minuti smonto. E'stata una nottataccia per.,.

- Se volete mettere le mani dietro la schiena, padre,,,— suggerì il reverendo Scudder.

- Come sarebbe a dire? Io non celebro riti insoliti. E' contro le norme dell'SFSU, per non...

- L'arma che vedete nella mìa sinistra è uno storditore

- disse Scudder. — Preferirei non doverla usare su di voi.

Bert spinse forte con la testa contro il coperchio della bara, grugnendo. Alla fine la bara si scoperchiò, e Bert si mise a sedere.

- Gloria, gloria, alleluiai

- gridò il pretino rotondo. — E' un vero miracolo!

Bert scrutò la cappella: oltre a loro, non c'era nessun altro.

- Maledizione - brontolò

Bowser - non riesco a uscire da questa trappola per topi.

- Oh, giornata fausta! — e-sclamò il prete, battendo le mani. - E' risorto anche il signor Bowser? Gloria, un miracolo dop...

Il reverendo Scudder afferrò le mani dell'omino, gliele sistemò dietro la schiena e lo ammanettò. Poi appoggiò sulla bocca del prete un tamponano. —

Con questo dormirà per un paio d'ore.

Il prete scivolò dalla stretta di Scudder e si afflosciò a terra.

Bert era uscito dalla bara e stava lottando col coperchio di quella di Bowser. — Piantala di agitarti.

- Apri, apri - urlava il cane.

Bert colpi ripetutamente col taglio della mano il fianco della bara e riuscì a sganciare il coperchio. — Fatto. Salta fuori.

Il reverendo Scudder aveva sistemato su una panca il prete addormentato. — L'entrata ai piani sotterranei dovrebbe essere dietro la statua di San Norberto, li nella nicchia.

Bowser si tirò fuori dalla bara. — E' scomodissima, citrullo, e non c'è spazio per la testa. Mi ricorda un po' lo scompartimento che ci hanno dato sul New Orient Express quando siamo...

- La tattica migliore è agire in fretta e stordire tutte le guardie che incontriamo - disse il reverendo a Bert. - Penso che riusciremo ad arrivare alle celle per interrogatorio dove probabilmente tengono Pierre.

Bowser saltò nella nicchia e annusò gli abiti di San Norberto. - Immaginate un po' se uno si facesse la reputazione di essere santo solo perché va in giro vestito di stracci.

Il reverendo si protese all' insù, afferrò la mano tesa del santo e la tirò verso il basso. Il braccio della statua si mosse, Un pezzo della parete della nicchia scivolò di lato. — Ecco l'entrata — disse Scudder.

— Dopo di voi — disse Bowser.

La terza guardia del turno di notte dormiva già. Addentrandosi sotto il cimitero di Glendale ne avevano incontrate altre due. Il reverendo sorridente aveva stordito la prima, Bert la seconda.

Il loro terzo uomo, un cinese magro in uniforme da guardia, russava su una

sedia fluttuante. La testa dai capelli neri era piegata allìndietro e toccava la parete di un verde pallido. Il fucile gli era caduto sul pavimento.

Scudder lo raggiunse in punta di piedi e gli mise sulla bocca un tamponano. La guardia cinese scivolò in un sonno più profondo.

Ripresero a scendere. Le unghie di Bowser ticchettavano leggermente sul pavimento del corridoio.

- Dietro la prossima svolta dovremmo esserci - mormorò il reverendo Scudder quando giunsero vicini al termine di quel pezzo di corridoio.

- Vado in avanscoperta. -Bowser, in silenzio quasi assoluto, trotterellò avanti e sporse il muso dietro la curva del corridoio verde pallido. Ritirò immediatamente la testa e tornò dai due. - Ci sono altri due uomini, ben svegli e armati di fucile.

- Aspetta un paio di secondi - ordinò Bert al cane -poi mettiti ad abbaiare e ululale. — Bert, scivolando lungo la parete, si avviò verso la svolta.

- Un agguato - sussurrò il reverendo Scudder, e segui Bert.

— Ow, oooh, yike yike! — disse Bowser, a tutto volume.

1 suoi gemiti e ululati echeggiarono nel corridoio.

— Signora della misericordia! — urlò una delle guardie.

L'altra disse; - Andiamo a vedere, Virgil.

— Nemmeno per sogno. Quello è uno spirito di morte.

— Yipe yipe, ooow, ooh.

— A me sembra un cane bastardo, Virgil. Andiamo a buttarlo fuori.

— Tu non hai il mio sangue celtico c quindi non riconosci un vero spirito di morte.

— Forza, andiamo!

Rumore di passi in corsa.

L'altra guardia apparve dietro la svolta un secondo prima di Virgil il celtico. — Visto? Te l'avevo detto che era... - L' uomo cadde a terra, colpito dallo storditore del reverendo.

Bert abbatté Virgil.

— Un bastardo, eh? - disse Bowser. — Non sanno nemmeno riconoscere un...

— Sarà meglio tirarci dietro questi due nelle celle - sugge-ri il reverendo Scudder.

In fondo al corridoio successivo si aprivano cinque porte strette, ognuna con uno spioncino. Bert lasciò andare Virgil, corse alle porte, guardò in tutte le stame procedendo da sinistra a destra. — Vuota, vuota, vuota. Pierre - disse. Batté sulla quarta porta. — Ehi, è qui. Ciao, Pierre. Non ti sento.

Il reverendo disse: — Le serrature sono a impronte digitali. Be', dovrebbero essere regolate su uno di questi due. -Raggiunse le due guardie stordite. - A dare gli ordini era questo. Proviamo prima con lui. — Sollevò il collega di Virgil, lo portò all'altezza della serratura della cella di Pierre, gli infilò La destra nei cinque fori sopra la maniglia. - Non si apre.

Bert trascinò avanti Virgil, provò con le sue dita. La porta sbuffò un attimo, poi si apri. — Siamo venuti a tirarti fuori di qui, Pierre — disse Bert all'amico.

Piene Hock era un tipo robusto, sui trentaquattro anni. Aveva capelli castani arruffati e due bei baffi folti. - Beri — disse con la sua voce pastosa -era ora che qualcuno facesse qualcosa per me. Pensare che proprio qui, nel cuore della Grande Los Angeles, un uomo, un uomo di ottima reputazione, sia stato praticamente tenuto prigioniero e costretto a subire mostruose, si, veramente mostruose...

Il reverendo mostrò al giornalista la sua tessera di agente segreto. - Appena ce ne saremo andati di qui mi piacerebbe farvi un paio di domande.

Lisciandosi l'abito da reporter e cercando di rimettersi a posto i capelli, Pierre disse: -Sarò più che lieto di concedervi un'intervista, reverendo Scudder. Ma adesso devo correre agli studi della Reti Giornalistiche Associate e informare la nazione di questa orribile storia.

— Esattamente quello che pensavamo noi — gli assicurò Scudder.

Pierre annui e usci a passo deciso dalla cella. Fece qualche metro in corridoio, poi si fermò e à girò. - Oh, Bert, a proposito... — disse.

— Sì?

— Grazie per aver dato una mano a liberarmi.

— Ma figurati - disse Bert.

27

Bert fece il giro dell'ufficio e si fermò davanti a una finestra panoramica, la schiena rivolta allo schermo televisivo sospeso sopra la sua scrivania. Nell'aria del mattino si alzava una nebbiolina di smog giallo; tutti gli edifici avevano un colore vagamente dorato.

Il televisore stava dicendo: - Ora passiamo la linea a Edward L. Cornwall, che da Washington ci offrirà un'analisi approfondita di questa cospirazione senza precedenti, una cospirazione che, grazie soprattutto a Pierre Hock della RCA, è stata sventa... Un attimo, Edward, sta arrivando un comunicato. Si, cosa? Okay, Vi passo Raoul Marti-nez dal confine messicano, dove il presidente Eli Katz è stato acciuffato poco fa.

- Proprio cosi, Bob - disse Martinez, - Il presidente in fuga è stato catturato da un gruppo speciale composto di polizia statale, agenti dell'FBI e uomini dell'USPC arrivati da Washington. Il presidente si era nascosto nel cassone di un camion che trasporta verdura e...

- Avrebbe dovuto usare un camion di vasi. - Bert spense l'audio e compose un

numero sul vidcotclefono.

- Dipendenza numero due del Beverly Hills Hotel - rispose la graziosa centralinista umana.

- E' tornata la signorina Joanna Barley?

- Siete il signor Schenley, vero?

- Si - disse Bert.

- La signorina Barley dice che per voi non c'è, signor Schenley. Mi spiace. Sono stata un po' crudele, eh? — chiese la ragazza.

Bert riappese. Fece un altro giro del suo ufficio. - Sarà meglio cominciare - disse a se stesso. Tornò alla scrivania, premette una serie di pulsanti, e tutti i cassetti si aprirono.

Quel mattino, aveva portato con sé due valigie. Una era quella che gli era servita per nascondere Bowser durante la fuga dal Messico. Adesso l'avrebbe usata per riportare a casa le cose che aveva in ufficio.

Alzando gli occhi sullo schermo, vide che era apparso Bowser. Rimise in funzione il sonoro.

- Quest'intervista è stata registrata prima dell'alba di stamattina, subito dopo la partecipazione del celeberrimo cane all'audace fuga di Pierre Hock dal cimitero di Glendale gestito dal Servizio Funerali.

Bowser era seduto su una sedia di bronzo, in uno studio spoglio. A intervistarlo era una ragazza di colore che si protendeva verso di lui. - Non credo nella violenza - dichiarò il cane. - E' per questo che con quegli scellerati dei cimitero ho usato uno storditore.

— Mi sembra che le avventure della tua vita reale comincino a diventare eccitanti quanto quelle che interpreti sullo schermo e che deliziano tante persone, Bowser,

— Puoi scommetterci quelle tue,.. Sì, Leona, è proprio vero.

Bert abbassò di nuovo l'audio. Da un cassetto tolse una manciata di documenti e li buttò in valigia. — Questa robaccia la metto in ordine a casa.

Aveva già riempito una valigia e aperto la seconda quando sullo schermo apparve Joanna.

— Siamo in diretta dal celeberrimo Beverly Hills Hotel - stava dicendo l'intervistatore quando Bert rimise in funzione l'audio. — Immagino che abbiate passato attimi terribili, signorina Barley, e vi sono estremamente grato per avermi concesso di parlare con voi in un momento cosi difficile.

Joanna si era tirata i capelli indietro. Indossava una tuta marrone similmilitare. - Penso che sia mio dovere collaborare - disse. — Certa gente dimentica i propri doveri e abbandona... Cosa vuoi sapere, Bud?

— Ditemi come avete fatto a sfuggire alle grinfie di vostro zio. Sono sicuro che la cosa interessa a tutti i nostri spettatori. - Bud, un giovanotto dalla faccia lunga, si girò verso la telecamera. - Sto parlando con la signorina Joanna Barley, una dipendente della Reti Giornalistiche Associate che è anche nipote di Eli Katz, l'uomo che sino a stamattina era presidente della Regione Costa Occidentale degli Stati Uniti.

— E' ancora presidente, credo — disse Joanna. — Bisognerà che si prenda qualche misura per...

— Senz'altro - l'interruppe Bud. - Ma ora raccontateci come avete fatto a sfuggire dalla sontuosa villa sulla spiaggia dove il vostro sinistro zio yì teneva prigioniera.

— Be', Bud, lo sai, mi hanno abbandonata li - rispose Joanna.

Bert fece una smorfia, si tirò i lobi delle orecchie.

— Dopo essere stata lasciata lì, abbandonata a me stessa da una certa persona di cui ingenuamente mi fidavo — continuò la ragazza — zio Eli e io ce ne siamo rimasti seduti. Poi abbiamo saputo che Piene Hock era libero e stava per svelare al pubblico la verità sulla congiura. Zio Eli ha deciso di lasciare il paese. - Joanna si strinse nelle spalle. — Si potrà dire tutto di lui, ma lo zio ha

un forte senso della famiglia. Ha deciso di liberarmi e scappare.

— Stupefacente, signorina Barley - disse Bud. — Una sorprendente storia di coraggio di fronte al...

Bert spense audio e video. — Forse non dovevo piantarla là.

D telefono squillò.

- Pronto?

Apparve la faccia tonda e rugosa di Slappsy Maxie Way-nesmith. - Voglio parlarti, Bert. Vieni nel mio ufficio.

- Subito,

Bowser era sdraiato accanto alla grande scrivania d'alluminio di Slappsy Maxie. Stava lappando qualcosa da una ciotola. — E' cosi che s'inizia una giornata decente, fesso.

Bert gli disse: - In tivù avevi un'aria molto eroica.

Sfregandosi l'occhio sinistro con la mano sintetica, Slappsy Maxie disse: - Stamattina ci siamo detti cose orribili al telefono, Bert.

- Sto svuotando il mio ufficio.

II piccolo impresario si sfregò ancora un attimo l'occhio, prima di alzare la mano. — Ho avuto un lungo colloquio a tu per tu con Bowser.

Bowser continuava a lappare. - Vuoi un Martini? Slappsy Maxie ne ha preparato una zuppiera intera.

- No - rispose Bert.

- Senti, Bert - proseguì 1" impresario della MIAA - il punto è questo. Anche se hai disobbedito agli ordini e hai mandato all'aria i piani millimetrici della MIAA per gli spettacoli ai nostri ragazzi in Messico... be', questa storia ci sta facendo un sacco di pubblicità eccezionale. - Batté il palmo su un mucchietto

di lettere, cablogrammi e appunti che aveva sulla scrivania. — E dovresti vedere le offerte che arrivano. Tre case editrici e il Club del Libro del Mese spasimano perché Bowser scriva la storia delle sue avventure.

- Ricordati di mandarmene una copia.

— Non fare il testone, Bert

— lo implorò Slappsy Maxie.

- Quello che sto cercando di dirti, amico, è chc i pezzi grossi della Metio-Italian-American pensano che tu sia a posto. Per loro, sei un dipendente in gamba c prezioso.

— Oh, davvero?

— D'altra parte, quel cagnolino ti adora, ti adora proprio. E' da mezz'ora che mi sta chiedendo di non licenziarti. E... be', devo ammettere che vedere una tale devozione fra un uomo e il suo cane mi ha fatto venire le lacrime agli occhi.

— Viceversa — disse Bert. Poi s'infilò le mani in tasca, fissò il soffitto per qualche secondo, - No.

— Come sarebbe a dire, no?

— No - ripetè Bert. - Ho quasi finito di mettere via le mie cose. E stamattina mi sento abbastanza bene. Non in senso assoluto, ma mi sento bene all'idea di andarmene da qui. Per cui, se tu non vuoi licenziarmi, Slappsy Maxie, io do le dimissioni.

Bowser si alzò. - Dai le dimissioni? Non puoi farlo, cretino, dopo tutta la retorica che ho dovuto sputare per te.

— Addio a tutti. - Bert gli voltò le spalle e si avviò lentamente verso la porta.

Bowser ringhiò e gli corse dietro. — Crumb! - Quando Bert stava per chiudersi la porta alle spalle, Bowser gli morse la gamba.

La bella segretaria di colore chiese: - Non siete un attore anche voi?

Bert era seduto nella sala d' attesa della divisione pubbliche relazioni della Reti Giornalistiche Associate. Sulle ginocchia aveva un microletto re che conteneva tutte 3e microinterviste di un anno. — No — rispose alla ragazza sorridendo.

— lo sono una seguace accanita dei media visivi — disse la ragazza. — Giurerei di avervi visto ultimamente in televisione oppure al cinema.

— Forse mi avete visto al telegiornale, tre giorni fa.

L'impiegata schioccò le dita. - Giusto. Pierre Hock vi ha salvato, o qualcosa del genere.

- Esatto — disse Bert.

- Siete della Metroltalian-American, no? Ho saputo che hanno bisogno di una vittima di riserva per il loro show mattutino sul pronto soccorso.

- Non lavoro più per la MIAA.

- Oh - disse la ragazza. -Una professione micidiale, eh? Ho sentito che anche Hunneker, l'uomo della giungla, se la passa male. - Sotto la sua scrivania opaca, qualcosa ronzò. — Marty Heinz può ricevervi, signor Schenley.

Bert entrò nell'ufficio del suo amico. C'era anche Joanna.

- Conosci Jo, vero, Bert?

- chiese Marty, sempre più grassoccio.

- Ci siamo incontrati in Messico. — Bert guardò la ragazza, annui, poi spostò gli occhi.

- Il signor Schenley e io -disse Joanna - ci siamo persi di vista dopo il rientro a Los Angeles.

- Siediti, siediti, Bert. Con Jo ho finito in un attimo. Poi possiamo parlare del tuo trasferimento alla RCA - disse Marty. — Bert pensa dì unirsi al nostro gruppetto, Jo.

Joanna aveva ancora i capelli tirati aU'indietro e tenuti fermi da un nastro nero. Indossava un'altra tuta austera.

- Lasci il lavoro con la MIAA?

- Già. E lascio anche Bowser. — Bert si sedette su una poltroncina di vetro, scomodissima.

Marty scattò in piedi. - Devo andare a cercare un fascicolo. Se lo chiedo a un robot, passa una settimana. Chiedo scusa. Fate due chiacchiere voi. - Corse fuori da un'uscita laterale.

— Mi sembri in forma -disse la ragazza, dopo un minuto di silenzio.

— E tu sembri uscita da un commando di guerriglieri - disse lui. - Perché ti vesti a questo modo?

— Riflette il mio stato d'animo.

Bert inclinò la testa sulla spalla sinistra, senza parlare.

— Come sta Bowser? -chiese Joanna.

— Non ha la rabbia.

— Perché, qualcuno pensava che avesse la rabbia?

— L'altro giorno mi ha morso alla gamba e sono ancora vivo.

Joanna sorrise. — Caro vecchio Bowser. E' un tipo molto pratico.

Bert annui.

— Tu sei molto bravo ad abbandonare la gente — disse la ragazza. - Io, Bowser... chissà chi altro.

Bert si alzò. - Credevo che. sapessi nuotare.

- Invece no, miseria, e...

— La prima volta che ho avuto il piacere di vedere quelle tue gambe spettacolari eri in costume da bagno - disse lui, - Ho pensato... — Bert lasciò la frase in sospeso e si avvicinò a una finestra. In basso, lontano, si vedeva l'oceano.

Joanna chiese; — Adesso cosa farai?

— Lavorerò per la RCA.

- Qui offrono pensioni eccellenti — disse lei. - Per non parlare della perfetta assistenza medica.

— Resterai a Los Angeles per un po'?

- Un mese - rispose Joanna. — Mi hanno regalato un mese di ferie. — La ragazza fece una breve risata. — Questa storia mi ha fatto una pubblicità veramente strana. Continuo a ricevere offerte di o-gni tipo. Si sono fatte vive persino tre case editrici e il Club del Libro del Mese.

- Anche con Bowser.

- Davvero? E con te no?

- Forse. Ultimamente non mi andava troppo di rispondere al telefono.

- Lo so,

Bert fece qualche passo verso di lei. - Hai cercato di chiamarmi?

- Una volta o due — disse Joanna. — Ho riflettuto. Tutto è andato per il meglio, più o meno... Insomma, forse avevi ragione tu a fare quello che hai fatto.

- Non so - disse Bert.

- Forse Marty potrà sistemare le cose in modo che tu cominci a lavorare solo fra un

mese.

- A questo ci penso io.

- Noi due non siamo rimasti soli nemmeno per un minuto, da che ci conosciamo. — Joanna si portò una mano alla testa e sfilò il nastro che le cingeva i capelli.

Bert la baciò.

FINE

5 STORIE DI FANTASMI

BARRITO DI MEZZANOTTE

La segretaria del reparto grafico mise giù l'albero di Natale e baciò Max Kearny. - C'è qualcuno che vuole vederti — disse finendo di infilarsi il soprabito e riprendendo in mano l'albero.

Max si agitò sullo sgabello. — L'ultimo giorno lavorativo prima di Natale?

- Mettimi quei pacchi sulle braccia — disse la segretaria. -Dice che è un caso di emergenza.

Allontanandosi dal tavolo da disegno, Max sistemò i pacchi dei regali sulle braccia della ragazza. - Chi è? Un rappresentante di commercio?

— Un certo Dan Padgett.

— Oh, si. E* un mio amico che lavora in un'altra agenzia. Digli di entrare.

— Senz'altro. Farai un bel Natale, non è vero, Max?

— Penso che l'Esercito della Salvezza abbia preparato qualcosa di grazioso.

— No, sul serio, Max. Non andare a finire in qualche bar gelido. Comunque, buon Natale.

— Anche a te. - Max guardò per un attimo Io schizzo che aveva disegnato, poi entrò Dan Padgett, - Ciao, Dan, Cosa c'è?

Dan Padgett si sfregò i palmi delle mani. — Hai sempre quell'hobby?

Max tirò fuori una sigaretta dal pacchetto. - Se vado ancora a caccia di fantasmi? Sì.

— Ma sei specializzato solo in fantasmi? - Dan fece il giro della stanza, poi chiuse La porta.

— No. Mi interessa quasi tutto il campo dell'occulto. L'ultimo caso di cui mi sono occupato era quello di un tipo che faceva risuscitare la gente. Perché?

— Ti ricordi di Anne Cle-mcns, la bionda?

— Sì. Tu ci uscivi quando lavoravamo da "Bryan-Joscphs and Associates". Una ragazza magra.

— Snella. Il tipo della modella. — Dan si sedette sulla poltrona e sbottonò il cappotto. - Voglio sposarla.

— Adesso?

— GlielTio chiesto due settimane fa, ma lei non mi ha ancora risposto. Uno dei miei problemi i Kenneth Wcster-land.

— L'autore di disegni animati?

— Si. L'uomo che ha creato Major Bowser. Anche lui vede Anne.

— Be' — disse Max, scostando lo sgabello dal tavolo da disegno. - lo non mi occupo di questioni amorose, Dan. Se Westerland fosse un vampiro o uno stregone, forse potrei aiutarti.

— Non è lui il mio problema più grosso. Il problema vero nasceri se Anne mi dice di sì.

— E che problema sarebbe?

— Non posso sposarla.

— Hai cambiato idea?

— No. - Dan si alzò in piedi. - No. - Si sfregò le mani. - No, la amo. Il fatto è che c' è qualcosa che non va in me. Mi spiace moltissimo disturbarti adesso che siamo quasi a Natale, ma anche il Natale è una parte del mio problema.

Max accese una sigaretta nuova col mozzicone della vecchia. - Non ho ancora un'idea chiara della situazione, Dan.

— Mi trasformo in un elefante a ogni festa nazionale.

Max si protese in avanti e scrutò con un occhio socchiuso Dan. — In un elefante?

— Un elefante grigio di taglia media.

— Nelle feste nazionali?

— Più o meno. E' cominciato ad Halloween. Ed è successo ancora il Giorno del Ringraziamento. Per fortuna, quando mi trasformo riesco ancora a parlare, e così sono riuscito a spiegare ai miei che non sarei tornato a casa per la solita riunione del Giorno del Ringraziamento.

- Come hai fatto a telefonare?

- Ho aspettato che mi chiamassero loro. Comunque, poi ho scoperto che si può usare il telefono con la proboscide.

- Di solito la gente normale si trasforma in gatti o in lu-

Pi-

- Una cosa del genere non mi dispiacerebbe — disse Dan, rimettendosi a sedere. — Un lupo è accettabile. Ha un certo fascino. Accetterei persino di diventare uno scarafaggio gigantesco, giusto per il valore simbolico. Ma un elefante grigio di taglia media,.. Non posso pretendere che Anne mi sposi se faccio cose del genere.

- Per caso non pensi - disse Max accostandosi alla finestra e guardando giù verso la folla del tardo pomeriggio — di avere semplicemente delle allucinazioni?

- Se si tratta di allucinazioni, sono molto realistiche. Il Giorno del Ringraziamento ho mangiato una balla di fieno. — Dan tamburellò con le dita sulle ginocchia. — Capisci, la prima volta che mi sono trasformato, dopo un po' mi è venuta fame. Però con la proboscide non riuscivo a usare quel maledetto apriscatole. Per cui ho pensato di procurarmi una balla di fieno e di tenerla sottomano, nel caso mi trasformassi un'altra volta.

- E per quanto tempo rimani un elefante?

- Ventiquattro ore. Mi è successo tutt'e due le volte nel mio appartamento, che ha un pavimento alquanto solido. La prima volta mi sono preoccupato. Mi sono messo a barrire e ad agitarmi. Poi il tipo che abita sopra di me, un ceramista omosessuale, ha cominciato a saltare sul pavimento. Ho pensato che fosse meglio starsene calmo, se no qualcuno avrebbe chiamato la polizia e mi avrebbero portato allo zoo o in qualche gabbia per animali. Insomma, sono rimasto lì ad aspettare e ho cercato di capire cosa stava succedendo, e poi di colpo, esattamente a mezzanotte, sono tornato a essere me stesso.

Max spense la sigaretta nel piccolo posacenere metallico che aveva sul tavolo da disegno. - Non è che mi stai prendendo in giro, per caso?

- No, Max. - Dan alzò gli occhi, speranzoso. — E' una faccenda di tua competenza? Non sapevo proprio a chi rivolgermi. Ho cercato di dimenticarmene. Però adesso siamo quasi a Natale, e le altre due volte mi sono trasformato quando era festa. Sono un po' preoccupato.

- Licantropia — disse Max. - Non può essere. Ultimamente, hai visto da vicino qualche elefante?

- Sono stato allo zoo un paio d'anni fa. Ma nessun elefante mi ha morso e nemmeno mi ha lanciato occhiate strane.

- No, questa è un'altra faccenda. Senti, Dan, io ho appuntamento con una ragazza a Palo Alto, per Natale. Però la vigilia sono libero. Ti trasformi di colpo?

- Se succede, dovrei trasformarmi esattamente alla mezzanotte del ventiquattro. Ho già detto ai miei che avrei trascorso le vacanze con Anne. E a lei ho detto che sarei rimasto con i miei.

- Quindi, lei è libera di vedere Westerland.

- Quel figlio di puttana.

— I disegni animati di Major Bowser non sono male.

— Be', piacciono. E' la voce del cane che fa il successo dello spettacolo. Odio Wcster-land, eppure quella voce mi ha fatto ridere. — Dan si alzò. — Magari non succederà niente.

— Ma se succedesse qualcosa, potrei scoprire qualche indizio.

— Lo spero. Okay, buon Natale, Max. A domani.

Max annui e Dan Padgett se ne andò. Chinandosi sul tavolo da disegno, Max scrisse "stregoneria?" sul margine del foglio.

Per qualche minuto rimase ad ascoltare la musica delle cornamuse che saliva da sotto, poi ricominciò a disegnare.

La balla di fieno scricchiolò quando Max vi si sedette sopra. Accese una sigaretta e guardò di nuovo l'orologio. -Manca mezz'ora - disse.

Dan Padgett versò un po' di scotch in una tazzina con sopra un disegno di Tom &. Jcrry e chiuse le tende alla veneziana. — Mi sono sentito proprio cretino a trasportare fin qui questa balla di fieno. In questi giorni, la gente si aspetta di vederti con un albero.

— Potevi metterci sopra un po' di palline colorate,

— Si, cosi poi quando mangio il fieno mi faccio male alla proboscide. - Dan si versò dell'altro scotch, si avvicinò al termo sifone e gli tirò un calcio. - Qui comincia a fare freddo. Però ho paura di lamentarmi con la padrona di casa. Probabilmente mi risponderebbe: "E chi vi dà l'autorizzazione di tenere un elefante nel vostro appartamento? Anche se fa un po' fresco non dovreste protestare".

— Ho letto parecchio sulla licantropia - disse Max. — Un mio amico ha una libreria specializzata nell'occulto.

— La saggistica si vende sempre meglio.

— Pare che non esistano casi noti di elefantropia,

— Forse era tutta gente che non voleva pubblicità.

— Forse. Però è più probabile che qualcuno ti abbia lanciato un incantesimo. In questo caso, potresti trasformarti praticamente in qualsiasi cosa.

Dan fece una smorfia. -Non ci avevo pensato. Che ora è?

— Manca un quarto a mezzanotte.

— Un incantesimo? E dovrei avere incontrato direttamente la persona che l'ha lanciato? 0 si può fare anche a distanza?

— Di solito deve esserci un contatto.

— Ehi — disse Dan abbassando la testa e grattandosi il naso - sarà meglio che tu non Testi lì seduto su quella balla di fieno. Agli animali non piace che la gente si prenda troppe libertà con il loro cibo. — Adesso se ne stava con i piedi ben divaricati, le gambe rigide.

Max si alzò e si allontanò da lui. — Senti qualcosa?

— No — rispose Dan. Si chinò ancora più in avanti, protese le mani sul pavimento, - E' solo che mi prude lo stomaco.

Max restò a guardare Dan che si grattava lo stomaco con la proboscide. — Accidenti. — L'elefante grigio di taglia media sollevò la testa e lanciò un' occhiata di traverso a Max. — Diavolo, pensavo che non sarebbe più successo.

— Posso avvicinarmi?

Dan agitò la proboscide. — Non ti calpesterò.

Max protese una mano e toccò il fianco dell'elefante. — Sì, sei proprio un elefante.

— Dovevo comperare anche un po' di cavoli. Questa roba è poco nutriente. — L'elefante strappava proboscidate di fieno dalla balla e se le infilava in bocca.

Max si ricordò della sigaretta che aveva in mano e l'accese. Fece due volte il giro dell' elefante e disse: — Adesso torna indietro con il pensiero, Dan. Alla prima volta che è successo. Quando è stato?

- Te l'ho già detto, ad Hallo ween.

- Ma quella non é una festa nazionale. E' stato il giorno prima? Oppure la notte stessa di Halloween?

- Aspetta un attimo. E' successo prima. E' stato il giorno dopo il party da Eando Ca-rawan. [1 party sulla spiaggia.

- Dove?

- A Nort Beach. Hanno dato una festa. Anne conosce la moglie di Eando. Si chiama Eando anche lei.

- Perché?

- Lui si chiama Ernest e lei Olivia. E e O. Per cui si sono fatti chiamare tutti e due Eando. Dipingono qui quadri coi bambini dagli occhi da insetto che dalle loro parti si vendono in tutti i negozi. Dovresti conoscerli, dato che anche tu sci un artista.

Max grugni. — Ernie Cara-wan. Si, faceva il disegnatore professionista. Era specializzato in cani. Abbiamo smesso di comperare quello che disegnava perché tutti i suoi cani hanno cominciato ad avere occhi da insetto.

— Dovresti vedere Olivia.

— E cosa è successo al party?

— Mi pare — rispose Dan, ingoiando altro fieno — che ci fosse un tale. Un tipo piccolo e tutto rotondo, più o meno della tua altezza. Sui trenta cinque anni. Qualcuno mi ha detto che era un mago da palcoscenico o qualcosa del genere.

— Forza - disse Max — gli elefanti dovrebbero avere un' ottima memoria.

— Be', probabilmente in quel momento ero ubriaco. Non ricordo tutto quello che mi ha detto. Ha parlato di farmi un favore. E c'è stata una visione.

— Una visione?

— Una visione che gli è venuta di colpo. Io gli ho detto di... di fare quello che ha fatto. — Dan smise di mangiare il fieno. - Però si tratterebbe di magia, Max. E' impossibile.

— Chiudi il becco e mangia il tuo fieno. Tutto è possibile.

— Hai ragione. Chi avrebbe mai pensato che avrei trascorso il Natale tramutato in elefante?

— Quel mago, tanto per cominciare - disse Max. - Come si chiama? Può darsi che lui sappia qualcosa.

— Come si chiama?

— Appunto.

— Non me l'ha detto.

— Ah, è venuto li da te e ti ha fatto un incantesimo, cosi, eh?

— Lo sai come sono queste feste.

Max trovò il telefono su un tavolo nero vicino alla libreria.

— Dov'è l'elenco telefonico?

— Oh,già.

— Cosa?

— Non c'è più. L'ultima volta che mi sono trasformato in elefante l'ho mangiato.

— Mi faccio dare il numero di Carawan dalle informazioni e vedo se sa chi è questo mago.

Carawan non lo sapeva. Però lo sapeva qualcuno dei suoi ospiti del party della vigilia di Natale. Il mago aveva un negozio di sandali a North Beach. Si chiamava Claude Waller. A quanto si sapeva, avrebbe trascorso il Natale a Los Angeles con la sua ex-moglie e non sarebbe tornato fino a lunedi o martedì.

Max cercò il cartellino del prezzo su un paio di pantofole di pelle arancione. La tenda a perline sul retro del negozio tintinnò.

— Sei un hippy o qualcosa del genere, amico? - chiese 1* uomo robusto che entrò nella stanza.

— No, signore. Mi spiace.

— Allora non vorrai quel paio di pantofole. Sono fatte apposta per gli hippy. Le ho anche in verde acceso. Chi sei?

— Max Keamy. E voi siete Claude Waller?

Waller indossava un vestito grigio molto largo. Si sbottonò la giacca e si accomodò su uno sgabello di fronte al banco. — In persona. Il piccolo vecchio calzolaio.

Max annuì.

— Sarebbe una battuta. Hai presente la pubblicità del piccolo vecchio viticultore?

— L'avevo capito.

— Il mio humor è sempre una frana. Come la mia vita. Una frana gigantesca. Cosa vuoi?

— Mi dicono che siete un mago.

— No.

— Non siete un mago?

— Non più. Mi sono rimesso con la mia ex-moglie, quella cagna con le tette piallate. Non so cosa sia successo. Io sono un tipo duro, di solito non mi lascio fregare.

— Si vede.

— Allora, perché mai le ho mandato duecento dollari per farla venire qui?

— Siete ancora in tempo a fermare l'assegno?

— Glieli ho mandati in contanti.

— Allora siete fregato, immagino.

— Oh, mia moglie non è poi cosi male.

— Conoscete un certo Dan Padgett?

— No.

— E Ernie Carawan?

— Bando? Si.

— Ad Halloween voi avete incontrato Dan Padgett e una ragazza, una certa Anne Cle-mens, al party dei Carawan.

— Bel trucco. Sapreste dirmi che cosa sta scritto su) pezzo di carta che ho in tasca?

— Ricordate di avere parlato a Dan? E' possibile che abbiate gettato un incantesimo su di lui?

Walter si protese in avanti sullo sgabello. - Quel ragazzo. Che mi venga un accidente. Allora l'ho proprio fatto.

- Avete fatto cosa?

- Ero completamente fuori di testa. Insomma, mi era andato il cervello in pappa. E mi e venuta questa premonizione. C'era qualcuno che stava nei guai. Era Padgett che era nei guai. Ma non pensavo di avergli fatto niente di serio. Gli ho fatto qualcosa davvero?

- Si trasforma in elefante a tutte le feste nazionali.

Waller si guardò i piedi. Poi rise. - Sul serio? Fantastico! E secondo te, perché avrei fatto una cosa del genere?

- Ditemelo.

Waller smise di ridere. -Queste premonizioni mi vengono di continuo. Mia moglie ci esce pazza. Diventa matta furiosa. Può darsi che mi venga una premonizione su questa storia. Aspetta un attimo. — Prese un martello dal tavolo di lavoro e lo batté sul palmo della mano. - Quella ragazza. La bionda. Come si chiama?

- Anne ClemenS.

- C'è qualcosa. Guai. Sono già successi?

- Cosa dovrebbe succedere?

- Ahia! - urlò WaUer. A-veva battuto il martello con troppo impeto. — Non

riesco a ricordare. Però so che ho fatto un incantesimo al tuo amico perché lui possa salvarla al momento giusto.

Max accese una sigaretta. -Sarebbe molto più semplice se mi diceste di che razza di guai si tratta.

Waller si protese all'indietro per rimettere a posto il martello. Sbagliò mira, e il martello andò a sfondare il coperchio di una scatola da scarpe. — Senti, Kearny, io non sono un mago professionista. E' come per il baseball. C'è gente che ha un talento naturale per il baseball. Io sono fatto cosi. Ho un talento naturale per la magia. E mi spiace, ma non posso dirti niente altro. E non posso nemmeno far svanire 1' incantesimo che ho gettato sul tuo amico. Non mi ricordo nemmeno come ho fatto a farglielo,

- Non riuscite proprio a ricordare nient'altro sul tipo di guai che aspettano Anne?

Con una smorfia, Waller disse: - Cani. Un branco di cani. Cani che abbaiano sotto la pioggia. No, questo non è e-satto. Non vedo bene. Non so.

Questo Dan Padgett la salverà. — Waller si chinò a raccogliere il martello. — Ne sono sicuro.

- Oggi é martedì. Sabato dovrebbe trasformarsi di nuovo. I guai succederanno all'ultimo dell'anno?

- Amico, se mi viene un' altra visione ti farò sapere.

Giunto sulla porta, Max disse: — Vi lascio il mio numero di telefono.

- Lascia perdere — disse Waller. - Quando ne avrò bisogno, saprò il tuo numero.

La porta della vecchia casa vittoriana ronzò. Max afferrò il pomo e lo girò. La scala che portava più in alto era decorata da quadri di bambine con pony e cani. La luce che usci dalla porta che si apriva più sopra danzò sulle cornici dorate dove aquile e fiori si intrecciavano.

- Max Kearny? - disse Anne Clemens sporgendosi sulla ringhiera.

- Ciao, Anne. Hai da fare?

- Per il momento no. Uscirò più tardi, Sono appena tornata dal lavoro.

Era la sera di mercoledì. Fino a quel momento, Max non era riuscito a trovare Anne a casa. — Passavo di qui e ho pensato di fare un salto.

- Sono diversi mesi che non ci vediamo - disse la ragazza, quando Max raggiunse la porta del suo appartamento. — Entra.

Indossava una camicia bianca e una tutina nera coi calzoncini sopra il ginocchio, Non era magra come Max ricordava. I suoi capelli biondi erano fermati da un sottile nastro nero.

- Non ti faccio perdere tempo? — chiese Max.

Anne scosse la testa. - Comincerò a prepararmi soltanto fra un po'.

- Ottimo. — Max tirò fuori le sigarette e si sedette sul vecchio divano che Anne gli indicava.

- Si tratta di Dan, Max? -Il lampadario emanava una luce dolce che sfiorava i capelli della ragazza.

- In un certo senso.

- E' nei guai? - Anne si era seduta di fronte a Max, sul divano-letto.

- No — disse Max, — Però Dan ha idea che tu potresti essere nei guai.

La ragazza si inumidi le labbra. — Per certe cose, Dan è troppo sensibile. Credo di sapere a che cosa allude.

Max le tese il pacchetto di sigarette.

— No, grazie. Dan è preoccupato per Westerland, vero?

— In parte, sì.

— Max — disse Anne - ho lavorato per Ken un paio di anni fa. Da allora ci siamo visti ogni tanto. Dan non dovrebbe preoccuparsi.

— Westerland non ti sta dando nessun problema?

— Ken? Naturalmente no. Se a Dan sembro esitante è solo perché non voglio ferire Ken, — La ragazza girò la faccia, accigliata. Si voltò di nuovo verso Max e lo studiò come se lui le fosse apparso improvvisamente di fronte. - Cosa stavo dicendo? Oh, non importa. Devo proprio prepararmi.

— Se hai bisogno di qualcosa — disse Max — fammelo sapere.

— Cosa?

— Ho detto che...

— Ah, si, se ho bisogno di qualcosa... Benissimo. Se devo uscire a cena sarà meglio che cominci a prepararmi,

— Studi danza moderna?

Anne apri la porta. — Per

via della tuta? No, è solo che la trovo molto comoda. Non ho nessuna voglia di mettermi nel mondo dello spettacolo. -Gli sorrise ir fretta. - Grazie per essermi venuto a trovare, Max.

La porta si chiuse e lui si trovò in corridoio. Restò li il tempo sufficiente per accendersi una sigaretta, poi scese le scale e usci all'aperto.

Adesso era buio. I lampioni si erano accesi e stava scendendo il freddo della sera. Max sali in macchina e rimase seduto li, osservando gli scalini d'ingresso della casa dall'altra parte della strada. A fianco della sua automobile c'era uno spazio vuoto, pieno soltanto di erbacce alte c scure. Una volta li sorgeva una casa, e quando l'avevano abbattuta avevano lasciato gli scalini di pietra. Gli occhi di Max percorsero gli scalini, fermandosi nel nulla in cui svanivano. Scuotendo la testa e accendendo un'altra sigaretta, si girò a guardare la casa dove viveva Anne.

La facciata dell'edificio era ricoperta da metri e metri di decorazioni in legno bianco, che correvano tutt'attorno alla casa. Sul davanti, c'era un ampio portico col tetto spiovente.

Circa un'ora dopo, Kenneth

Westerland parcheggiò la sua Mercedes grigia all'angolo della strada. Era un uomo alto e magro, sui trentacinque anni. Però aveva la faccia grassa, troppo rotonda e con le guance troppo piene per la sua corporatura. Teneva in mano una valigetta.

Quando Westerland fu entrato, Max scese dall'auto e raggiunse con aria indifferente l'angolo. Attraversò la strada. Di colpo s'infilò in un prato, finì fra le tenebre che correvano attorno alla casa di Anne. Salito su un bidone della spazzatura, raggiunse il primo pianerottolo della scala antincendio senza fare il mìnimo rumore.

Si sedette sulla ringhiera della scala e, nascondendo la fiamma con le mani, accese una sigaretta. Quando ebbe finito di fumare la spense sullo scalino. Poi raggiunse l'altro Lato dell'edificio e si portò sul tetto del portico. Strisciando sullo Stomaco, risalì verso l'alto. Si nascose fra l'edera e l'altea rosata che erano abbondantissime e guardò dentro la finestra.

Era la finestra del soggiorno di Anne. La ragazza stava seduta sul divano dove prima si era seduto lui. Adesso indossava un vestito da sera nero, e j suoi capelli erano sciolti, le arrivavano alle spalle. Stava guardando Westerland. La valigetta si trovava sul tappeto, fra Anne e il disegnatore.

Westerland stringeva tra il pollice e l'indice una catenella d'argento. All'estremità della catenella era attaccato un medaglione d'argento che ruotava.

Max strizzò gli occhi e si rifugiò di nuovo tra i rampicanti. Westerland stava ipnotizzando Anne. Sembrava un'illustrazione uscita da una vecchia rivista popolare.

Lanciando un'altra occhiata, Max vide che Westerland lasciava cadere il medaglione nella tasca della giacca. Poi Westerland si avvicinò alla finestra e

Max si appiatti di nuovo. Dopo un attimo guardò ancora dentro. Westerland aveva aperto ta valigetta. La valigetta conteneva un registratore. Il microfono era in mano ad Anne. Nell'altra mano, la ragazza aveva diversi fogli di carta,

Westerland mise davanti ad Anne il tavolino da caffè e lei vi appoggiò i fogli, I suoi occhi sembravano ancora fissi sul punto dove poco prima si trovava il disco d'argento.

Inginocchiato accanto al registratore, Westerland infilò una cassetta. Disse poche parole nel microfono, poi lo restituì alla ragazza. Assieme, si misero a registrare quello che doveva essere chissà quale copione.

A giudicare dalle espressioni sulla faccia di Westerland, stava imitando diverse voci. Invece, l'espressione di Anne non cambiava mai. Max non riusciva a sentire niente,

Scivolando all'indietro, raggiunse l'orlo del tetto del portico e si lanciò sulla scala antincendio. Aspettò un attimo, per assicurarsi che nessuno li avesse visti, poi si mise al lavoro sulla finestra che si apriva sulla scala antincendio. Non fu un lavoro molto faticoso perché non c'era serratura. La finestra non veniva aperta da un bel po' di tempo, e scricchiolò. Max entrò nel corridoio e richiuse la finestra. Poi si avvicinò piano piano alla porta dell'appartamento di Anne e vi appoggiò l'orecchio.

Adesso udiva debolmente le voci. Westerland stava impersonando diversi personaggi. Anne usava invece una voce

sola, ma non la sua.

Max avverti qualcosa alle sue spalle e si girò: la porta dell'appartamento di fronte si stava aprendo. Una ragazza grossa, con occhiali dalla montatura nera, Io stava guardando.

— Cosa succede? - chiese la ragazza.

Max sorrise e si avvicinò alla sua porta. - Oh, non ci deve essere nessuno in casa. Per caso, volete abbonarvi al "Quotidiano del Sedizioso"? Se riesco a trovare altri otto abbonati mi regalano un panda imbalsamato.

La ragazza si grattò il mento. - Un panda? Un uomo della vostra età non dovrebbe desiderare un panda imbalsamato.

Max la guardò per un secondo. - In effetti é un po'una cretinata. Vadano all'inferno. Ad ogni modo, non è nemmeno un gran giornale. Non ci sono fumetti, e le parole incrociate hanno soltanto quindici definizioni. Buonasera, signorina. Scusate se vi ho disturbato. Voi mi avete aperto gli occhi. — Scese le scale e la porta si chiuse alle sue spalle.

Quello che aveva scoperto quella sera non gli diceva niente rispetto al problema di Dan. Però era interessante. Per chissà quale ragione, Anne Clemens era la voce del personaggio dei cartoni animati di Westerland, Major Bowser.

Entro venerdì, Max aveva scoperto che Westerland un tempo lavorava nei night-club come ipnotizzatore. Il che, però, non spiegava assolutamente perché Dan Padgett si trasformasse periodicamente ine-lefante.

La mattina presto Dan lo chiamò. - Max, c'è qualcosa che non va.

- Ti sei già trasformato?

- No, io sto bene, ma non riesco a trovare Anne.

- Come sarebbe a dire?

- Oggi non è andata a lavorare, E a casa sua non mi risponde nessuno.

- Le hai raccontato di Westerland? Le hai detto quello che ho scoperto l'altra sera?

- Sì, lo so che mi avevi detto di non dirglielo. Però mi hai anche detto che devo salvarla da qualche guaio. Ho pensato che magari raccontarle la verità su Westerland fosse il modo per salvarla.

- Ma tu dovresti salvarla mentre sei un elefante. Acci' denti. Per il momento, almeno, non volevo che sapesse quello che sta combinando Westerland.

- Se la cosa può esserti d' aiuto, Anne non sapeva di essere Major Bowser. E

pensava di essere uscita a cena con Westerland mercoledì.

- Per forza è così magra. Okay. Che cos'altro ti ha detto?

- Pensava che io scherzassi, poi mi è parso che si convincesse. Mi ha persino chiesto quanti soldi guadagnerà Westerland con quei disegni animati.

- Ottimo - disse Max, tracciando linee scure sul suo blocco per appunti. - Adesso probabilmente sarà andata da lui e gli avrà chiesto gli arretrati o qualcosa del genere.

- E' una faccenda così grave?

- Non lo sappiamo. — Max guardò l'orologio. — Posso smettere di lavorare subito. Andrò a casa sua a dare un'occhiata. Poi farò un salto all'appartamento di Westerland. Abita in California Street. Ti chiamo appena ho scoperto qualcosa.

- Nel frattempo - disse

Dan - sarà meglio che mi procuri un'altra balla di fieno,

Nell'appartamento di Anne, dove Max entrò abbattendo la porta, non c'era traccia della ragazza. E nemmeno a casa di Westerland, dove Max entrò dal lucernaio.

A mezzogiorno di sabato, Max cominciava a chiedersi se non dovesse stare calmo e avere fede nella predizione di Waller. Forse sarebbe stato proprio Dan a salvare Anne, quando fosse giunto il momento.

Accese una sigaretta e si mi-Se a passeggiare nel suo appartamento.

Sfogliò alcuni libri sull'occulto.

Squillò il telefono.

— Sì?

— Qui è il negozio di sandali Waller.

— Il mago?

— In persona, amico. Sei tu, Kearny?

— Sì. Cosa c'è?

— Ho avuto una visione.

— E allora?

— Vai a Sausalito.

— E poi?

— La visione non mi ha detto nient'altro. Tu e il tuo amico dovete andare a Sausalito. Oggi. Prima di mezzanotte.

— Non hai altri particolari?

— Mi spiace. Ieri sera è tornata la mia ex-moglie, e sono troppo sconvolto per riuscire ad avere visioni complete. — La comunicazione si interruppe.

— Sausalito? — disse Dan quando Max lo chiamò.

— E' quello che ha detto Waller.

— Ehi - disse Dan. - L'ex-moglie di Westerland...

— Ne ha una anche lui?

— Sua moglie aveva una casa a Sausalito. Ricordo che ci sono stato una volta con Anne per un party. Prima che Westerland divorziasse. E' possibile che Anne si trovi li?

— Ma la signora Westerland non se la prenderebbe?

— No, perché è in Europa, e... Max! In questo momento la casa dev'essere vuota. Anne deve trovarsi li. E deve essere nei guai.

La casa era molto arretrata rispetto alla strada che correva tra le basse colline di Sausalito, la città che sorge appena oltre il Golden Gate Bridge di San Francisco. Era una casa bassa e irregolare, tutta legno e vetri.

Max e Dan erano arrivati e avevano parcheggiato la macchina. Con Max Ln testa, scesero tra file di alberi, avvicinandosi al retro della casa di Westerland. Era il tardo pomeriggio, e le grandi finestre si illuminavano e diventavano nere e tornavano a illuminarsi al loro avvicinarsi. Una siepe molto alta circondava il patio. Quando Max e Dan furono più vicini, non riuscirono più a vedere la casa.

— Pensi che Anne sia qui?

- chiese Dan.

— Dovremmo riuscire a scorgere qualche segno di vita

— rispose Max. - Sto diventando un guardone di prima categoria. Non faccio altro che spiare case.

— Il lavoro delPinvestigato-re deve essere fatto cosi — disse Dan. — Anche se tu sei semplicemente un investigatore dell'occulto.

— Zitto - disse Max. — A-scolta.

— Cosa?

— Ho sentito abbaiare un cane.

— In casa?

— Già.

— Il che significa che li dentro c'è qualcuno.

— Significa che con ogni probabilità c'è Anne. Mi sembrava proprio Major Bowser.

— Eilà, amici - disse una voce stridula.

— Salve - disse Max, e si girò a guardare il grande uomo calvo chc avevano alle spalle.

— Gesù santissimo - disse l'uomo, mostrando loro un distintivo luccicante - mi risparmiate proprio un sacco di lavoro. Il capo mi ha ordinato di trovarvi, ed è tutto il giorno che vi cerco. Stavo per rinunciare, me ne tornavo con la coda fra le zampe, e invece eccovi qui.

— Chi è il tuo capo?

— Lui. Westerland. lo sono un delinquente professionista a tempo pieno. Mi ha assunto per trovarvi.

— E ci hai trovati — disse Max.

— Sentite, posso dirgli che vi ho trovati a San Francisco? Cosi gli sembrerò un tipo più efficiente.

— Te lo lasceremo dire -rispose Max — se ci lasci scappare. Digli che siamo due campioni di karaté. Possiamo persino spezzarti il braccio, per rendere la cosa più credibile.

— No — disse l'uomo calvo. — Lasciamo perdere. Voialtri due volete troppe concessioni. Adesso entrate.

Quando il delinquente professionista portò Max e Dan in cucina, Westerland stava a-prendo il frigorifero.

— Ce l'hai fatta, Lloyd -disse Westerland, prendendo un ghiacciolo dal freezer.

- Ho studiato le foto che mi avete dato.

— Dov'è Anne? — chiese Dan.

Westerland tolse la carta dal ghiacciolo. — E' qui. Abbiamo appena finito una registrazione. Accomodatevi.

Quando si furono seduti tutti e quattro attorno al tavolo di legno bianco,

Westerland disse: - Attento, signor Kearny.

Max tirò fuori il pacchetto di sigarette e se lo mise davanti sul tavolo. - Signore?

- Questo lavoro da investigatore sari la vostra rovina.

— Non ho fatto altro che guardare da un po' di finestre. E' più una cosa da acrobati che da investigatori.

- In ogni modo, voi ce I' avete con me. Il vostro atteggiamento iperprotettivo nei confronti della signorina Cle-mens vi ha portato a scoprire uno dei segreti meglio custoditi di tutta l'industria dello spettacolo.

- Cioè il fatto che Anne è la voce di Major Bowser?

- Esatto — rispose Westerland, stringendo le guance per succhiare il ghiacciolo. — Comunque è troppo tardi. Restano solo i mercati secondari.

Dan batté le nocche sul tavolo. — Come sarebbe a dire?

- Chiaro, no? Ho finito la registrazione della colonna sonora del settantottesimo episodio di Major Bowser. Adesso sto già lavorando a una nuova serie di disegni animati. Nel giro di pochi mesi Bowser sarà venduto ai mercati secondari. 11 che significa che Anne Cle-mens non mi serve più.

Dan strinse i pugni. — Allora lasciala andare!

- Perché mai vi serviva proprio lei? - chiese Max, fissando Westerland.

- Possiede un talento inconscio — disse Westerland, mordicchiando gli ultimi frammenti di ghiacciolo rimasti sul bastoncino. - La prima volta che Anne ha creato quella voce è stato più di due anni fa. Dopo un party a cui l'avevo portata. Aveva bevuto un po' troppo, e a me è sembrata una voce molto divertente. 11 giorno dopo, lei se ne era già dimenticata, non riusciva nemmeno a ricordare quella voce. Anziché ricorrere alla forza, ho usato le mie doti di ipnotizzatore. Avevo un intero album pieno di disegni di quel maledetto cane. E la voce che faceva Anne andava benissimo. Era perfetta. Quindi, l'ho usata,

- E hai guadagnato centomila dollari - disse Dan.

- Le sceneggiature sono mie, e anche la maggior parte dei disegni.

- E adesso? — chiese Max.

- Adesso Anne sa tutto. Pensa soltanto a sposarsi e a sistemarsi. Mi ha chiesto se non le spettano almeno cinquemila dollari di percentuale sui miei guadagni.

- E' una cifra adeguata per settantotto puntate? - chiese Max.

- Potrei informarmi — rispose Westerland. Aveva di nuovo aperto il frigorifero. -Limone, cedro, uva, anguria. Che ne dite dell'uva? Ottimo. Vada per l'uva. — Tornò al tavolo e tolse la carta dal ghiacciolo. - Però io ho trovato un' altra soluzione. Intendo eliminarvi tutti quanti. E' un modo molto più economico di sistemare le cose.

- Stai scherzando — disse Dan.

— I disegnatori dovrebbero essere dei tipi amabili come Walt Disney - disse Max.

— In primo luogo, io sono un uomo d'affari. Anne Cle-rne ns non mi serve più. Per prima sistemeremo lei, e poi penseremo anche a voi due. Lloyd, conduci questi due investigatori in cantina c chiudili sotto chiave.

Lloyd sorrise e indicò una porta che si apriva dietro il forno. Max e Dan dovettero scendere una lunga scala di legno. Arrivarono in una stanza chc sapeva di giornali vecchi e mobili fuori uso. Nel soffitto a travi si aprivano finestrelle polverose.

- Non è una cantina proprio brutta — sussurrò Dan a Max,

- Ma voi non resterete qui — disse Lloyd. Tenendo la pistola puntata sui due, aggirò un triciclo e raggiunse una porta di quercia che si apriva nella parete in cemento. Da un gancio nella parete pendevano una catena e un lucchetto. Lloyd apri il lucchetto e spalancò la porta. — La cantina per il vino.

Westerland me l'ha fatta vedere questa mattina. Non c'è più vino, ma è un posto grazioso. Vedrete che

finirà con il piacervi.

Li fece entrare e richiuse la porta. La catena cigolò e il lucchetto scattò di colpo.

Max strizzò gli occhi. Accese un fiammifero c si guardò attorno nella stanza di cemento. Il locale era alto quattro metri e largo tre.

Dan raggiunse un vecchio desco da ciabattino in un angolo. - Il tuo orologio è fosforescente? - chiese quando si spense il fiammifero.

— Sono le cinque e mezzo.

— Il mago aveva ragione. Siamo nei guai.

— Mi chiedo... - disse Max, accendendo un altro fiammifero.

— Ti chiudi cosa farà quel figlio di puttana ad Anne?

— Si - disse Max, che aveva trovato una botte vuota. La capovolse e vi si sedette sopra.

— E a noi cosa farà?

Max accese una sigaretta con ta fiamma del fiammifero che si stava spegnendo.

— Ci innaffierà di gas dal soffitto, riempirà la stanza d' acqua, ci farà stritolare dalle pareti.

— Westerland è un tipo più contorto. Probabilmente ci ipnotizzerà, ci convincerà di essere fagiani, e poi ci libererà il giorno dell'apertura della caccia,

- Chissà come faceva Lloyd a sapere che faccia abbiamo?

- Anne ha una mia fotografia in borsetta. E mi sembra che abbiamo fatto una foto tutti assieme a un party o all'altro.

Max si appoggiò alla parete buia. - Questa è una stanza di dimensioni medie, no?

- Non so. L'unico corso d' arte che ho seguito a scuola era un corso per imparare a usare gli acquerelli.

- Tra sei ore tu sarai un elefante di dimensioni medie.

Il desco a cui era seduto Dan cigolò. — Credi che si siamo?

- Dovremmo esserci. Se no, come facciamo a uscire di qui?

- Fracasserò la porta come farebbe un vero elefante. — Dan schioccò le dita. - Splendido!

- Dovresti riuscirci.

- Max?

- Sì?

- E se non mi trasformassi?

- Ti trasformerai.

- Abbiamo solo la parola

di un ciabattino alcolizzato.

— Però ci ha fatti venire qui a Sausalito.

— Potrebbe anche essere d' accordo con Westerland.

— E' un vero mago. Tu ne sei la prova.

— Max?

— Eh?

— Forse Westerland Ci ha ipnotizzati e ci ha fatto pensare che io diventi un elefante.

— E come avrebbe potuto ipnotizzare me? Sono anni che non lo vedo.

— Avrebbe potuto ipnotizzarti e poi farti dimenticare di averti ipnotizzato.

— Dan — disse Max - calmati. Passata mezzanotte, se saremo ancora qui, potremo inventare tutte le scuse che vogliamo.

— E come facciamo a sapere che non farà niente ad Anne prima di mezzanotte?

— Non lo sappiamo.

— Cerchiamo di scappare subito.

Max accese un fiammifero e si alzò. — Non credo che quelle doghe possano servirci. Vedi nient'altro?

— Ci sarebbero le gambe di questo desco da ciabattino. Possiamo svitarle e buttare giù la porta.

Svitarono le gambe del desco, ne presero una ciascuno, e si misero a martellare la serratura.

Dopo qualche minuto, una voce urlò; - Piantatela con questo casino!

- Ma va' all'inferno - disse Dan.

— Aspettate un attimo — disse la voce di Westerland. — Non riuscirete mai a buttare giù la porta. E anche se ci riusciste Lloyd vi sparerebbe. A-desso lo mando giù a farvi la guardia. L'altra sera ha vinto quattro bamboline al tiro a segno. Siate ragionevoli.

— Com'è che riusciamo a sent irti?

— Vi sto parlando attraverso l'impianto di aerazione.

- Dov'è Anne? - urlò Dan,

— E' ancora in trance. Se fate i bravi, ve la faccio abbaiare un po'prima che ce ne andiamo.

- Porco!

Max trovò Dan fra le tenebre e gli afferrò il braccio. -Stai calmo. - Alzando la voce, chiese; — Westerland, per quanto tempo dobbiamo restare qui?

- Be', la mia ex-moglic resterà a Roma fino ad aprile. Spero per allora di avere escogitato un piano. Al momento, comunque, non ho tempo da perdere. Devo prepararmi per il party.

- Quale party?

- Il party di capodanno dei Leverson. E' li" che Anne Cle-mens berrà un po' troppo.

- Cosa?

- Berrà troppo e le verrà l'idea di essere un'acrobata. Ruberà una macchina e correrà al Golden Gate Bridge. E mentre cercherà di esibirsi sulla ringhiera più alta, scoprirà di non essere affatto un'acrobata e purtroppo precipiterà da parecchi metri d'altezza. Quando lo verrò a sapere, io mi troverò ancora al party dei Leverson, Sarò profondamente triste nel venire a sapere che per lei l'anno nuovo è stato cosi breve.

- Non puoi costringerla a fare una cosa del genere, L'ipnosi non ha un potere simile.

- Lo dici tu, Padgett. Domattina vi farò mettere i giornali sotto la porta da Lloyd.

Il tubo dell'aria smise di parlare.

Dan batté il pugno contro la parete di cemento. - Non può farlo!

- Chi sono i Leverson?

Dan restò in silenzio per un momento. — I Leverson. Joe e Jackie. Joe non è il direttore artistico della BBDO? Lui e sua moglie vivono da queste parti, vicino al ristorante di Sally Stanford. Probabilmente si tratta di loro.

- Manca ancora parecchio a mezzanotte — disse Max. — Ma sento che ce la faremo.

- Dobbiamo salvare Anne — disse Dan — e per il momento non possiamo fare altro che aspettare,

— Che maledetta ora è, Max?

— Le sei e mezzo.

~ Ormai devono essere quasi le otto.

— Sono le sette e un quarto.

— Mi pare di sentirli ancora, qui sopra.

— E adesso?

— Le nove passate.

— Appena le dieci? Ma il tuo orologio funziona?

— Si, fa tic tac,

— Non sono ancora le undici, Max?

— Tra cinque minuti.

— Se ne sono andati, sono sicuro.

— Calmati.

- Ehi - disse Dan, quando Max lo informò che mancava un quarto a

mezzanotte — non voglio calpestarti quando mi trasformo.

- Mi sdraierò sul pavimento accanto ai tuoi piedi. I piedi che hai adesso, Cosi, quando ti trasformi, dovrei trovarmi sotto la tua pancia,

- Okay. Poi saltami in groppa.

A mezzanotte meno cinque, Max si sedette sul pavimento. — Buon anno,

I piedi di Dan si agitarono, si allontanarono l'uno dall'altro. — Comincia a prudermi lo stomaco.

Max si rannicchiò su se stesso. Nel buio, un'ombra più grossa del normale parve crescete sopra di lui. - Dan?

- Ce l'ho fatta, Max - disse Dan ridendo. — Ce l'ho fatta appena in tempo.

Max si rialzò e saltò in groppa all'elefante. — Sono a bordo.

- Tieniti forte. Adesso butto giù la porta con la testa.

Max si aggrappò all'elefante e aspettò. La porta scricchiolò e cominciò a cedere.

- Attenti a quello che fate, voi due! — urlò Lloyd dall'esterno.

— Barrisci un po' — disse Max.

— Buona idea. - Dan usci in un barrito da elefante furioso.

— Gesù! - disse Lloyd,

La porta esplose. La forma enorme di Dan mandò Lloyd a sbattere contro il fianco della caldaia. La pistola del delinquente andò a finire in un cesto per la biancheria. Max saltò a terra e la raccolse.

— Vattene — disse Max a Lloyd.

Lloyd sbuffò rabbiosamente. — Che razza di scherzo sarebbe?

— Se non se ne va - disse Max - passagli sopra.

— Gli passo sopra in ogni caso - disse Dan.

Lloyd se ne andò.

— Accidenti - disse Dan -come faccio a salire le scale?

— Non ce n'e bisogno — rispose Max, puntando l'indice. - Guarda un po' li, dietro quella pila di giornali. C'è una porta. Adesso vedo se è aperta.

— E chi se ne frega! La butto giù io.

— Okay. Io cerco l'elenco telefonico e guardo quanti Leverson ci sono. Ci vediamo davanti a casa.

Dan barri, e Max corse su per le scale di legno.

L'elefante correva giù per la collina erbosa come una furia. Tutt'attorno, squillavano trombette per salutare l'inizio dell'anno,

— Solamente due Leverson, eh? - chiese di nuovo Dan.

— E' più probabile che si tratti del direttore artistico. E' quello che abita più vicino al ponte.

Raggiunsero la Bridgeway, che correva lungo l'acqua.

Dan allontanava con i suoi barriti macchine e persone. Max se ne stava accucciato sulla sua schiena, stringendosi alle grandi orecchie dell'elefante.

Superata una curva, si trovarono ormai vicini alla casa dei Leverson. - Sarà meglio che la casa sia questa — disse Dan.

U vecchio edificio a due piani aveva tutte le finestre illuminate, e dietro le finestre si stagliavano le figure di persone. - In ogni caso qui c'è una festa - disse Max.

Sul lungo sentiero serpeggiante si accese il motore di un'auto. - Una

macchina -disse Dan, lanciandosi al galoppo sulla ghiaia.

Max balzò giù dall'elefante. Dan si sistemò in mezzo al sentiero, formando con la sua mole un blocco stradale.

1 fanalini di coda tingevano di rosso i gas di scarico di una piccola Jaguar nera decapotta-bile, Max corse verso la macchina. Anne Clemens afferrò il volante e lo fece girare. Max si gettò sul baule della macchina e, strisciando sullo stomaco, tolse la chiave dal cruscotto. Anne continuava a far girare il volante.

Max afferrò la ragazza per le spalle, saltò giù dall'auto, fece ruotare Anne su se stessa, in modo da farla inginocchiare sul sedile di guida.

Anne scrollò due volte la testa, guardando oltre Max.

Lui apri la portiera e la fece scendere. La ghiaia sembrava fuggire in ogni direzione sotto i loro piedi.

— Giù - urlò Dan, che era ancora un elefante.

Max non si girò, si gettò a terra tirandosi dietro la ragazza.

Un proiettile riempì di ragnatele il vetro del parabrezza.

— Mi avete rovinato tutto - urlò Westerland. - Tu e quello stupido del tuo elefante avete rovinato il mio piano!

Le luci del parcheggio si erano accese, e un cerchio di persone si stava formando alle spalle di Westerland, Westerland era lontano sei o sette metri da Max e Anne. Poi precipitò a terra quando la proboscide di Dan gli fece schizzare via di mano la pistola.

Dan raccolse il disegnatore caduto e lo scrollò con la proboscide. Max tirò in piedi Anne e la tenne ben stretta.

- Falla uscire dalla trance, Westerland.

- Col cavolo.

Dan aumentò la stretta della proboscide.

- E dèi, sbrigati.

- Visto che la mettete su questo piano - disse Westerland - portami più vicino a lei,

Max aveva ancora in tasca la pistola di Lloyd. La tirò fuori e la puntò su Westerland, che si agitava nelle spire della proboscide dell'elefante. -Non cercare di fare scherzi.

Westerland schioccò le dita davanti alla faccia pallida di Anne.

La ragazza ebbe un brivido e cadde finendo contro Max, che si protese a sorreggerla.

Dan lasciò andare di colpo Westerland, barrì una sola volta in direzione degli ospiti ammutoliti, e corse via at galoppo nella notte.

Mentre il suo barrito svaniva, l'ululato di una sirena riempi le tenebre.

— Siamo proprio due investigatori in gamba - disse Max,

Anne e Westerland erano tutt'e due svenuti. Gli ospiti erano troppo lontani per sentirlo.

Max girò la testa quando ci fu un movimento nel cespuglio alle sue spalle,

Dan, che era tornato se stesso, li raggiunse. — Ti spiace se Anne la reggo io?

Max gli passò con estrema cautela la ragazza. — Quando rinviene dovrebbe stare benissimo.

— E cosa cavolo raccontiamo alla polizia?

— La verità. A parte il fatto dell'elefante.

— E come avremmo fatto ad arrivare da casa di Westerland fino a qui?

— La mia macchina non partiva, e abbiamo immaginato che lui l'avesse messa fuori u-so. Ci siamo fatti dare un passaggio da un automobilista che abbiamo incontrato per strada.

- Ma molta gente ha visto l'elefante.

- E* fuggito da uno zoo.

- Quale zoo?

- Senti — disse Max, rimettendosi la pistola in tasca -non andare troppo per il sottile. Non c'è bisogno che spieghiamo tutto. Okay?

- Okay. Grazie, Max.

Max si accese una sigaretta,

- Mi sono ritrasformato in uomo in meno di un'ora. Non credo che mi succederà più, Max. Tu cosa ne dici?

- Se può servire a farti sentire meglio, passerò la notte prima dell'anniversario della nascita di Lincoln con te e Anne.

- Ma dove mi trovo? -chiese Anne. Poi guardò Dan. — Dan? Che cosa è successo?

- Niente di particolare. Qualche problema con Westerland. Poi ti spiego.

Max li salutò con un cenno della testa c si avviò lungo il sentiero per andare incontro alla polizia che stava arrivando. Nella notte, chissà dove, un'ultima trombetta squillò per salutare l'anno nuovo.

Titolo originale: Pica se Sland By, 1961.

Tim Barnum fece rientrare le antenne nel televisore portatile e tolse la spina dalla presa, Le due cose non ebbero il minimo effetto sul funzionamento dell'apparecchio. - Vedi? - disse a Max Kearny. Poi sollevò il televisore ancora acceso dal tavolino nero e lo trasportò dall'altra parte della stanza. Lasciandolo cadere ai piedi di Max, chiese: — Ti pare una cosa di tua

competenza?

Max accese un'altra sigaretta e guardò lo schermo. — Certo non è il caso di chiamare un tecnico.

- Ma è una faccenda occulta, Max? — Tim allungò la mano e afferrò il suo bicchiere.

LO ZIO ARLY

— A meno che la NBC non ci abbia nascosto dei segreti. - Max allontanò con cautela il televisore e restò a guardarlo.

Sullo schermo, un uomo di mezza età, di corporatura robusta, se ne stava seduto su uno sgabello e suonava la chitarra. Stava cantando, da parecchi minuti, una canzone.

Tre urrà per Jeannie, Cosi dolce e cosi bella Come lei non c'è nessuna Grande e la tua fortuna, Sposa Jeannie, e avrai la [luna.

- La settimana scorsa è stata la stessa cosa — disse Tim, finendo il liquore. - E lo stesso due settimane fa.

- Non è che sia un grande spettacolo. — Max si alzò.

Dallo schermo giunse la voce dell'uomo, che adesso si era messo a parlare. — Non c'è niente di meglio che essere sposati. Scoprirai che la vita da scapolo è uno schifo. Quindi, non perdere questa occasione. Sposati subito Jeanne Horning.

- Le scorte disponibili sono limitate - disse Tim, versandosi un altro bicchiere di bourbon.

- Chi è Jeanne Horning? — chiese Max, La nebbia stava salendo dal Golden Gate Bridge.

- Una ragazza che conoscevo. Era proprio pazza di me. Ma alla fine l'ho lasciata perdere. Non ero ancora pronto a sistemarmi definitivamente.

Max si allontanò dalla finestra e indicò l'uomo grasso sullo schermo, che si era rimesso a cantare. — E quello chi sarebbe?

- Non lo so. — Tim rimise giù il bicchiere e afferrò il televisore. Lo spostò in un angolo e girò lo schermo verso la parete. La canzone non si interruppe. — Puoi riuscire a fermarlo, Max?

Max accese un'altra sigaretta con il mozzicone della vecchia. — Tim, io sono soltanto l'art director di un'agenzia pubblicitaria. Mi occupo solo per hobby di spettri.

— Non esiste un'altra ragazza come Jeanne Horning - disse Io schermo. - Controlla da te. Non esiste una ragazza più graziosa della piccola Jeannie. - La canzone ricominciò con rinnovato ardore.

— Per quanto tempo va a-vanti? - chiese Max,

— Mezz'ora, ogni martedì.

— E Jeanne dove lavora?

— Nella biblioteca del Wol-ter Department Store.

— Non credo che li abbiano molti libri sull'occulto. Pensi che dietro questa faccenda ci sia lei?

— Suo padre.

— E cosa fa?

— E'un medium.

Max fece una smorfia. — Huh?

— Chester M. Horning. Faceva il cavallerizzo in un circo, poi gli è venuta l'allergia al pelo dei cavalli. E' cosi che è finito in questo racket.

— Credi che sia un imbroglione?

- Tutti i medium sono imbroglioni.

- Non tutti - disse Max, annuendo in direzione dello schermo. Si udì uno scatto e il televisore si spense. Hrano le otto e mezzo.

Tim tirò un gran sospiro e prese il suo bicchiere. - Fino alla prossima settimana sono tranquillo.

- E questo fantasma... chiamiamolo cosi per adesso... che altro fa?

- Be' - rispose Tim - ha il suo spettacolo tutti i marte-di. Poi ci sono gli annunci pubblicitari alla radio. Quelli li sento tutti i giorni. Il mattino prima di andare in banca e la sera quando torno. Sono soltanto versioni in miniatura di quello che hai appena sentito.

- Probabilmente qualcuno vuole che tu sposi Jeanne Hor-ning. — Max si passò una mano nei capelli tagliati a spazzola e prese le sigarette.

- Comunque hai visto anche tu. Se non altro non sto diventando pazzo.

- Oh, certo. Con ogni probabilità si tratta di un fantasma. Quali altri mezzi di comunicazione usa?

- Soltanto radio e televisione. A volte trovo uno slogan sulla parete della mia camera da letto: "Sposa Jeanne domattina" e cose del genere.

Max si avvicinò al televisore, lo toccò col piede. — Che tipo di sedute fa il padre di questa ragazza?

- Non so. Lei continuava a insistere che andassi a vederne una, ma io non ho mai voluto. E' stato uno dei motivi per cui ci siamo lasciati. Che ne dici dell'ipnosi?

- Per curare lei?

- No, non so. Insomma, non potrebbe essere una specie di allucinazione di massa?

- Come allucinazione di massa avrebbe un pubblico troppo scarso. — Max si

appoggiò alla parete. - Sei ancora in contatto con Jeanne?

- Non la vedo da quasi un mese, da poco prima che cominciasse questa storia. Comunque ogni tanto mi dà ancora un colpo di telefono.

- Puoi farci invitare tutt'e due a una seduta spiritica? Mi piacerebbe vedere Horntng all' opera.

- E perché?

Max accartocciò il pacchetto vuoto di sigarette. - Potrei ottenere qualche informazione sul fantasma e vedere se dietro a questa storia c'è Homing.

— E se non ci fosse lui? Oltre al fantasma, mi ritroverei di nuovo invischiato con Jeanne. .

— Solo una seduta.

— E' come chiedere di essere fucilati da un solo plotone d'esecuzione, — Tim guardò prima Max poi lo schermo spento. - Okay. La chiamo e le dico che a un mio amico interessa il lavoro di suo padre. Dovrebbe bastare.

Max annui, girò il televisore, infilò la spina nella presa e rimise a posto le antenne. Guardò l'orologio e disse; -Ti spiace se guardo un attimo la televisione? Dovrebbero trasmettere uno dei miei annunci pubblicitari.

Tim scrollò le spalle. — No, guarda pure.

Max accese il televisore.

Jeanne Horning era una ragazza snella, dai capelli castani lunghi fino alle spalle. Riusci ad aprire la porta, a scortare Tim c Max in un lungo corridoio, ad accompagnarli in un soggiorno pieno di tendine senza parlare e senza lasciare che dalla sua faccia trapelasse la minima espressione.

— Come sta Ralph? - chiese Tim, accomodandosi sulla sedia a schienale rigido che lei aveva scostato dal tavolo. -Ralph è il gattino di Jeanne.

- L'abbiamo fatto uccidere. — Jeanne scostò un'altra sedia dal tavolo rotondo

di mogano.

Max si sedette. - Grazie, -La frangia dorata che scendeva dal tavolo gli arrivava sulle ginocchia.

- Niente sciocchezze, Tim, mi raccomando. - Jeanne li lasciò.

- Riesce a controllarsi bene - disse Max, tirando fuori una sigaretta.

- Cosi sembra. Potrebbe anche recitare la commedia, ma di solito Jeanne non si comporta cosi.

Il fiammifero volò via dalla mano di Max e si spense a mezz'aria con un piccolo "pop".

- Il fumo ha un'influenza negativa - disse l'uomo piccolo, estremamente abbronzato, che era entrato nella stanza da una tenda a perline. Sulla testa aveva un cespuglio enorme di capelli bianchi, e le sue sopracciglia bianche erano rigogliose. - Sono Chester Horning.

- Salve, signor Horning -disse Tim. - Questo è il mio

amico, Max Keamy.

— Lo so. — Horning sistemò a capo del tavolo una poltrona imbottita. Poi mise un orologio d'oro da taschino e un blocco per appunti vicino al bicchiere vuoto che si trovava già sul tavolo. Si sedette e disse: - Voi credete nel soprannaturale, signor Kearny?

— In molti casi.

— Tim non ha mai creduto alle cosucce che gli ho fatto vedere quando frequentava mia figlia. Anche se, per esempio, sono riuscito a offrirgli alcune ottime dimostrazioni di levitazione.

— Mi è arrivato sul piede un tavolino da caffè — disse Tim.

Horning agitò le piccole mani abbronzate. — Per stasera, basta coi pensieri negativi. Stanno arrivando gli altri.

Adesso Jeanne sorrideva. F.-ra a braccetto di un uomo alto, con le spalle larghe, sui trent'anni. Con loro c'era una signora fragile dai capelli grigi, che indossava un vestito nero col collo di pelliccia.

— Signora Yewell - disse Horning alzandosi - vedo che anche vostro figlio ha deciso di venire. Sono lieto di avervi qui per una seduta, Preston.

Preston Yewell sorrise con aria distaccata, allontanandosi da Jeanne. Si accomodò sulla sedia vicino a quella di sua madre. - Però sono ancora un po' scettico, signor Horning.

Jeanne gli toccò la spalla. — Vedrai, Pres. Lo so già che tu non avrai un atteggiamento negativo come certa gente.

- Attento ai piedi quando si alza il tavolo — disse Tim.

Yewell sorrise. — Mi chiamo Pres Yewell e sono apprendista contabile alla Lumbard-Jo-seph Associates. Voi cosa fate?

Glielo dissero.

Yewell guardò Max, socchiudendo gli occhi. - Il vostro nome... Qualcuno mi ha parlato di un vostro hobby...

- Silenzio, per favore — disse Horning agitandosi sulla poltrona. Strusciò La schiena contro l'imbottitura e aggiunse; - E' già arrivato qualcuno.

Jeanne spense il lampadario, accese la lampada a petrolio che stava sul caminetto, poi raggiunse in silenzio il tavolo e si sedette a fianco di Yewell.

- Adesso — disse Horning — ricordatevi di non fumare. Il mio spirito guida è già qui. — 1 suoi occhi si chiusero, le sue sopracciglia caddero all'ingiù.

- Salve, gente — disse, con lina voce nuova, — Forse vi chiedete perché vi ho fatti venire qui. - La voce rise. -Ciao, Jeannie. Come va?

- Bene, zio Arly.

- Lo spero proprio. E come vanno le cose col tuo ragazzo?

- Bene, perii momento.

- Però non gli stai seduta vicino.

- Ma si, zio Arly.

- Oh, è un ragazzo nuovo. A volte dal mondo degli spiriti le cose diventano un po'[1] confuse. Be', veniamo al sodo. -Horning, a occhi chiusi, si rizzò sulla sedia e girò la testa verso la signora Yewell. — Tu hai un problema, vero tesoro?

- Purtroppo si, zio Arly. Adesso ti spiego la situazione. La donna che veniva a farmi le pulizie è stata investita dal camion di una lavanderia, e io sono sicura che lei-

Mentre la signora Yewell spiegava il suo problema, Tim sussurrò a Max: — Mi sono accorto di una cosa. Quella voce mi è familiare.

- Già, Jeanne mi ha parlato qualche volta di suo zio Arly. E' morto più o meno quattro anni fa. Immagina un po'

che lavoro faceva?

— Era nella pubblicità,

— Si. E' lui che mi appare tutti i martedì in televisione.

— E mi sembra proprio che sia un fantasma sul serio.

— Niente trucchi, eh?

— Non credo — rispose Max. Aveva l'impressione che fosse tutto vero.

In aria, sopra la testa di Horning, apparve un pesante tamburello color oro c rosso. Fluttuò lentamente verso il tavolo e picchiò Max sulla testa.

— Ole! - disse la voce dello zio Arly. — Cosi la piantate di dire fesserie sui fantasmi. Ti manderò la soluzione del tuo problema su una tegola d'ardesia, cara signora Yewell. Non mi piacciono le vibrazioni di quel ragazzo.

Horning scosse la testa e si sfregò gli occhi, - Jeanne?

La figlia del medium fece una smorfia in direzione di Tim e Max, poi accese le luci della stanza. - Hai dimostrato di essere proprio un bel pesce lesso, Tim,

— Ci sono - disse Yewell. - Mi è appena tornato in mente. Kearny, voi siete un cacciatore di fantasmi dilettante.

— Avrei dovuto accorgermene - disse Horning. — Ne avevo il sospetto, ma pensavo che fosse solo un effetto della mia allergia alle rose.

- Sarà meglio che ve ne andiate tutt'e due — disse Jeanne, spalancando la porta e indicando il corridoio,

Fuori, in strada, cominciava a piovere, - Be' — disse Tim, - se non altro pare che a Jeanne sia passata la cotta per me.

- Dobbiamo convincere anche lo zio Arly - disse Max, entrando in un portone per accendere una sigaretta. — Oppure dobbiamo liberarci di lui. Vedrò di trovare una soluzione per martedì prossimo, nel caso si faccia ancora vivo. — Fumando con aria pensosa, segui Tim in macchina.

Quando aveva bisogno di consigli nel campo dell'occulto, Max andava sempre al negozio di libri usati di W.R. Pedway. Era stato Pedway a far nascere in Max l'interesse per quella materia. Il giorno dopo, terminato il lavoro, Max andò a trovare Pedway per parlargli del fantasma di Tim Barnum.

Pedway stava su una scala nel retro della libreria. - Guarda un po' qui. Ho abbassato il prezzo delle opere complete di George Makepace Towle a due dollari e ancora non riesco a venderle.

Max si appoggiò al tavolo dei volumi da 25 cents e fissò l'omino rugoso, - Un mio a-mico è perseguitato da uno spettro.

Pedway accese la sua pipa di pannocchia e scese a metà della scala. — Sto svendendo i romanzi di Alice Montgomery Baldy. Ti interessano? Li ho

acquistati a un'asta.

- E perché?

- Erano dentro a una pentola a pressione che mi interessava. Sbatti giù il gatto dalla sedia e parlami del fantasma.

Max fece scendere a terra l'enorme gatto rosso di Pedway e si accomodò sulla sedia di vimini. — E' un fantasma che appare tutti i martedì alle otto di sera.

- E* alquanto presto per un fantasma.

- E* l'ora di maggior ascolto televisivo. Questo spettro si materializza nel televisore del mio amico. — Max accese una sigaretta e parlò un po' di zio Arly,

- E che diamine — disse Pedway, grattandosi i capelli grigi c ispidi. — Non leggi mai i libri sull'occulto che ti passo?.

— Certo - rispose Max — ma adesso mi sono iscritto al Club degli Editori e ne salto un po'.

— Gesù santissimo - disse Pedway, - E' semplicissimo. Se lo spettro sta nel televisore, basta imbottigliarcelo dentro.

— Prego?

— Aspetta un secondo — disse Pedway. Si chinò sotto il banco, riemerse con un libro dalla copertina verde e si mise a sfogliarlo. - La cosa migliore di questo libro è che ha foto a colori. Naturalmente gli incantesimi non riescono mai bene come si vede in fotografia... Sì, ecco qui.

Max strappò dal rotolo sul banco un pezzo di carta marrone da pacco e copiò la formula magica che Pedway gli indicava. — Esattamente, come funziona?

— Guarda la fotografìa.

-. Ma questa è soltanto una foto ritoccata di un genio nella bottiglia.

— La formula serve da tappo. Una volta imprigionato lo spirito o il demone ne! contenitore, non lo lascia più uscire.

- E il televisore continuerà a funzionare?

- No. Bisogna gettarlo nel fiume.

- Un apparecchio da duecento dollari? Non hai una formula più economica?

- E' l'unica che funzioni.

- Ne parlerò a Tim. — Max si alzò. - Bisogna proprio usare un fiume?

- Va bene anche la baia.

Max si mise a guardare il

gatto che avanzava lungo una fila di enciclopedie britanniche. - E lo spettro rimane chiuso per sempre?

- L'incantesimo è garantito solo per due anni, ma dovrebbe bastare,

- Mercoledì ti farò sapere come è andata.

- Lo so già come andrà — disse Pedway, ricominciando a salire la scala.

Mercoledì a mezzogiorno. Max si incontrò con Tim in un ristorante tedesco vicino al suo ufficio.

- Allora pensi che possa stare tranquillo? - chiese Tim.

Max sorseggiò la sua birra scura. - Non so. Ieri sera avevo preparato tutto per l'incantesimo e lo zio Arly non si è fatto vedere.

— Forse è andato in ferie — disse Tim, dando un colpetto al piatto. - Dev'essere stato un genio della pubblicità, se ha continuato a lavorare per quattro anni dopo la morte.

Max tirò fuori una sigaretta. - Credo che non ci resti da fare altro che

aspettare. Sono finiti anche gli annunci pubblicitari alla radio?

— Completamente, da qualche giorno.

Sul loro tavolo cadde una manciata di posate. Poi Preston Yewell, che aveva in mano il vassoio del pranzo, si accomodò sulla sedia vuota. — Posso sedermi qui con voi?

— Certo.

Yewell mise le mani attorno alla tazza del caffè. — Voi siete un esperto dell'occulto, Kearny?

— Un po'.

— Vi è mai capitato - chiese Yewell protendendosi in a-vanti - di incontrare un cartellone pubblicitario infestato?

Max annui. — Ne ho sentito parlare.

— Il cartellone pubblicitario davanti alla mia fermata dell'autobus è infestato. Prima, raccomandava di mangiare Kellogg's Rice Krispies. Ma stamattina, mentre me ne stavo li da solo ad aspettare il quarantacinque, è cambiato di colpo. E' apparsa una foto... chiedo scusa, Barnum... di Jeanne Horning. Lo slogan diceva: "Non fare lo scemo, Yewell, sposala subito!"

- Sentite anche annunci del genere alla radio?

Yewell sospirò profondamente. - Ogni sette minuti e mezzo. Annunci cantati.

- Questo si che si chiama saturare il pubblico - disse Max.

- E io non ho nemmeno la radio — disse Yewell, alzando la tazza di caffè. - Ho solo il televisore.

- Vedete zio Arly?

Yewell strizzò gli occhi. -

Santo cielo, è lui. Mi sembrava di avere riconosciuto la voce.

Max tirò fuori di tasca un pezzo di carta marrone da pacco. — Avete intenzione di sposare presto Jeanne?

Yewell drizzò la testa. -Mia madre esploderebbe.

- Zio Arly vi appare spesso in televisione?

- Due o tre volte per sera.

- Forse possiamo aiutarvi - disse Max.

Preston Yewell spalancò la porta del suo appartamento. — Gli annunci pubblicitari sono sempre a un volume più alto del resto dello spettacolo — disse.

Zio Arly stava cantando e suonando. Max accese una sigaretta ed entrò nella stanza. Si mise davanti al televisore e tirò fuori il solito pezzo di carta da pacco.

- Ehi — disse Tim Barnum, accomodandosi su una sedia -lo vedete a colori.

- E' un televisore a colori

- rispose Yewell, chiudendo la porta. - Allora, Kearny?

Mas non rispose.

- Se ti piacciono le ragazze, Jeanne ti piacerà un sacco

— disse lo zio Arly dal televisore.

Max tolse di tasca un pezzo di gesso e tracciò qualche simbolo sulla parete più vicina allo schermo.

- La padrona di casa non mi ha ancora perdonato l'ultima festa che ho dato - disse YcwelL con espressione corrucciata. — E adesso voi deturpate le pareti.

Max fece una smorfia senza voltarsi. Poi mise l'accendino sopra il televisore. Da una tasca interna tirò fuori una scatoletta. Attraverso il cellophane si intravvedeva una polvere d'un giallo acceso. Max gettò una manciata di polvere sulla fiamma dell'accendino, poi fece un salto indietro e lesse la formula magica.

— Se non funziona - disse Yewell, sprofondando in una poltrona a schienale alto -non sarò io a ripulire tutto questo schifo.

Adesso lo zio Arly aveva una fisarmonica e stava cantando alla maniera dei montanari tirolesi.

Max s'inginocchiò sul pavimento, riprese l'accendino, tolse la spina dalla presa e la mise sul televisore.

Dentro, lo zio Arly stava ballando una polka.

— Tim - disse Max — apri la porta e aiutami a portare via questo aggeggio.

— Dovete proprio buttare via il televisore? - chiese Yewell, senza fare un passo.

— Fa parte dell'incantesimo - rispose Max, afferrando per un lato il grosso apparecchio. Aiutato da Tim, lo portò fuori.

— Mi siete stati di enorme aiuto - urlò Yewell.

Tim chiuse la porta e scesero le scale. Zio Arly non diceva più niente.

Quando furono in strada, chiese: - Ehi, cosa state combinando voi due ragazzi? Sarebbe uno scherzo?

— Ti metteremo sotto chiave per un po' - rispose Max.

— State violando la mia libertà di parola.

Trasportarono il televisore sul sedile posteriore dell'auto di Tim. - Starai in fondo al lago del Palazzo delle Belle Arti

— disse Max. - Potrai parlare con chi ti pare.

- Sai - disse Tim, mettendosi al volante - mi sembra un po' crudele.

— Ha perseguitato prima te e poi Yewell.

— Yewell se lo meritava.

- Può darsi. Ma un investigatore si limita a fare il suo lavoro.

— Jeanne potrebbe fare di meglio — disse Tim, infilando la chiave nel cruscotto.

- Direi che chiunque può fare di meglio.

- Senti un po' — disse Tim

— se io tenessi zio Arly in un armadio con sopra un lenzuolo, tra un mese o due potresti farlo uscire?

- Si — rispose Max, infilandosi una sigaretta in bocca.

— C'è una formula magica anche per questo.

- Vedere Jeanne senza lo zio Arly tra i piedi potrebbe essere una buona idea. Per di più, se non c'è in circolazione lui, suo padre non sarà più tanto sicuro del mestiere che fa.

— Potrebbe funzionare — disse Max.

Tim ne convenne e mise in moto la macchina.

Sul sedile posteriore, intrappolato nel televisore, il fantasma di zio Arly tirò fuori la chitarra e si mise a cantare una canzone d'amore che era stata popolare alla fine degli anni Venti.

Titolo originale: {Wf Arly. 1962.

All'undicesima ripresa, qualcosa fece alzare in volo l'aiuto regista davanti alla telecamera. Il costumista e un assistente di studio afferrarono l'uomo per le caviglie, lo tirarono giù, e lo portarono fuori scena. Vicino a Max Kearny c'era un tipo vestito di cotone. Aveva in mano un mazzo di rose. - Certi giorni gira così - disse. Poi scrollò le.spalle e se ne andò.

Max si trovava a un centinaio di metri dal set, seduto su una scala. Nello studio c'erano una quarantina di persone. Le riprese del primo episodio di "Holtz di Scotland Yard" non stavano andando troppo tene.

L'agenzia pubblicitaria di Max aveva un certo interesse per quella nuova serie di telefilm, già acquistata per la stagione successiva da una catena di reti televisive. Max era giunto da San Francisco nella sua qualità di art director dell'agenzia pubblicitaria, ma cominciava a pensare che il suo hobby, l'occulto, potesse tornargli utile.

— Vediamo un po' se questa volta ce la facciamo - disse il regista,

— Silenzio, si gira.

— Motore.

— Holtz. Scena quindici. Dodicesima.

FANTASMA D'AUTORE

La scena quindici si svolgeva nell'ufficio di Seotland Yard dell'ispettore Holtz. Doveva entrare una ragazza e raccontare all'ispettore che, durante l'ultima caccia alla volpe nei suoi possedimenti di campagna, i cani avevano ignorato la volpe e si erano lanciati su suo padre. Lei sospettava che ci fosse sotto qualcosa. L'attrice che impersonava la ragazza era bionda e alta, deliziosamente goffa. I disastri imprevedibili che si stavano verificando in

studio cominciavano a sconvolgerla. L'attore che interpretava l'ispettore Holtz, a parte il fatto che continuava a urlare: - Gesù Cristo! - tra una ripresa e l'altra, era ancora calmo.

— E qual è esattamente il problema, signorina Clcrihew? - stava chiedendo alla ragazza.

— Penserete che sono pazza - rispose lei - ma durante l'ultima caccia alla volpe si sono verificate alcune irregolarità.

— Potete essere più precisa?

— Si. Vi...

— Gesù Cristo! - disse I* ispettore. I suoi baffi finti gli si erano staccati, e svolazzavano per l'ufficio cinguettando come canarini. Poi volarono fuori dalla finestra e tacquero.

- Va bene, va bene — disse il regista. - Stop. Tagliare. Va bene.

La ragazza bionda si mise la mano sulla bocca, girò sui tacchi e scappò via di corsa.

- Andate tutti a casa - disse il regista. - Certi giorni gira così. Domattina ricominciamo da capo.

Max cercò con gli occhi 1' uomo dell'agenzia pubblicitaria che l'aveva condotto li. Non riuscì a trovarlo. Tecnici e attori se ne stavano andando lentamente. Max scese dalla scala, s'incamminò sul set, aggirando macchinari e calpestando cavi, Dopo un po' si trovò su un altro set: rappre* sentava un parco, con alberi e una fontana asciutta, Su una panchina era seduta l'attrice che lui aveva visto recitare poco prima.

- Chiedo scusa — disse Max. ,. ., . ,l. uni

La ragazza tirò su col naso e alzò gli occhi. Nemmeno il trucco riusciva a nascondere le sue lentiggini. — Aspettate. Non siete Max Kearny? E' stato Ben Lenzer a dirmi il vostro nome.

- Chi?

- Ben è il supervisore pubblicitario di Dan Mishkin. Prima vi ho visto mentre ve ne stavate seduto al buio. — La ragazza batté una mano sulla panchina e si spostò leggermente. - Sedetevi. Siete il Max Kearny di San Francisco, no?

- Si. La mia agenzia è interessata ad acquistare questa serie di telefilm per un nostro cliente, lo sono art director, e qualcuno ha pensato che valesse la pena di mandarmi a dare un'occhiata. - Max si sedette.

- Spero che siate il Max Kearny che si occupa per hobby di indagini nel campo dell' occulto.

- In persona. Come fate a saperlo?

- Ho amici a San Francisco — disse la ragazza. — Io sono Carolyn Chesney.

Max annui. — Infatti. Vi ho vista l'altra settimana nei telefilm di Ben Cascy.

- Sto per girarne uno con Kildare dove ho la stessa malattia - disse lei. - Però adesso mi serve il vostro aiuto per una faccenda occulta.

- Di cosa si tratta esattamente?

— Hollywood è una città strana. Qui sono tutti maledettamente suscettibili e irascibili. Si discute e ci si picchia di continuo. Penso che qualcuno abbia scagliato una maledizione su mio zio.

— Vostro zio e Bryan K. Chesney? - chiese Max. - E* lui cheha scritto la sceneggiatura dell'ispettore Holtz, vero?

— Si - disse Carolyn. — Non l'ho raccontato a Stu, il nostro regista, ma è per colpa mia che succedono tutte queste cose strane durante le riprese. La maledizione deve a-vere contagiato anche me.

— Di solito le maledizioni non sono contagiose - disse Max. — Cosa succede a vostro zio?

— Da circa un mese, a mio zio hanno cominciato a succedere le stesse cose

che sono successe qui oggi. Si mette alta macchina da scrivere e scopre che tutti i tasti battono soltanto la vu doppia. Oppure che la carta carbone è diventata adesiva. Forse questo non vi sembrerà troppo soprannaturale, ma altre volte gli è volato via il registratore, oppure i fogli della sceneggiatura hanno cominciato a picchiarlo in testa. Non può nemmeno più passeggiare sull'orlo della piscina perché c'è qualcosa che lo spinge a saltare in acqua. - La ragazza sospirò. — Sono successe un'infinità di cose del genere. lo vedo spesso lo zio Bryan, e adesso sono maledetta anch'io.

— Perché pensate che sia una maledizione?

— Allora sarà una magia. Un incantesimo. Non so. — Caro-lyn scosse la testa. - Lo zio c-ra cosi felice di avere avuto questo lavoro. L'autore dei racconti dell'ispettore Holtz e-ra Robert K. Wellington. Lui e zio Bryan erano grandi amici.

Si spensero tutte le luci. — Se volete, posso occuparmi del caso - disse Max. - Credo che adesso dobbiamo andare.

— Si - disse la ragazza, prendendo Max per mano. — Possiamo fare subito un salto a casa di zio Bryan, così voi cominciate le indagini. Andiamo. Vi faccio strada.

Guidò Max nel parco buio, attraverso l'ufficio dell'ispettore Holtz, e finalmente uscirono alla luce calda del pomeriggio.

Bryan K. Chesncy era un uomo robusto, sulla sessantina. Aveva lunghi capelli grigi.

In quel momento se ne stava accucciato sotto la scrivania del suo studio tappezzato in legno di sandalo. - Di solito dopo un po' la smette, Kearny.

Max e Carolyn erano seduti su un divano in pelle, di fronte alla grande scrivania di Che-sney. Max accese una sigaretta e rimase a guardare l'ultimo volume dell'Enciclopedia Britannica che svolazzava via dal suo ripiano per dirigersi verso la testa di Chesney.

- Grazie a Dio mi sono liberato dei trenta volumi della storia universale

dell'arte — disse Chesney.

- Secondo voi, chi potrebbe avere lanciato la maledizione? - chiese Max.

Chesney indicò con la mano la grande finestra che dava su Hollywood. — Tutti quanti. - Rialzò timidamente la testa e si rimise a sedere nella sua poltroncina nera. - Prima di parlare della maledizione, Kearny, mi. piacerebbeoavena la vostra opinione su una cosa.

- Zio Bryan - disse Carolyn — è meglio che tu parli subito a Max della maledizione.

- Tra un po', tra un po' -disse Chesney. Sollevò un'antologia e (irò fuori il foglio di carta gialla che c'era sotto. - E* una scena per il prossimo episodio dell'ispettore Holtz. Una cosa tutta di introspezione psicologica. Gradirei avere la vostra sincera opinione, Kearny. "Il miasma della colpevolezza ti ha finalmente avvolto, dottor Fenicoot. L'immortale chimera del male ti stringe finalmente nelle sue spire inesorabili. Quindi, butta la pistola.'" A me piace molto. Che ne dite, Kearny?

Max esitò. — Non sapevo che questo fosse lo stile di Robert K. Wellington.

— lo adatto e aggiorno liberamente, Kearny. Ormai il povero Bob è morto da quasi dieci anni. 1 suoi racconti vanno rivisti e aggiornati.

— Parlagli della maledizione - disse Carolyn.

— Ecco.., - cominciò Chesney, rimettendo il foglio sotto l'antologia con estrema attenzione. - Senz'altro stanno succedendo fatti soprannaturali. Ho il sospetto che qualcuno si sia rivolto a una delle tante sette di lunatici che esistono a Los Angeles, come saprete, e mi abbia fatto stregare. L' invidia non conosce limiti, Kearny.

L'antologia balzò giù dalla scrivania, il foglio giallo fluttuò in aria, si contrasse in una pallina di carta e cercò di infilarsi in bocca a Chesney. Carolyn urlò.

Max si lanciò verso la scrivania, afferrò il foglio spiegazzato e lo tirò

indietro. Per un attimo senti una mano invisibile opporsi alla sua.

Chesney tossi. - In questa città è difficile avere successo. — Ricadde sulla poltroncina. — Kearny, vado a chiudermi un po' in camera da letto. Però mi piacerebbe fare ancora due chiacchiere con voi. Che ne dite di tornare stasera dopo cena, con Carolyn?

- Puoi, Max? — chiese Carolyn mentre si metteva a fianco dello zio che si era alzato.

- Sicuro - rispose Max. U-scirono tutt'e tre dallo studio.

- Non è successo niente di grave — disse Chesney, mentre Carolyn lo accompagnava alla scala. - Era soltanto una copia carbone. Quel dialogo non è andato distrutto.

Quando Carolyn e Max furono usciti di casa, la ragazza disse: - Hai visto, Max? Dev' essere proprio una maledizione.

- No—disse Max.

Carolyn tornò nel soggiorno del suo appartamento. Max alzò gli occhi dal cronometra.

- Mentre ti cambiavi ho fatto una telefonata di sei minuti e mezzo a San Francisco.

— Scusa se ci ho messo tanto. - Adesso la ragazza indossava calzoni sportivi azzurri c una maglietta a righe.

— No, intendevo dire che voglio pagarti la telefonata.

— Se hai chiamato per le tue indagini, non devi pagarmi. Metteremo tutto in conto a zio Bryan. - Alzandosi in punta di piedi, tirò giù da uno scaffale della libreria una bottiglia di scotch da mezzo litro,

- Hai telefonato per il problema dello zio Bryan?

— Si. — Max indicò la bottiglia, — Ottimo. Mettici un po' di ghiaccio. Ho

chiamato un mio amico che ha una libreria specializzata nell'occulto a San Francisco per chiedergli consiglio. Voglio evocare uno spettro.

— Lo spettro di chi? — gridò la ragazza dalla cucina.

— Probabilmente quello di Robert K. Wellington.

Nel lavandino cadde del ghiaccio. - E' questo che pensi? — chiese Carolyn dalla soglia, col secchiello del ghiaccio

che le penzolava in mano.

- Credo proprio che debba trattarsi di lui - rispose Max. - Non era famoso per scherzi come quelli che vi stanno succedendo?

— Devo lavare i cubetti di ghiaccio. Sono caduti nel brodo di pollo di ieri sera - disse la ragazza. — Si, ma un sacco di amici dello zio erano burloni. Quand'ero bambina, ricordo che la compagnia del "Lakeside Country Club" combinava sempre qualcosa. Comunque Bob Wellington e-ra uno dei più scatenati.

Max la segui nella cucina color azzurro pallido. — Qui c'è senz'altro di mezzo un fantasma. A meno che non si tratti di un uomo invisibile. Siccome i fenomeni ruotano attorno alle sceneggiature e ai telefilm tratti dai racconti di Wellington, è probabile che abbiamo a che fare col suo spettro. Quand'è che tuo zio ha cominciato a lavorare alia serie dell'ispettore Holtz?

— Un mese fa, mi pare. Qualcun altro ha steso una pre-sceneggiatura, poi è entrato in scena lui.

- Più o meno è il periodo in cui lo spirito ha cominciato a manifestarsi, no?

— Si - rispose Carolyn. Mise sotto l'acqua del rubinetto un cubetto di ghiaccio, poi lo lasciò cadere in un bicchiere verde. - Ma se si tratta di Bob Wellington, cosa vuole"? Ha solo voglia di scherzare?

— Ho la sensazione che non sia contento delle sceneggiature di tuo zio.

La ragazza piegò la testa, si mordicchiò la lingua, e versò lo scotch nel

bicchiere di Max. - Ma lo zio Bryan è il più famoso adattatore delle opere di Bob Wellington in tutta Hollywood.

— Può darsi che anche questo dia fastidio a Wellington.

Carolyn si versò una dose meno robusta di liquore, girò sui tacchi e tornò in soggiorno. - Cosa ti ha detto quel tuo amico che hai chiamato?

— Anche lui pensa che si tratti del fantasma di Wellington.

— E se fosse lui, come farai a liberarcene?

— Esorcizzare uno spettro può essere una faccenda molto dura — disse Max. Rimase a guardare tre bionde platinate, alte e abbronzate, che si tuffavano l'una dopo l'altra nella pisana ovale del cortile a pianterreno. — Per prima cosa voglio vedere se riesco semplicemente a comunicare con Wellington, parlargli, scoprire cosa vuole.

- Un misto di seduta spiritica e abboccamento - disse la ragazza.

- In condizioni adatte, forse riuscirò a mettermi in contatto con lui.

— Il "Times" dice che stasera il clima sarà calmo e tiepido, con poco smog nell'aria - disse Carolyn, — Questo può esserti utile?

Max girò le spalle alle bionde che nuotavano e sorrise alla ragazza.

Il vento caldo della sera smuoveva foghe sul sentiero c sollevava leggermente la gonna nera di Carolyn. La ragazza scosse il sacchetto di carta che aveva in mano. - Mi spiace proprio che non siamo riusciti a trovare nemmeno un negozio di articoli musicali a-pertù, - Svoltarono sul sentiero lastricato che portava alla casa stile ranch di Chesney. — Continuo a pensare che dovevamo chiedere all'Esercito della Salvezza.

— Il tamburello non ci serve — disse Max, dando un colpetto al pacco avvolto in carta da giornale che aveva sotto il braccio.

— E tutti questi ammennicoli funzionano sul serio? — Carolyn alzò il sacchetto in a-ria e lo agitò. - "Ouija board " e sfere di cristallo e incenso e

tutto il resto?

— Non molto spesso - disse Max. — Però questo armamentario dovrebbe attirare I" attenzione di Wellington. Con un po' di fortuna, non riuscirà a frenare la voglia di venire a combinare qualche scherzo. E se appare, cercherò di entrare in contatto con lui.

— Ne sei capace?

— Forse basterà chiamarlo per nome — rispose Max. — Comunque, speriamo che la nostra falsa seduta spiritica lo attiri.

— La serata mi sembra a-datta. E' chiara e tranquilla — disse la ragazza mentre si avvicinavano alla casa.

Cominciò a risuonare un gong.

— Cosa diavolo è? - disse Max.

— E' già arrivato Bob Wellington?

Il rumore del gong non era accompagnato dal suono degli zufoli. Un fumo giallastro si levava dal fianco della casa, nellà direzione della terrazza,

— Aspetta qui - disse Max, e corse verso la terrazza.

11 fumo usciva a cascata dalla porta-finestra sul fianco della casa. Max si avvicinò il più possibile.

- Splendido! - disse qualcuno all'interno. - Sci già riuscito a far materializzare qualcosa,

-4' Salve a tutti — urlò Max attraverso il fumo.

- Parla, parla - disse una voce dolce e confusa. — Parla, demone, e dicci cosa desideri.

- Vorrei che la piantaste di suonare quel maledetto gong.

Una testa coi capelli tagliati a spazzola spuntò nel fumo.

— Chi diavolo se»? - Un uomo giovane, alto, vestito di nero apparve sulla terrazza. — Tu non sei uno spirito del male.

- Sono Max Kearny. Carolyn Chesney mi ha chiesto di indagare sul fantasma che perseguita suo zio.

Socchiudendo un occhio, 1' uomo disse: — Vediamo la tua licenza.

- Gli investigatori dell'occulto non sono mica poliziotti privati — disse Max. - Comunque, per me questo è solo un hobby, Di mestiere faccio l'art director in un'agenzia pubblicitaria.

— Non intendevo offendere

- disse l'uomo, stringendo la mano di Max. — Io sono Bud Stoops, l'agente di Bry Chesney. Lavoro con la Hollywood Artists Incorporated, Tu sei dell'agenzia che è interessata ai telefilm di Holtz?

— Si. '/

— Ottimo, ottimo. — L'uomo girò la testa e urlò: - Professore, venite un po' qua. Spero che non te la prenderai, Max, ma ho assunto un professionista per risolvere il piccolo problema di Bry Chesney.

Dal fumo spuntò un ometto dinoccolato, vestito di nero, Aveva baffi sottili e capelli scuri divisi da una riga, Reggeva in mano un gong dipinto a draghi e agitava un martelletto di legno. - Sono Norbert Sanjak.

— Questo è Max Kearny — disse Stoops, - Fategli vedere le credenziali, professore.

— Reggetemi il gong — disse Sanjak. Infilò la mano nella tasca interna della giacca e ne tolse un portafoglio rigonfio.

- La fotocopia del mio diploma dell'Università dell'Ohio di Scienze Occulte, il mio tesserino dell'Accademia di St. Louis di Scienze Poliziesche Soprannaturali, e il mio diploma del Liceo di Pasadena di Scienze Psico-

mentali Applicate, di cui sono presidente e fondatore.

— I diplomi sono bellissimi

- disse Max, restituendogli il portafogli.

— Spiegategli la vostra teoria, professore.

— Già a un isolato di distanza ho sentito che un'aura maligna si era impossessata di questa casa - disse Sanjak, riprendendo il gong. — L'unico rimedio è un esorcismo violento. - Fece un cenno con la testa verso il soggiorno invaso dal fumo. - Li dentro ci sono tre dei miei pentoloni che e-mettono fumo occulto.

— Tre è un numero fortunato - disse Max.

Carolyn li aveva raggiunti e si era fermata a fianco di Max.

- Quanto ci vorrà, Bud?

— E chi può dirlo, tesoro?

- rispose Stoops. - Tuo zio e io giocheremo a carte in camera da letto finche non sarà tutto sistemato, — Strinse di nuovo la mano di Max. — Senza offesa, allora? - Diede un bacio sulla guancia a Carolyn ed entrò in casa.

— Dambala - disse Sanjak.

— Prego? - chiese Max.

— Chiedo scusa - disse Sanjak. - Le voci dei demoni stanno cominciando a parlare attraverso la mia bocca. Signor Kernroy, questo non è posto per dilettanti. Se vorrete levarvi di mezzo finché non a-vró esorcizzato a fondo la casa e gli immediati dintorni ve ne sarò grato. — Svani nel fumo giallo e il gong ricominciò a suonare.

Carolyn, depressa, lasciò cadere a terra il sacchetto di carta. - Non credo che sia stato lo zio Bryan ad assumere Sanjak. Sono sicura che l'idea è venuta da Bud.

— Porca miseria — disse Max, guardando l'orologio. -Adesso dovremo aspettare che Sanjak la pianti di fare confusione co! gong.

— Senti - disse Carolyn — io ho la mia sceneggiatura in borsa. Ti spiace se me ne vado in una delle camere per gli ospiti di zio Bryan per un'oretta a studiarmela? Tra un'ora Sanjak dovrebbe avere finito e potremo rimetterci al lavoro.

Max aggrottò la fronte. — Okay — disse. — Nel frattempo, vedrò di non dare disturbo.

- Vuoi venire ad aiutarmi?

Max scosse la testa. — No.

Farò due passi.

In biblioteca, il fumo stava diminuendo. Il professor Sanjak se n'era andato per esorcizzare il campo da tennis. Max accese un'altra sigaretta e frugò tra gli scaffali. Su uno dei ripiani più bassi trovò, coperto dì polvere, un pacco di vecchie riviste. Scorrendo 1* indice, scopri che tutte le riviste contenevano racconti di Robert K. Wellington,

Max chiuse la porta-finestra, la porta della biblioteca, e si sedette nella poltrona dai grandi braccioli sotto la lampada a stelo che faceva più luce. Ricordava di aver letto anni prima, all'Università, un romanzo di Wellington, ma dei suoi racconti non sapeva niente.

Fumando, ne lesse uno intitolato "Vicolo Povertà". Non era male. Ne iniziò un altro. Adesso il suono del gong eTa più debole, probabilmente Sanjak stava esorcizzando la piscina. Max accese una sigaretta col mozzicone dell'altra e si accomodò meglio in poltrona.

- Che te ne sembra di quel racconto?

La rivista che avev? ippog-giato so! tavolino fluttuava in aria a un metro dal suo naso. — Molto buono, signor Wellington.

La mano che stringeva la rivista si materializzò, subito seguita dal braccio. -

Lo sapevi che ero io?

- Ne ero abbastanza sicuro - disse Max.

- Nessuno legge più quello che ho scritto — disse Wellington. Adesso era completamente visibile: un uomo di .corporatura media, grassottelle, con baffi dall'aria poco morbida. Indossava calzoni sportivi di flanella grìgia e una giacca nera con una sciarpa di lana. -Scusa l'abbigliamento balordo. E' stata un'idea del becchino.

- Esattamente, perché perseguiti Chesney?

- Quel bastardo - rispose lo spettro di Robert K. Wellington. Poi si sedette sul bracciolo del divano di fronte a Max.

- Ma non eravate amici?

- Giocavamo assieme a golf, - Wellington si grattò il mento. - E' strano prendersi un'allergia dopo morti, però a me è successo. Sfammi a sentire... Max Kearny, vero?

- Si.

- A volte non ci sento troppo bene dall'aldilà - disse

Wellington. Incrociò le gambe e appoggiò il palmo delle mani sul ginocchio. — Hai visto un film che s'intitolava "I tre amori di Edna"?

- No — rispose Max. — Ho letto che era un bidone.

- infatti. Mi ha fatto stare male, e sì che l'ho visto due anni dopo essere morto. La sceneggiatura era di Bryan Chesney e in teoria doveva essere basata su un mio romanzo. Ma questo non basta. Chesney ha fatto anche di peggio. Ha trasformato il mio romanzo ambientato a Parigi in "A-more sulla torre Eiffel". - Wellington digrignò i denti. - Per chiudere in bellezza, il mio romanzo sui toreri è diventato "Il giovane matador".

- C'è stata anche un'altra serie dì telefilm, vero?

- Oh, si - disse Wellington. — Negli anni Trenta ho scritto cose bellissime per "Black Mask", e quelle porcherie di telefilm sono durate soltanto tredici settimane. Max, la cosa più terribile è che nessuno dà mai la colpa a Chesney. E' talmente furbo che lavora sempre con qualcun altro, oppure saccheggia le o-pere degli altri scrittori. Sono trentanni che tira avanti a

Hollywood senza possedere il minimo talento. Io ho vinto due premi Pulitzer e adesso tutti pensano che faccio schifo. Chesney è un rispettato veterano dell'industria cinematografica.

- Per cui, quando hai saputo che avrebbe scritto le sceneggiature per la serie dell'ispettore Holtz hai deciso di metterti a perseguitarlo.

- Maledettamente giusto, Max. Lo sai che hanno fatto una fatica incredibile a dare il via a quella serie? E perché? Perché ormai a Hollywood si stanno accorgendo che Wellington è un mentecatto. La roba che scrive lui non piace più a nessuno. — Il fantasma batté il pugno contro il palmo della mano, - Non la pianterò finché non avrò fatto impazzire Chesney. Oggi me la sono persino presa con Carolyn, e da bambina me la facevo sempre saltare sulle ginocchia. Ma ho giurato che Chesney non ammazzerà più nemmeno uno dei miei racconti. Nemmeno uno.

Max tirò fuori una sigaretta. — Puoi fumare?

- Si, però no, grazie. Ho smesso.

- E secondo te, chi dovrebbe sceneggiare i tuoi racconti?

Wellington fece una smorfia. — Già, è giusto. Tu lavori per un'agenzia pubblicitaria. Quindi, vuoi vedere realizzati quei maledetti telefilm dell' ispettore Holtz.

- Più o meno.

- C'è un mio amico che si chiama Alex Sandorson, L'anno scorso non ha lavorato molto, però è l'uomo adatto per sceneggiare il mio tipo di racconti. Quand'ero vivo, abbiamo scritto assieme un paio di buoni film.

- E se Chesney accettasse di scrivere le sceneggiature con Sandorson? Se accettasse anche di lasciare a te la decisione definitiva su tutto il materiale?

Wellington sorrise, poi si mise a ridacchiare. — Ehi, è un'idea grandiosa. Non mi era mai venuto in mente di costringere Chesney a firmare un contratto. Stendiamolo subito. Ci metteremo un sacco di clausole. Poi, se Chesney non lo rispetta, gli faccio vedere cosa sono capace di fare.

- Il frastuono del gong e tutto questo fumo ti hanno disturbato? - chiese Max, avvicinandosi alla scrivania nell'angolo della biblioteca.

— Quelle porcate? No.

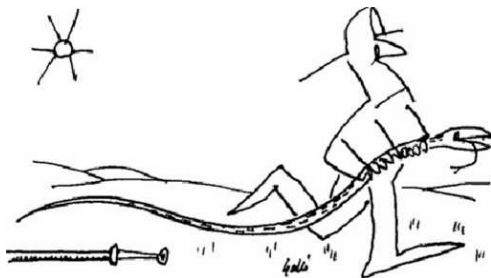
— Ottimo - disse Max. -Allora non dovremmo avere problemi per convincerlo a firmare.

Seguendo il suono del gong. Max percorse il sentiero illuminato dal chiarore lunare. Trovò il professor Norbert Sanjak dietro una serra; seduto su una panchina di pietra, batteva sul gong e fumava un sigaro scuro.

— Professore — disse Max.

— Kearnly - disse Sanjak, dondolando i piedi - state alla larga, Dovete proprio andarvene. L'esorcismo è in fase cruciale.

— Volevo semplicemente informarvi che l'origine del problema era lo spettro di un certo Robert K. Wellington. Ora se n'è andato.

Titolo originale: Help Slttnp dui Che-iney. 1963.

- Uno spettro?

— Si — disse Max. - Abbiamo firmato un contratto con tanto di testimoni e non dovrebbero esserci più guai.

Sanjak smise lentamente di battere sul gong. Poi se io infilò sotto il braccio. - Avete firmato un contratto - mormorò. — Avete firmato un contratto. - Si voltò, s'incamminò verso la casa. — Non c'è più niente che si salvi dallo spirito mercantile.

La spiaggia sull'altro lato dello steccato scendeva dolcemente verso l'oceano calmo. Max Kearny aspettò, ma non venne nessuno a dirgli di non scavalcare lo steccato. Si appoggiò con una mano alle assi di legno e si tolse scarpe e calze. Annodò assieme i lacci e si mise le scarpe attorno al collo.

La sabbia era calda, disseminata di pietre levigate dal mare e di conchiglie rotte. Max superò le dune coronate da arbusti, poi passeggiò parallelamente all'oceano. Un gab-g biano camminò verso di lui, poi si allontanò ad angolo come se stesse attraversando una

strada per evitarlo. Un'ondata arrivò sulla spiaggia e si ritirò con un sibilo. I buchi scavati dai molluschi fecero "pop" sul sulla sabbia umida.

Nascosto dietro basse colline di sabbia, in un punto riparato dal vento, c'era un cavalletto da pittore. Una sedia di tela ondeggiava dolcemente davanti al cavalletto, e a terra era aperta una scatola di legno per i colori. Max andò a guardare il dipinto. La piccola tela ritraeva diversi uomini in giacche a vento rosse che facevano qualcosa a file di alberi. Max si avvicinò maggiormente al quadro per vederlo meglio.

Probabilmente gli uomini sta-vano appendendo secchi per raccogliere le trasudazioni zuccherine degli alberi. Sullo sfondo, tra gli alberi maestosi, stava passando un calesse trainato da un cavallo.

Max girò la schiena al quadro e si accese una sigaretta. Il giorno prima, a Holly-wood, in una galleria d'arte aperta da poco, aveva visto un' intera parete di quadri come quello. Li aveva dipinti qualcuno che si firmava zia Jenny e costavano 1000 dollari l'uno. 11 soggetto preferito di zia Jenny erano

quei secchi per la raccolta della linfa degli aceri. Ogni tanto dipingeva anche tempeste d i neve.

- Ciao, Max,

Max si voltò. Vicino al cavalletto era apparsa Joan Mc-Namara. Era una ragazza alta, bionda, molto abbronzata; indossava calzoncini bianchi e u-na camicetta azzurra. — Ho visto il cavalletto — disse Max. — Ho pensato che potesse essere tuo.

Joan si accigliò. - Cosa te l'ha fatto pensare?

- Fai ancora la pittrice, no?

~ Si - rispose lei, con un sorriso. - E' bello rivederti,

Max. Quanto tempo è passato? Due anni?

- Non ci vediamo da quando tu e Ken avete lasciato San Francisco per venire ad abitare qui.

- Sci sempre con la solita agenzia? Fai la solita vita? -Joan si accomodò sulla sedia di tela, girandola per guardare Max,

- Già. E' per questo che sono qui. Devo assistere alle riprese di alcuni short pubblicitari di cui ho scritto il copione. — Lasciò cadere le scarpe sulla sabbia. - Mi hai detto che hai un problema.

- Mi ha fatto un gran piacere quando mi hai telefonato per dire che ti fermavi qui una settimana. Hai ancora quel tuo hobby?

- La passione per l'occulto? — chiese Max. — Si.

Un cancello sbatté e sulla spiaggia apparvero due persone che si diressero verso Max e loan. Uno dei due era un giovanotto alto, in calzoni bianchi e pullover attillato. Con lui c'era una vecchietta che indossava un vestito di seta a fiori. 1 suoi capelli avevano una sfumatura azzurro pallido?; ed erano sormontati da un berretto da baseball con la sait-ta "Los Angeles Dodgers".

— Signora Willsey, e Val -disse Joan ai due - questo è il nostro amico Max Kearny. E* un'artista anche lui. Max, la signora Willsey e suo figlio Val Willsey.

Max strinse la mano di Val.

— Mamma è zia Jenny — disse Val, sorridendo al dipinto incompleto.

— Ho visto le sue opere -disse Max.

— Dipingete anche voi? -chiese la signora Willsey, accomodandosi sulla sedia quando Joan si alzò per offrirgliela.

— No — disse Max. - Io faccio semplicemente l'art director di un'agenzia pubblicitaria.

— Spero che gli affari vadano bene - disse Val.

— Dove sono cresciuto io non c'erano aceri - disse Max.

— Non ho mai toccato un pennello fino a dopo i quarantatre anni — disse la signora Willsey. - Da allora è passato tanto di quel tempo che non potete nemmeno immaginarvi. Ora faccio un minimo di tre quadri alla settimana.

— Il mese prossimo, mamma terrà una personale alla galleria Alch di LaCienega — disse Val.

— All'inizio mi limitavo a copiare le foto a colori delle riviste — disse la signora Willsey. - Una volta ho persino copiato la creazione del mondo da "Life". Adesso, naturalmente, utilizzo come soggetti i ricordi della mia giovinezza. Insomma, dipingo quello che conosco.

Joan afferrò il braccio di Max. - Max si fermerà con Ken e me per il weekend. Penso che ti farà piacere bere qualcosa, Max, dopo aver guidato da Hollywood a Osodo-ro Beach.

— Ottima idea - disse Max.

Salutarono zia Jenny e suo

figlio e s'incamminarono sulla spiaggia, verso la casa in cui vivevano Joan e Ken McNa-mara.

— E' un posto mostruoso, vero? - disse Joan.

— No. Però è grandissimo.

— Se non altro non è in stile moresco.

— A chi appartiene la casa? Al padre di Ken?

— Si, Ewen McNamara in persona. Si è ritirato dal mondo del cinema c adesso vive in Arizona. Ci ha regalato questa maledetta casa, più o meno.

— Cosa fa Ken?

Joan si strinse nelle spalle. — Per ora non ha un lavoro. Però io me la cavo abbastanza bene. Disegno bozzetti per la pubblicità e ogni tanto vendo un quadro.

— Pensavo che Ken avesse trovato qualcuno per finanziargli il viaggio in zattera.

- Il viaggio in zattera?

— Mi hai scritto che voleva imbarcarsi nel Pacifico con una zattera e dimostrare che Heyerdahl aveva torto,

- Oh, si. No, Ken ha deciso di rinunciare. Da quelle parti fanno un sacco di esperimenti con le bombe nucleari. Ha pensato che l'avrebbero arrestato come pacifista. — Joan si fermò, indicò un pezzo di Legno depositato sulla spiaggia dalla corrente. - Sediamoci qui per un attimo. Non hai trovato Ken in casa, vero?

- No. Non c'era nessuno. Ho pensato di venirti a cercare sulla spiaggia.

Joan si sedette sul pezzo di legno e allungò le gambe sulla sabbia. — Max, tu hai passato tutta la vita a studiare il soprannaturale.

— No - disse Max, accomodandosi al suo fianco, — Me ne occupo solo da un paio d'anni.

- Be', ne sai abbastanza. — Joan apri le dita delle mani e le fece scivolare sulle ginocchia. Dondolandosi leggermente, disse: - Vivere in riva all' oceano è stata un'esperienza molto strana.

- Ti sei abbronzala meravigliosamente.

- Anche Ken, vedrai. Comunque, quello che voglio dire è che specialmente di notte l'oceano ha qualcosa di particolare. Lo saprai anche tu, A-vrai letto tutta quella roba che hanno scritto sui misteri degli abissi e i poemi di quei due, come si chiamano?... Arnold e John Masefield.

- A me piace anche Braccio di ferro. E' l'oceano che ti dà problemi?

- Non devi parlare con Ken di quello che ti dirò.

- Okay, d'accordo,

- Adesso dormiamo in camere da letto separate, lo sapevi?

- I giornali non ne hanno parlato.

- Voglio dire che abbiamo avuto un sacco di discussioni e cose del genere.

- Mi spiace.

- Quando Ken si è messo a preparare le maschere, gli è venuta l'idea che gli sarebbe piaciuto lavorare di notte. Ha cominciato a usare una delle camere da letto libere come laboratorio, e ha finito col dormire sempre lì.

— Maschere?

— A Caliente ha incontrato un tale che gli ha venduto duecento maschere di quelle che fanno lì, per cinquanta dollari. Ken pensava di ricavarne lampade, usando come paralumi dei sombreri. Però si i accorto che le lampadine incendiavano la carta, e ha rinunciato.

— E quale sarebbe il tuo problema?

— Ha una relazione con una sirena.

Max si alzò, lasciando cadere le scarpe. - Non è uno dei suoi progetti? E' qualcosa che sta gii facendo?

— Sì, temo di sì — si portò alia fronte la mano tesa, a mo* di visiera. - Pensavo che forse tu potresti indagare.

— Dovrei fare da investigatore privato? Scattare fotografie compromettenti? - Max s' inginocchiò nella sabbia. - Come mai ti sono venuti questi sospetti su una sirena?

— Un paio di mesi fa mi sono accorta che Ken usciva di notte. Non prendeva la macchina, e se fosse venuto qualcuno a prendere lui avrei sentito il motore. A volte stava fuori per ore intere. Poi ho cominciato a trovare pezzetti di alghe sui suoi vestiti e sabbia nei risvolti dei calzoni. So che nel cuore della notte va sulla spiaggia, Max,

— Se esce con te di giorno, non potrebbe darsi che si sporchi di sabbia e alghe?

— Ho controllato con attenzione. Di sera, si mette vestiti più pesanti, e il mattino dopo sono tutti pieni di sabbia.

— E perché dovrebbe incontrarsi proprio con una sirena?

— U padre di Ken ha fatto trasportare qui un sacco di cose che aveva nei suoi studi cinematografici, quando li ha chiusi. Anzi, tutte quelle dipendenze della casa sono piene di roba. E in casa abbiamo una biblioteca. Un'infiniti di libri strani che gli studi McNama-ra usavano per le ricerche. C'è un'intera parete di libri sull' occulto. Ultimamente mi sono accorta che Ken si è messo a leggerli. Ho scoperto quali libri ha tirato giù dagli scaffali. Sono tutti libri che parlano di sirene.

- Interi libri dedicati alle

sirene?

— E agli argomenti affini, Ken ha una relazione con una donna marina.

- Non hai mai provato a seguirlo? Non gli hai chiesto niente?

- Ho paura di seguirlo — disse Joan. — E chiedergli qualcosa significherebbe solo litigare da matti.

— Non sapevo che tu e Ken vi steste...

— Allontanando? Da che viviamo qui la situazione non ha fatto che peggiorare. Un po' per via di questa casa, un po' perché Ken non ha lavoro. Passerai proprio un weekend divertente. - Joan scosse la testa. — Però questi ultimi due mesi, Max, sono stati diversi. Ken si comporta in un modo... Lo so che non si tratta semplicemente di un'altra donna. E' una sirena.

Max infilò le mani in tasca e restò a guardare i gabbiani che volavano a pelo d'acqua.

- Max?

- Si?

— Se Ken telo chiedesse,di' che hai visto soltanto me. Non parlare dei Willsey a meno che non sia indispensabile.

— Non sarà indispensabile.

Joan sorrise. — Tu scoprirai tutto, Max. Lo so.

- Sicuro - disse Max senza restituirle il sorriso.

Gli arazzi appesi tra gli scaffali della libreria erano stinti e indecifrabili.

- Cosa? - chiese Ken Mc-Namara a Max.

- Mi stavo chiedendo quale battaglia rappresentino questi arazzi - rispose Max, avvicinandosi come per caso allo scaffale che Joan gli aveva indicato prima.

- Non Io so — disse Ken. — E' una delle battaglie di Ty-rone Power. Sono tutte scene dei film di mio padre,

In cucina cadde a terra qualcosa.

Ken appoggiò il bicchiere su un tavolino con le gambe intagliate e corse alla porta. — Tutto bene, Joan?

- Dove hai messo l'aceto di vino? — urlò sua moglie.

Ken esitò. - E' finito - rispose dopo un attimo.

Max accese una sigaretta e guardò la fila di libri sull'occultismo.

- Senti, Max — disse Ken.

- Sì?

- Un attimo. -- Ken chiuse la porta decorata da cherubini.

— Tu fai l'investigatore, non è vero?

- Solo nel campo dell'occulto. Per hobby.

- Niente imprese alla Spillane?

- L'autunno scorso ho fatto a pugni con un lupo mannaro.

- Alludevo ai soliti lavori da investigatore privato.

- Divorzi e motel?

- Joan ha una relazione

— disse Ken, battendo con 1' indice sulla fila di boccali da birra del Rinascimento tedesco allineati sopra il camino.

- Ah, davvero? - Max stava cercando un posacenere.

- Puoi usare il sarcofago da mummia che c'è li — disse Ken. — Esce di notte.

Max sollevò il coperchio del sarcofago che si trovava su un ripiano di ferro battuto accanto al caminetto. - La mummia esce di notte? - Il sarcofago era pieno a metà di mozziconi di sigaretta. Max vi aggiunse il suo e richiuse il coperchio.

- No, per amor di Dio. E' Joan che esce di notte. E lo sai dove va?

- Sulla spiaggia?

- No. Va a trovare un certo Val Willsey. Un tipo da spiaggia. Abita nella villa qui vicino con sua madre. Sono sicuro che si vedono. - Ken s' interruppe, fissò Max con e-spressione accigliata. — Ma cos'hai? E' una faccenda seria.

Max accese un'altra sigaretta. — Cosa avete voi due? A San Francisco, tu e Joan sembravate sempre la coppia del mese di "Duepiù".

- Hanno una coppia del mese?

- Controllerò. Cosa diavolo vi è successo?

Ken si accomodò in una poltrona di pelle. — Non lo so. E' da un anno che le cose vanno male. Da quando ho perso la concessione dell'Aranciata Rupert.

- Aranciata Rupert?

- La bibita che vendono sulle autostrade in quei chioschi che sembrano arance con una finestrella. Io avevo un chiosco a tre chilometri da qui, sulla centouno, appena fuori Osodoro. Ma me l'hanno tolto. E si che vendevo ab-stanza bene.

- Allora perché ti hanno revocato la concessione?

- L'arancia ha cominciato a sbucciarsi.

- Non scherzare.

- Quella maledetta vernice ha cominciato a staccarsi dal chiosco. Tutte le

altre maledette Arance Ruppert erano a-raneioni. La mia era color ruggine. Non voleva proprio restare arancione.

Max prese un libro da uno scaffale. — Hai visto Joan con questo Willsey?

— No. lo non faccio il guardone, Max.

— Però hai il sospetto.

— Proprio cosi.

— "Sirene e altre creature incontrate dal capitano di una baleniera norvegese" - disse Max, leggendo il titolo del volume rilegato. - Hai letto qualcuno di questi libri?

Ken strizzò gli occhi. — No. No, non li leggo. E' roba più adatta a te. — Si alzò. — Per quanto riguarda Joan..,

La porta della biblioteca si apri. — Non c'è aceto - disse Joan. - In ogni modo, la cena è pronta.

— Ottimo — disse Ken. — Vedi un po' se riconosci la tavola della sala da pranzo, Max. L'hanno usata in un film che mio padre ha fatto con Douglas Fairbanks.

Max rimise sullo scaffale il libro sulle sirene e segui Joan e Ken nell'alto corridoio in penombra che sbucava in sala da pranzo.

Sotto il chiaro di luna, tutto era bianco: i cespugli selvatici, i grandi prati intonsi e l'enorme, inclassificabile casa dei McNamara. Max stava seduto in un cespuglio di felci umide, le mani chiuse a coppa sulla brace luminosa della sigaretta. Molto più in basso, l'oceano rombava piano.

11 timpano del tetto della casa aveva su un lato un orologio da campanile. Segnava l'una di notte. Fra le tenebre si sentiva il gracidare continuo delle rane e le strìda dei grilli. Max scopri che gli occhi cominciavano a chiuder-glisi. Esalò fumo, poi inspirò diverse boccate della fredda a-ria notturna. Scosse la testa e spalancò gli occhi. Alla fine, riusci a risvegliarsi quasi completamente.

Una figura scura apparve sugli ampi scalini di marmo che partivano dalla porta su un Iato della casa. La figura s'incamminò sul sentiero, diretta alle dipendenze. Era Ken.

C'era qualcosa di sbagliato. Max schiacciò a terra la sigaretta. Aveva deciso di sorvegliare quel lato della casa perché sì affacciava sull'oceano.

Ma Ken non stava andando alla spiaggia. Max lo seguì, tenendosi il più possibile lontano dal sentiero di ghiaia.

Dietro la casa vera e propria sorgeva una mezza dozzina di edifici diversi l'uno dall'altro. Uno sembrava una cattedrale gotica delle dimensioni di un cottage da motel. Un altro era una grande costruzione a due piani che sembrava una banca del Midwest. Tra i due si alzava un edifìcio non molto grande, che sembrava uscito dalle "Mille e una notte". Ken entrò lì. Max ebbe l'impressione che l'altro stesse reggendo un pacco con estrema cautela.

Seguendo un sentiero lastricato, Max fece il giro di un lato dell'edificio in stile arabo. Una luce tremolante usciva dalle finestre a forma di ferro di cavallo.

Direttamente dietro quell'edificio se ne trovava un altro che somigliava a un hangar per aerei. Di fronte all'hangar era ammucchiato un intero assortimento di sedie. Max ne scelse tre che gli sembravano ancora in buone condizioni, sperando che non si trattasse di qualche altro cimelio lasciato dal vecchio McNamara. Fra le sedie Max trovò qualche asse di legno.

Tornato sotto la finestra ad arco, appoggiò un'asse fra due sedie e mise la terza sedia sopra l'asse. Poi si arrampicò in cima.

La stanza sotto di lui era illuminata da una lanterna e da una lampada a petrolio. 11 locale rigurgitava di oggetti serviti per i film del vecchio McNamara ambientati in Oriente : pile di porte in ferro lavorato e cataste di tralied dorati, piume di fagiano e sete ricamate, gong di ottone e incensieri color argento. Al centro di quell'ammasso disordinato di vecchie cose c'era una piscina vera. Tutt'attorno alla piscina, sabbia e vegetazione tropicale. Ken se ne stava seduto su una roccia all'estremità della piscina. Aveva in grembo

un'insalatiera.

Ken infilò la mano nell'insalatiera e ne tolse una manciata di quella che sembrava insalata di gamberetti.

- Questa volta te l'ho condita con l'aceto, LI - disse Ken.

— 11 signor Li è in riunione - disse una voce gracidante. - Vi consiglia di prendere un appuntamento.

- Siamo alle solite, LI?

— Signor LI.

- In ogni modo, ho preso appuntamento oggi pomeriggio, ricordi?

- Controlleremo sul nostro blocco degli appuntamenti.

Max protese la testa per cercare di vedere chi o cosa stesse parlando dalla piscina.

- Non posso restare qui tutta notte ad aspettare, LJ. Piantala.

- Vi farà bene raffreddare un po' i bollenti spiriti in sala d'attesa. Non troviamo traccia del vostro appuntamento. Di che natura erano gli affari che volevate discutere col signor U?

- Tu dovresti sistemare le cose fra Joan e me.

- Per favore, nome e cognome per intero. E scrivete in stampatello.

- Come faccio a scrivere in stampatello se sto parlando?

- Preferite forse rivolgervi a uno dei nostri concorrenti?

- Se non la pianti mi porto via i gamberetti - disse Ken. — Che razza di spirito dell'acqua saresti se non riesci nemmeno a fare una piccola magia?

Si udì un tonfo nell'angolo più buio della piscina, e qualcosa nuotò verso

Ken. — Chi ha detto che sono uno spirito dell'acqua? — Un pesce azzurro pallido, alto mezzo metro circa, si issò sulla roccia a fianco di Ken. Non ebbe difficoltà ad arrampicarsi perché possedeva gambe e braccia. — Sei sicuro che è aceto di vino?

- Sì.

LJ infilò una manina azzurra nell'insalatiera e si mise a mangiare. - Ho assaggiato anche di meglio, ma può andare.

- Se non sei uno spirito dell'acqua, cosa sei?

- Ti basti sapere che sono il signor LJ.

- Ho sfogliato tutti i maledetti libri di mio padre su questo argomento, eppure non riesco a inquadrarti.

- McNamara era un cretino patentato — disse LJ, finendo l'insalata di gamberetti.

- Com'è che ultimamente ti Sei messo a parlare in questo modo?

- Perché non dovrei? - ribatté LJ. — La costa da queste parti la conosco come le mie tasche.

- Però non parlavi così il giorno che ti ho trovato sulla spiaggia.

- Dovrei usare il linguaggio forbito solo per impressionare un imbecille di terza categoria come te?

- Okay, lasciamo perdere, LJ - disse Ken. - Lo so che hai poteri magici.

- Se no, come avrei fatto tanta carriera? A prescindere dal fegato, devo tutto il resto alla magia. Nell'oceano, cane mangia cane. Non si può occupare una posizione come la mia per trecento anni semplicemente grazie alla fortuna.

- Non rientra nei tuoi poteri la capacità di sapere quello che succede?

- Certo. Per esempio, posso dirti che in questo momento sono seduto qui con

te.

- E cosa succede in altri posti? Puoi dirmi dove se ne va Joan quando esce di nascosto di casa?

- E' possibile — rispose LI, più o meno sede ndosi e incrociando le gambe.

- E potresti gettare su di lei un incantesimo che la costringa a interrompere questa relazione?

- Perché no?

- Sono più di sei settimane che ti ho portato qui. E per adesso non ho visto grandi risultati.

- Ken, ragazzo mio, Roma non è stata costruita in un giorno. Non ci è riuscito nemmeno De Mille. Quindi, non essere ansioso. Troveremo qualcosa. Nel frattempo, prima di fissare un appuntamento per domani, dovresti procurarmi qualche aragosta. - 11 pesce blu si alzò e stirò le braccia. - Scusa, ho avuto una giornata pesante.

— Aragoste?

- Forse posso riceverti domattina verso le undici, Ken, tesoruccio. Ci vediamo. - LJ si tuffò nella piscina.

Max saltò silenziosamente a terra. Le luci si spensero. Poi Ken usci e tornò verso casa. Max rimise a posto sedie e assi.

La porta d'ingresso della casa si apri in silenzio e Joan, le mani infilate nelle tasche di un impermeabile grigio, usci nella notte. Max, che stava tornando verso casa, s'immobilizzò in mezzo a un gruppo di limoni.

Joan corse via e svani in un labirinto di siepi poco lontano.

Max buttò il mozzicone della sigaretta nell'urna greca vicino alla meridiana e seguì Joan.

Le siepi finivano davanti a un cancello di ferro con le punte acuminate.

Dietro il cancello, dopo qualche centinaio di metri di prato, sorgeva la casa dei Willsey. Max intravede la sagoma scura di Joan che si muoveva sullo sfondo della casa.

Max si asciugò i palmi delle mani sui pantaloni e afferrò le sbarre di ferro. Riusci a saltare dall'altra parte strappandosi soltanto un polsino.

Joan discese un sentiero circondato da alberi ed entrò in una casa per gli ospiti di stile spagnolo. Accese le luci.

Max raggiunse la casa e guardò dalla finestra. Joan si era tolta l'impermeabile e si stava infilando un grembiale. Aveva davanti un cavalletto con una tela. Sotto lo sguardo di Max, iniziò a dipingere.

Dopo un po' Max se ne andò, perplesso. Per chissà quale ragione, Joan dipingeva i quadri di zia Jenny. Aveva persino un vero secchio da ritrarre.

Max infilò un pacchetto aperto di Minerva fra le pagine del grosso volume. Poi lo mise da parte e prese un altro libro. Aveva un sospetto sulla vera natura di LI e sperava che i libri della collezione di McNamara gli fornissero ulteriori particolari.

Il sole del mattino splendeva sulle finestre della biblioteca; il gelo stava lasciando la stanza. Bussarono piano alla porta, e Joan entrò. 1 capelli tirati all'indietro, indossava un vestitino azzurro. - L'hai vista?

- Chi? - disse Max, sistemando un altro segnalibro.

- La sirena - Joan si sedette di fronte a lui.

L'orologio sul caminetto batté le undici, e apparve un gruppetto di figure allegoriche, Max aspettò che fossero tornate dentro, poi chiese: - Lavori per i Willsey?

- Chi te l'ha detto?

- Stanotte ti ho vista mentre dipingevi uno di quei mostruosi aborti di zia Jenny.

- Il tuo istinto da segugio ti ha preso la mano. Dovresti tenere d'occhio Ken.

- L'aria marina mi ha eccitato. Mi sono talmente divertito a seguire lui che ho deciso dt venire dietro anche a te.

- Non c'è niente di soprannaturale in quello che sto facendo - disse Joan. Si mise a seguire con l'unghia l'elastico delle mutandine che s'intrawe-deva sotto il vestito, — Volevo soltanto mettere via un po' di soldi, per non dover dipendere esclusivamente dal padre di

Ken. La signora Willsey mi ha chiesto di darle una mano con uno dei suoi quadri. Questo succedeva quattro o cinque mesi fa. Zia Jenny si diverte un mondo a iniziare un quadro, ma finirlo in tutti i particolari l'annoia. L'ho aiutata a dipingere quasi tutte le sue opere. Ultimamente ho eseguito per lei interi quadri.

— Allora sei tu la responsabile del successo di zia Jenny da queste parti.

— Probabilmente. Comunque guadagno il quaranta per ■cento del prezzo dei quadri che dipingo. Ho aperto un conto corrente in una banca di Santa Monica. — Joan si accorse dei movimenti della sua mano e si fermò. Lasciò 'cadere tutte e due le mani sulle ginocchia. - Ma cos'hai scoperto su Ken?

— E' in casa?

' — No. E' uscito presto. Non è ancora tornato. Stamattina non l'hai seguito?

— Mi sono addormentato — rispose Max. - Qualcosa c'è.

— Qualcosa?

— Un pesce.

' — Ken ha una relazione con (un pesce?

— No. Sta cercando di farsi consigliare dal pesce.

Joan si girò verso la finestra. — E' la sua macchina che torna. Che pesce? Che tipo di consigli? E' ancora preoccupato per la faccenda del faro? La

compagnia ha detto che gli a-vrebbero rimborsato il deposito perché sull'isola si può arrivare soltanto in autogiro.

— Limitiamoci a questo pesce. Lasciamo stare altri progetti.

- Il pesce è nell'oceano? Ken lo va a trovare li?

— No. E' in quell'edificio in stile arabo qui dietro. Nella piscina.

- Che tipo di pesce è, Max? Uno squalo? Qualcosa di pericoloso?

- Un pesciolino azzurro con braccia e gambe. Parla e sa usare la magia.

Joan scosse la testa. - Non capisco. Non ho mai sentito parlare di... - Improvvisamente, una nube immensa di fumo giallo avvolse Joan. Poi ci fu un'esplosione rumorosa.

— JoanT - Max si precipitò verso la poltrona della ragazza.

La poltrona vacillò e cadde di lato. Joan era scomparsa.

Max si mise a correre. La stanza era deserta, la porta ancora chiusa.

Max l'apri e si precipitò in corridoio. La casa era tranquilla. Usci dalla porta laterale che conduceva alle dipendenze. Ken stava scendendo verso di lui sul sentiero.

- Hai dato quelle aragoste a Li? — chiese Max, raggiungendolo.

- Ho dovuto andare fino a Santa Monica per trovarle, ma... Chi ti ha parlato di Li?

- Joan è svanita proprio ora.

- Probabilmente se ne sarà andata con quel Val Willsey, o forse è solo uscita a fare la spesa - disse Ken. - Sono disposto a concedere che potrebbe essere andata a fare la spesa.

- Di solito non scompare in una nuvola di fumo giallo, vero?

- No, prende la Volkswagen. Max? Vuoi dire che Joan è scomparsa per magia?

- E perché no? Hai chiesto a LJ di fare qualcosa. A quanto sembra, sei finalmente riuscito a spingerlo all'azione.

- Nón è il tipo di soluzione che mi aspettavo.

Qualcuno disse : - Yoo hoo.

- Max, mi sembra di avere sentito qualcosa di strano.

- Yoo hoo — urlò una voce femminile.

- E' una frase magica, Max?

- A me sembra più un canto tirolese. — Max si voltò.

Dalla casa stava uscendo zia Jenny. Agitò verso di loro il suo berrettino da baseball. -Per caso, Val si è fermato qui? -urlò.

- Vedi? - disse Ken. - E' un segreto di Pulcinella.

- E'' scomparso? - chiese Max.

- Comincio a pensarlo -rispose la vecchietta, raggiungendoli. — E' svanito in una nuvola di fumo schifoso. Non é cosa da lui.

- Ancora LJ - disse Max.

- Prego?

- Diremo a Val che lo state cercando — disse Max. -Sono sicuro che tornerà nel pomeriggio.

- E ci sarà un'altra nuvola di fumo? Siamo venuti a stare qui per poter sfuggire allo smog. Se Val prende l'abitudine di andare e venire in enormi nubi di fumo, direi che non ci abbiamo guadagnato poi molto.

- Niente più fumo — disse Max, sorridendo e guidando zia Jenny verso casa sua. Ken li segui. Aspettò che la vecchia Si fosse infilata tra le siepi, poi disse: - Porca miseria, cosa sta succedendo? Joan e Val sono finiti nella quarta dimensione?

- Li non si può entrare senza bagagli — rispose Max. Senti, dov'è che hai trovato LJ?

- Quel bastardo. Lo nutro a Leccornie da settimane e lui mi combina una cosa del genere, — Ken batté il pugno nel palmo della mano. — Un paio di mesi fa stava nuotando vicino a riva. Mi è sembrato un pesce poco comune, cosi l'ho messo nella vecchia piscina. Quando ho scoperto che probabilmente conosceva la magia, ho deciso di chiedergli di aiutarmi con Joan. Dovevo ben rivolgermi a qualcuno. Per via della relazione di Joan.

- Avresti dovuto provare con Sherlock Holmes - disse Max. - E Joan non ha una relazione.

- Cosa te lo fa pensare?

- Ho guardato da un po' di finestre e mi sono sporto da dietro qualche cespuglio. Dipinge i quadri di zia Jenny per guadagnare qualche soldo in più.

- Allora può darsi che io abbia commesso qualche sbaglio.

- E'una possibilità.

- Sistemerò JJ, Max. Lo affronterò e gli dirò di annullare questa magia e di raccontarmi cos'è successo a Joan.

— Ken s'interruppe. - Max, in un modo o nell'altro tornerà indietro, vero?

Max annui. - Tornerà. -Tirò fuori una sigaretta e l'accese. — Parlava come uno di Hollywood quando l'hai trovato?

- No. Succede solo da poco. Anzi, quando l'ho trovato aveva un accento vagamente europeo.

- Credo che sia uno spirito dementale o qualcosa del genere - disse Max, —

Dobbiamo procurarci un'arma prima di parlargli.

- Uno spirito dell'acqua — disse Ken. - Lo pensavo anch'io. Ma nei libri di mio padre non c'è nessuna figura che assomigli a LJ.

- Forse il tipo che ha fatto le illustrazioni non ha mai visto una creatura come LI.

- Giusto. Prima della televisione, si andava avanti a forza di chiacchiere.

- Con LJ dovrebbe funzionare un incantesimo per dominare un dementale dell'acqua

- disse Max. — Anche se probabilmente è solo uno spirito dell'acqua di importanza secondaria.

— In uno dei libri ci sono un paio di buoni incantesimi.

— Lo so — disse Max. — Vediamo cosa riusciamo a combinare.

Corsero in casa.

Ken guardò nel lavandino della cucina da dietro le spalle di Max. — Gli spruzziamo addosso quella roba e basta? Tutto qui?

Max guardò il libro di magia, poi il liquido verdognolo nel lavandino. — Stando al libro, si. Non è il fluido magico ideale, ma non si può fare di meglio con quello che hai in casa.

— Andrebbe bene un sifone del seltz per spruzzargli addosso questa roba?

— Ne hai uno? Credevo che li usassero soltanto nei film comici.

— Infatti è da li che viene il mio. E' servito per un film di papà. — Ken raggiunse I' armadietto a porte bianche sul fondo della cucina e frugò dentro con la mano. — Quel libro ha più di trecento anni. E se l'incantesimo fosse superato?

Max cercò nei cassetti, trovò un mestolo e un imbuto,

- Anche LJ ha più di trecento anni. Dovrebbe funzionare.

Ken gli passò il sifone del seltz e Max lo riempi con il liquido. — Non rovesciarne nemmeno una goccia, Max.

— Ce n'è in abbondanza,

— Si, però Joan andrà in bestia se le sporchiamo la cucina.

— Fatto.

— Se riusciamo a farla tornare.

Max chiuse ermeticamente il sifone. - Dovremmo riuscirci. Andiamo.

— Il signor LJ è in riunione, tesoro - disse la voce dal fondo della piscina.

— Digli di trasportare qui le chiappe — disse Ken.

— E[1] cosi che si parla a chi ha risolto i tuoi problemi? — LJ nuotò fino a loro e si arrampicò sulla roccia. — Chi è quella schifezza umana che sta con te?

Max si accovacciò e chiese:

- Cosa hai fatto a Joan McNa-mara?

— Lascia il biglietto da visita alla mia segretaria, fetente. Non ti conosco nemmeno.

— 11 sifone — disse Max.

Ken lo tirò fuori da dietro la schiena. — Pronto.

- Io non mi Lascio comprare - disse LJ. — Comunque ho sistemato alla perfezione il tuo problema, tesoro. Val Willsey, quel pagliaccio, non riuscirà mai a mettere le mani sulla tua signora. Credimi.

- Dicci cos'hai fatto a quei due — disse Max. - Oppure ti spruzziamo addosso questo spray anti-elementale.

- E cosa sarebbe un dementale? - rise LI. - Perché avete quella faccia scura? Ho sistemato le cose per bene. Non era questo che volevi?

- Non hai sistemato un accidenti di niente — disse Ken.

— Con Joan hai fatto gli stessi stupidi errori che ho commesso io. E' stato Max a...

- Max, che nome grazioso

- disse LJ. - Se ficca troppo il naso nei miei affari siste-

. mo anche lui. Se non sta attento, lo trasformo in un Cupido col delfino.

- Non vogliamo farti del male - disse Max.

• — E come potreste? - LJ ihtrecciò le mani dietro la sua schiena azzurra e squamosa e si mise a passeggiare in Su e in giù. Poi chiuse un occhio e si girò. Puntando l'indice contro Max, disse: — A te ti sistemo subito.

Ken spruzzò il liquido su LJ. - Maledetto.

— Tipico — disse LI, precipitando dalla roccia. Restò immobile, con le gambette alzate in aria.

— Funziona - disse Ken.

— Funziona benissimo. — Max restò a guardare LI.

LJ fece "pop" e si disintegrò in una polvere azzurrina. - Ho dovuto usare il fluido magico per salvarti, Max. Ha funzionato troppo bene.

Max si alzò in piedi, fissando il punto in cui prima si trovava LJ. — In tutte le cianfrusaglie che sono accumulate qui ci sono molte statue?

— Si — rispose Ken. - Ce n'è un sacco nel magazzino qui dietro. Sculture, fontane, statue da giardino, roba in stile greco e via dicendo. -Mise giù il sifone. - Ehi, nel magazzino ci sono anche quasi tutti gli archivi e i documenti e le lettere di mio padre.

— LJ poteva arrivarci?

— Le tubature che partono da qui arrivano a! magazzino - rispose Ken. — Probabilmente ha imparato a parlare in quel modo leggendo quel materiale,

- Andiamo a dare un'occhiata — disse Max. - Ha minacciato di trasformarmi in un ornamento decorativo per una fontana. Forse ha fatto lo stesso con Joan.

Fu Ken a trovarla. - Ehi, Max, da questa parte.

Joan e Val Willsey erano su un piedestallo, trasformati in pietra. — Davvero divertente — disse Max.

- Questa era la statua di un satiro che rincorre una ninfa.

- E che non riuscirà mai a metterle addosso le mani -disse Max. - LJ era un tipo spiritoso. - Max guardò le file di statue in pietra.

- Mi è venuto in mente soltanto adesso - disse Ken, - Ero cosi felice di aver ritrovato Joan che me n'ero dimenticato. LJ l'abbiamo distrutto, e Joan si è mutata in pietra. Come facciamo ad annullare questo incantesimo?

Max fece il giro delle due figure; poi si appoggiò a una Venere in pietra. - Prova a baciarla. A volte funziona.

- E Val?

- Prima prova con Joan.

Ken salì su uno sgabello e,

protendendo le labbra, baciò

la statua di Joan. — Basta una volta? — chiese.

- Basta una volta per cosa? - disse Joan, scendendo dal piedestallo. - Ken, cosa è successo? - Diede un'occhiata al Val Willsey di pietra. - Non è Val?

Ken esitò. - Bacialo.

- Devo baciare la statua?

- Sbrigati.

Joan baciò la statua, e Val ridiventò se stesso. - Che cosa strana. Ed è successa subito dopo colazione — disse. — Scusatemi. Mamma avrà avuto qualche crisi. — Salutò con un cenno della testa e corse via.

- Temo di averti giudicata male - disse Ken.

- Anch'io ho sbagliato con te - disse Joan.

Ken guardò Max, - Ci scommetto che quello spray che abbiamo preparato per LJ interesserebbe a un sacco di gente. E' probabile che ci siano in giro altri elementali.

- LJ? - chiese Joan.

- Ti spiego tutto a casa -rispose Ken, prendendola per mano. - Vieni con noi, Max?

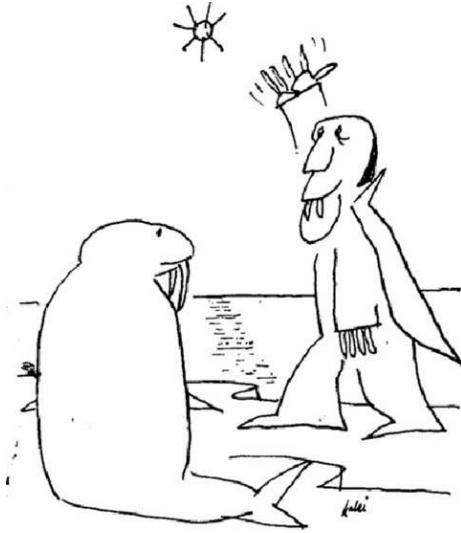
- Fra un attimo. Voi due andate avanti.

- Grazie, Max - disse Joan, incamminandosi con

Ken fuori del magazzino.

Max accese una sigaretta. Guardò la Venere di pietra che aveva davanti. Una ragazza niente male.

Quando ebbe finito di fumare, Max passò tra le file di statue e usci alla luce del giorno.

Titolo origuuiLc: McNarmra's Fish, IKÌ.

Max Kearny scosse la testa. — Ho chiuso con il lavoro di investigatore dell'occulto. — Si girò e s'incamminò lungo U-nion Squarc.

Tre piccioni volarono via, aiutati dal forte vento di aprile. Walter Tenace aspettò che gli uccelli fossero scomparsi, poi raggiunse Max. - Ma questa è autentica magia nera. - Era un uomo alto, sulla trentina, coi capelli tagliati corti e guance pienotte da cherubino. — C'è una ragazza in pericolo, Max.

— No — disse Max incamminandosi verso il garage sot-tenaneo. — In ogni modo, per me è solo un hobby, un'occupazione secondaria. Mi ritiro, Walt.

STREGONI S.p.A.

Tenace segui Max alla cassa. - Magia nera, Max. Sul serio. Invisibilità. Per non parlare dei pessimi stipendi e della scarsa assistenza mutualistica.

Mentre l'ascensore li portava al tei20 piano sotterraneo, Max disse: - Walt, mi sposo tra poco più di una settimana.

- Lo so — disse Terrace. — Ann ha già scelto il regalo, Max. Non puoi permettere che la ragazza che sta per regalare a te e a tua moglie un servizio di posate in acciaio inossidabile venga perseguitata da demoni umani. Accidenti, vedi come sono sconvolto? Ti ho rovinato la sorpresa.

Le porte dell'asoensore si spalancarono, Max si avviò tra le auto immobili. - Non posso. Jillian è una ragazza tranquilla. E' persino andata all' Università

del Connecticut per ■un anno, Walt. No, basta con la caccia ai fantasmi. E' giunto il momento dì sistemarmi. Te ne accorgerai anche tu, quando tu e Ann deciderete di sposarvi.

— E come faccio a sistemarmi se mia moglie va soggetta a crisi di invisibilità?

Trovarono l'automobile di Max. — Devo andare a prendere Jillian a casa sua - disse Max. — Facciamo un salto a Sausalito a parlare con questo reverendo che ha trovato lei. ■ — C'è una chiesa molto pittoresca da quelle parti — disse Tenace. - Mi piacerebbe sposarmi lì, e piacerebbe anche ad Ann. Però non si può accompagnare all'altare una ragazza invisibile. E cosa direbbe la gente vedendo fiori lanciati dal nulla?

Max esitò, tirò fuori le chia-ivi, e si sedette al volante. — Posso offrirti un passaggio fino a casa, è sulla strada. Cosi mi racconterai tutto. Forse potrò darti un consiglio.

— Benissimo - disse Ter-race, salendo in auto.

Mentre risalivano il tunnel buio verso la luce del sole, Max disse: — Non me ne avevi mai parlato.

— Succede da un mese soltanto.

— Trenta giorni di invisibilità sono un bel po'. — Max prese per Port Street.

— Non è sempre invisibile - disse Tenace, tamburellando sul bracciolo del sedile, -Le succede soltanto quando va in cerca di un lavoro.

Max fece una smorfia. — Sembrerebbe un fatto psicosomatico,

— No, è il suo principale.

Un gabbiano scese verso 1*

auto, danzò un attimo sul cofano della macchina. Max suonò il clacson e l'uccello volò via. — il suo principale? Credevo che Ann lavorasse in un' agenzia pubblicitaria. Come tutti noi.

— Più o meno — disse Ter-race. Tolse dalla tasca interna della giacca una pipa di terracotta e la riempi prendendo il tabacco da una borsa di pelle rossa. - Un regalo di Ann -spiegò, accendendo un fiammifero. - Sino a poco tempo fa è sempre stata evasiva, non mi ha mai spiegato chiaramente dove lavora.

— Non è un'agenzia pubblicitaria? Pensavo che Ann facesse la segretaria.

— Mai sentito parlare — chiese Tenace, esalando fumo — della.,, dell'agenzia fantasma?

— Cosa?

— L'agenzia fantasma, lo a-vevo sentito voci vaghe ma non ci ho mai creduto. Ann lavora li.

Max svoltò a destra. — Non ne so proprio niente. Dimmi qualcosa di più.

— Il nome dell'agenzia è Calder e Peppercorn. Hanno gli uffici dalle parti di North Beach, mi pare. Stanno sottoterra. Sotto un vecchio negozio di antiquariato, dice Ann.

— Cosa sono, spie industriali?

— Maghi e stregoni - disse Terrace.

— Oh, davvero?

— Sì', hanno un sacco di clienti stranissimi. Per esempio, il più grande produttore di aconito del mondo, oppure una gigantesca fabbrica di filtri d'amore, persino un'enorme industria alchimistica.

Fanno la pubblicità a tutti questi clienti occulti, servendosi di mezzi di comunicazione incredibili.

- Strano che non mi sia mai imbattuto in loro.

- Sono molto astuti.

- E Ann come mai è finita con loro?

- Ha risposto a un annuncio. Anche agli stregoni serve una buona dattilografa. Ann fa trecentoventi battute al minuto.

- Okay - disse Max. -Adesso parlami dell'invisibilità.

- Non vogliono che se ne vada — disse il suo amico. -E invece Ann vorrebbe lasciarli. Appena vengono a sapere che ha un appuntamento per un colloquio di lavoro le fanno un incantesimo. Di solito riesce ad arrivare al palazzo dove è diretta, ma poi, in genere sull'ascensore, svanisce. Una volta il ragazzo dell'ascensore si è talmente spaventato che è rimasto fermo tra un piano e l'altro per quarantacinque minuti. Ann ci si sta abituando, ma non è una situazione allegra. Capisci, Max? Come facciamo a decidere di sposarci con questa faccenda in ballo? Guarda che il mio appartamento è più indietro di due isolati.

— Si, scusa. - Max inverti la direzione di marcia. — Senti, Walt, più ,o meno ho promesso a Jillian di piantarla con queste indagini occulte. Non che me l'abbia chiesto lei, l'ho deciso io. Però, porca miseria, Ann mi è simpatica.

— Non potresti accettare un ultimo caso?

Max frenò. - Okay — disse. — Parlerò con qualcuno e m'informerò. Cercherò di sistemare le cose. Ti chiamo fra un paio di giorni.

— Ha un colloquio di lavoro venerdì prossimo - disse Terrace, e scese dall'auto.

— Per venerdì potrebbe essere tutto finito. Speriamo -disse Max.

Arrivò a casa della sua fidanzata con quindici minuti di ritardo.

spettava all'esterno: un ometto di mezza età in calzoni neri, giacca di tweed e scarpe marrone da ginnastica. — Ripetetemi ancora una volta chi siete - disse.

— Max Kearny e Jillian Shender — rispose Max.

— Ci sposiamo qui sabato della prossima settimana alle tre e mezzo - disse Jillian. Era una ragazza piccola e snella, con capelli castano chiari e occhi

azzurri.

— Sabato l'altro? E come mai non me ne ricordavo? — Allan si mise a pensare, e sotto i suoi occhi tondi si formarono minuscole borse a mezzaluna. - Siete il mobiliere e l'acrobata, giusto?

— No - disse Jillian. La sua voce aveva una leggera intonazione britannica. - Siamo l'agente pubblicitario e la sua consulente alimentare.

— Certo, lo so. - Il prete annui. — E[1] una vita molto avventurosa quella di voi pubblicitari. Mad Avenue.'

— Monty Street — disse Max.

Allan ridacchiò. — Io ho un sacco d'idee sul modo migliore di vendere le cose. In fin dei conti, vendere è anche il mio mestiere.

— Ci siamo conosciuti sul lavoro — raccontò Jillian.

— Già — disse Max. — Io sono art director, e un giorno Jillian è venuta alla nostra agenzia per una consulenza. L' avevamo chiamata per spiegarci come dovevamo fotografare un tacchino farcito. Ci siamo innamorati subito.

— Accidenti — disse il reverendo Allan. — lo non saprei proprio da dove cominciare per fotografare un tacchino. -Piegò la testa di lato. - Il campanello.

Lontano, nel crepuscolo, suonava un campanello,

— Sono i miei ragazzi, Ran-dolph e Phil. C'è un interfono tra il mio studio e la casa, Vado a vedere cosa vogliono. Voi due accomodatevi nel mio studio. Subito dentjo la chiesa, a sinistra. Torno fra un attimo. - Trotterellò via.

Max strinse la mano di Jillian. - Perché gli abbiamo raccontato tante cose di noi?

— Sono nervosa.

— E perché?

— Un po' per il matrimonio, ovvio - disse Jillian. -E poi, con quello che mi hai detto di Walt e Ann...

Passarono sotto la porta contornata da doccioni e girarono a sinistra. Lo studio di Allan era chiuso a chiave. Si sedettero su una panca coi piedi a zampa di leone. - Non devi preoccuparti.

— Max... — disse Jillian. Scostò la mano, le appoggiò tutte e due in grembo. - Penso che dovrei dirtelo.

— Dirmi cosa?

— Dovevo dirtelo quando tu mi hai parlato del tuo lavoro di investigatore dell'occulto. Non è necessario che tu ci rinunci. Questo caso, però... Ti prego, non andare da Caldere Peppercorn.

- Hai gii sentito parlare di loro?

Jillian, a testa bassa, rispose; - Ho lavorato li.

- Cosa? Quando?

- Solo per pochi mesi -disse Jillian. - E va bene, Max; ti dirò tutto. Siamo quasi marito e moglie. Due mie zie erano streghe terribili ne! Vermont del nord. Anch'io ho una certa inclinazione per la magia. Quando sono arrivata a San Francisco mi servivano soldi, e qualcuno mi ha dato l'indirizzo del loro ufficio. Non sono semplicemente una consulente alimentare. Ho eseguito qualche piccolo incantesimo per Knox Peppercorn.

Max deglutì. Poi sorrise. — E' bello che tu abbia un po' a che fare con la magia. Cosi abbiamo qualcosa di più in comune.

- Mi spiace. Avrei dovuto dirtelo prima.

- Può darsi. Comunque me l'hai detto. — Max accese una sigaretta. - Hai qualche informazione utile su Peppercorn da darmi?

- Max. - Jillian gli strinse il braccio. - E' uno stregone. Sul serio. Non metterti contro di lui. Ti fari del male.

- E dai. Ho già avuto a che fare con maghi e stregoni, Jillian. Non sono un incompetente.

- Non ho detto che tu lo sia.

- Però l'hai lasciato intendere.

- No, Max.

- E adesso che ci penso, chi è stato a darti l'indirizzo di Peppercorn? Non mi hai mai parlato nemmeno di lui,

- Non urlare, Max.

- Non sono geloso. Sono soltanto curioso.

- Volete gradire un sandwich di pasta d'arachidi? — chiese il reverendo Allan. - I miei ragazzi, Randolph e Phil, ne hanno preparato qualcuno in più. - E reverendo mostrò loro un vassoio di panini.

Max rifiutò. E rifiutò anche Jillian.

W.R. Pedway aveva una libreria vicino alla casa di Max; anzi, era stato lui a far nascere in Max l'interesse per l'occulto. Il giorno seguente, dopo 1' ufficio, Max andò a consultarlo per il problema di Walter Tenace.

— Come sta Jillian? - chiese Pedway dall'alto di una scala.

— Stasera ha detto che non possiamo vederci - disse Max.

- Mi sta preparando una sorpresa molto personale. Forse è pazza.

— Gli investigatori dell'occulto sposati sono pochissimi

- disse Pedway. Fini di sistemare un cofanetto delle opere di Balzac e scese dalla scala.

— Io ho deciso di rinunciare. Questo è il mio ultimo caso.

Pedway chiuse un occhio. -Dì che si tratta?

Max gli raccontò di Calder e Peppercorn, sottolineando i problemi che aveva Ann, la ragazza di Walt Terrace. -Non avevo mai sentito parlare di quei due - concluse.

- Io sì — disse Pedway, — Ma non mi sembravano tanto importanti da parlartene.

- A quanto sembra - disse Max, accomodandosi su una delle sedie di vimini che si trovavano fra le montagne di libri - Jillian ha lavorato per loro. Le ho chiesto di spiegarmi come ha fatto a liberarsene, ma abbiamo litigato e non me l'ha detto.

Pedway infilò una mano sotto la pancia del suo gatto rosso, che dormiva su un'annata rilegata del "St. Nicholas Magatine", e tirò fuori la sua pipa di pannocchia. - Un aspetto completamente inedito di Jillian, Congratulazioni.

Max gli diede informazioni più complete sull'aspetto inedito.

- Piantala di ridere - disse, quando ebbe finito.

- Due streghe in famiglia. Per fortuna. Lo sapevo che non potevi girare la schiena all'occulto. — Accese con 1' unghia un fiammifero di legno.

- Cosa sai di Calder e Peppercorn?

- Calder è una nullità -rispose Pedway fumando la pipa. - Negli anni Trenta leggeva i muscoli in un luna park. Per un po' deve avere fatto anche il mostricciattolo. Poi si è messo con una compagnia di spettacoli magici che lavorava quasi sempre nel Nebraska. Faceva numeri alla Houdini. La sua carriera è finita a Omaha, il giorno che non è riuscito a venir fuori da un bidone del latte. Non possiede nessun vero potere, però è un imbroglione simpatico.

— E Knox Peppercorn?

— Un vero stregone. E' nato a Vienna nel millesettecen-toquarantasei e...

— Come fai a saperlo?

— C'è scritto sul suo libretto di lavoro - disse il libraio. - Da qualche parte ne ho una copia rubata, Si è occupato di trasmutazione, mesmerismo, magia nera. Per un po' ha fatto il gondoliere a Venezia.

Max appoggiò la schiena a una fila di opere di James Oliver Curwood e chiese: — Come potrei togliere dai guai Ann Upland? Conosco qualche buon rimedio contro l'invisibilità, ma questa è una faccenda più complicata.

— In Baviera c'è un'industria chimica che ha inventato uno spray per l'invisibilità — disse Pedway. — Basta uno spruzzo e si torna visibili. Il loro rappresentante me

ne ha lasciato un barattalo di campione. Producono anche aconito fatto con la soia. Sembra proprio aconito vero, ha lo stesso odore. L'unico guaio e che per adesso i lupi mannari non ci credono. Venendo a Peppercorn, bisogna disattivarlo, togliergli i poteri magici. Oppure minacciare di farlo.

- Non mi va di minacciare un vecchio.

- Dimostra soltanto cinquantanni - disse Pedway, Poi grugni e si chinò sotto il banco, - Mi è arrivato pochi giorni fa. — Pedway si rialzò tenendo in mano un libro con la copertina gialla. - L'hanno stampato in Baviera anche questo, però è scritto in inglese. E' un manuale d'istruzioni per sconfiggere maghi e stregoni.

Max lesse il titolo. — Qui c'è scritto "L'arte della pasticceria francese".

- Per fregare la dogana -disse Pedway. - Abbi fiducia in me. Sono tutti ottimi incantesimi per disattivare i maghi neri. E le illustrazioni sono chiarissime, non ci si può proprio sbagliare. Nei libri antichi invece ci sono sempre quelle incisioni balorde dove è

tutto sproporzionato.

Max prese il libro e disse: - Okay. Cosa mi consigli per Peppercorn?

- Per cominciare piova a pagina trentaquattro e trentotto.

- Sarà meglio che questo non sia un libro di cucina.

Non lo era.

11 giorno dopo, un'ora prima del termine dell'orario di lavoro, la città era sommersa dalla nebbia. Max stava correndo giù per la scalinata in pietra che portava alla via di Jillian. Non aveva sue notizie dal giorno prima, e non era riuscito a trovarla al telefono.

Alle tre avrebbe dovuto presentarsi al loro studio di Howard Street per supervisionare le riprese di un filmato pubblicitario sui cavoli surgelati. Max aveva telefonato tTe volte. Jillian non si era fatta vedere.

Il cancello di ferro battuto della casa vittoriana dove lei abitava non si aprì. Max lo scalò, atterrò in piedi sul praticello dall'altra parte.

— E' il signor Kearny - disse una voce lenta e stanca -non è vero?

— E' vero - rispose Max. Intravvìde la padrona di casa di Jillian che, ferma accanto alla meridiana, spiava da dietro un cespuglio di canne verdi, - Per caso sapete se Jillian è in casa, signora Shuttlecock?

- Insomma — disse la vecchia, accarezzandosi il collodi pelliccia della giacca azzurra. Alle sue spalle, la stretta casa a tre piani scricchiolò e un brandello di decorazione in legno cadde a terra. — Da un po' di tempo succede spesso, Temo che La casa non sia più in ordine com'era quando era vivo il signor Shuttlecock. Rimetterla in sesto adesso, però, verrebbe a costare troppo.

Max si agitò leggermente. -Jillian?

- E i rubinetti del bagno del signor Flanneroy sgocciolano tutta la notte. Capite, un tempo questa era la casa di una grande famiglia eccentrica, prima che venisse il terremoto, e cosi...

- Signora Shuttlecock, sono un po' preoccupato per Jillian - la interruppe Max. — Salgo a vedere se è in casa.

- Non c'è.

- Oh?

La padrona di casa prese un cesto di plastica che stava appoggiato alla meridiana. — Non e rientrata da ieri sera, signor Kearny. Di solito non m'impiccio, ma ieri sera tardi il caminetto del signor Veblen è esploso e ho dovuto bussare alla porta di Jillian. Il biglietto.

Max era gii a metà della scala d'ingresso. - Ha lasciato un biglietto per me? - "Mio Dio", pensò, "Jillian mi ha piantato. No, non è un'idea razionale. Calma."

- E' sul tavolino in corridoio — disse la signora Shuttlecock.

Max corse in corridoio e si mise a frugare freneticamente tra la posta. Vide il proprio nome scritto a stampatello nella grafia tutta storta di Jillian. "Ha messo in minuscolo tutto quello che andava in maiuscolo", pensò Max. E poi: "Perché non c'è?".

Il biglietto diceva: "Mercoledì pomeriggio. Max, nel caso tu facessi un salto stasera posso anche ammettere che ho intenzione di fare qualcosa di non troppo femminile. Vado a dormire. Non arrabbiarti. Oggi vado da Calder e Peppercorn e dico a Knox di lasciare in pace Ann. Credimi, Max, non voglio che tu abbia a che fare con lui. Ci vediamo giovedì pomeriggio verso le cinque come al solito. Ti amo, Jillian".

Aggirando la signora Shut-tlecock, Max centrò in pieno il suo cesto giallo che andò a perdersi nella nebbia. — Chiedo scusa — disse, scalando di nuovo il cancello e correndo verso la sua macchina.

Al negozio di antichità di North Beach un basilisco tentò di fermarlo, ma Max portava sempre un amuleto anti-basi-lischi appeso al portachiavi. Il proprietario del negozio saltò addosso a Max quando lui gli chiese di indicargli l'entrata segreta agli uffici di Calder e Peppercorn. Era un vecchietto coi capelli a frangetta che pesava sugli ottanta chili. Max restò completamente senza fiato quando quello gli arrivò addosso, ma riusci a tramortirlo e a liberarsene in un secondo.

Immaginò che l'entrata dell' agenzia fantasma dovesse trovarsi dietro

l'archivolto chiuso da una tenda a perline nere, dietro il piedistallo del basilisco. Lo superò con un salto e cominciò a correre in un cor-•ridoio buio. Il corridoio scendeva a spirale. Giunto in fondo, trovò una grande scrivania di ebano con dietro un uomo a torso nudo. Era un tipo grosso e calvo, con orecchini d'oro e una barbetta a punta circolare. Sul citofono della scrivania era appollaiato un corvo dalle penne lucide. — Avete un appuntamento?

Max tirò fuori dalla tasca della giacca il manuale di magia e lesse qualche incantesimo a caso. Per chissà quale ragione, il gigantesco impiegato si trasformò in pietra. Max scrollò le spalle, allontanò il corvo che si era arrabbiato, e si gettò contro una porta contrassegnata dalla targhetta "Privato". Non riuscì ad abbatterla. Tornò alla scrivania e trovò sotto l'orlo il pulsante che la faceva aprire.

Giunse in quello che sembrava il corridoio di una normalissima agenzia pubblicitaria: moquette grigia, pareti grigie. Uffici e cubicoli con porte a mezzi vetri. Uno degli art director portava un cappellino azzurro a punta, su cui erano disegnate stelle e pianeti. A parte quel particolare, l'agenzia di Calder e Peppercorn poteva benissimo essere quella di Max,

Trovò Ann Upland a una scrivania del secondo piano sotterraneo. — Max? — disse la bionda allontanando le mani dai tasti della macchina da scrivere. — Come hai fatto a entrare?

- Ho trasformato in pietra il vostro portiere. Hai visto Jillian?

- No — rispose Ann, scuotendo la testa. — Si trova qui?

- Da ieri — Max le spiegò quello che era successo.

Ann batté due volte il tasto della spaziatura, - Peppercorn e Calder e il signor Balani ir e Don Artemus sono in riunione da tutto il giorno. Da sotto la porta esce del fumo. Jillian potrebbe essere con loro?

- Di professione fa la consulente alimentare — disse Max. — In che sala riunioni si trovano?

- Sono al piano di sotto. Sulla porta c'è scritto "Covo Privato". - La ragazza

fece una pausa. — Credi di poterci aiutare, Max?

- Si — rispose Max correndo via.

La sala riunioni- non era chiusa a chiave, però davanti alla porta c'era di guardia un serpente a due teste. Max lo fece sparire con una formula della nota a pie di pagina 1.

I quattro uomini nella stanza avevano un'aria collerica.

Jillian, seduta a sinistra del tavolo con un grande calderone che fumava di fronte a sé, a-veva l'aspetto di chi non ha dormito. Max le sorrise. - Stai bene, Jillian?

Lei annuì. - Mi spiace, Max. Credevo di conoscere tutti i trucchetti di Peppercorn. Però gli sono arrivate nuove formule magiche dalla Baviera. Mi ha lanciato uno di questi nuovi incantesimi, per cui sono costretta a starmene qui a preparare un assortimento di pozioni magiche. Stanno impostando una campagna pubblicitaria per nuovi clienti e vogliono tutto l'aiuto possibile.

- Per una pozione - disse un ometto con la faccia quadrata che era seduto a capotavola - ci vuole il tocco femminile, Kearny. Siamo tutti contenti di riavere Jillian. Forse — sorrise - questa volta non ci lascerà più.

Un uomo grassoccio sui sessantanni, molto ben tenuto e tutto impomatato, si accese un grosso sigaro e disse, con una voce in cui risuonava l'accento del Sud: — Penso che non dovremmo distruggere una storia d'amore, Knox.

- L'amore, Wilkie - ribatté l'ometto dalle mascelle quadrate - noi lo creiamo con un filtro.

Wilkie Calder succhiò il sigaro e assunse un'espressione imbronciata. - Penso che dovremmo mettere questa faccenda ai voti.

- lo sono l'azionista di maggioranza — disse Peppercorn.

Un uomo dall'aria latina, con una giacca sportiva vecchia di cinque anni, baffuto e con pochi denti, disse: — Il vero problema è questo Kearny che ha avuto il coraggio di intromettersi nelle nostre faccende. — Doveva essere Ba

tornar.

Il che significava che il tipo alto e magro con gli occhialini rotondi era Don Artemus. Ar-temus disse: - Sono stufo. Qui non mi sta a sentire nessuno.

- Non hai detto niente — gli fece notare Peppercorn.

- E' l'idea che sta dietro il vostro atteggiamento — disse Artemus — che mi dà fastidio.

- Okay — disse Max. - Riporto Jillian a casa. Subito.

- Un rospo - disse Baia-mar. - Propongo di trasformare Kearny in un rospo.

- E'tipico della tua mentalità — disse Artemus. — Anziché trovare qualche idea nuova, salti fuori con le proposte più banali. E non siamo nemmeno in rapporti di affari con questo Conroy.

Max disse: - Max Kearny. E rivoglio la mia fidanzata.

- L'idea del rospo mi piace — disse Calder, apparentemente cambiando idea. — Però preferirei una rana.

- Le rane sono rospi - disse Balamar, toccandosi i baffi.

- Non è vero - disse Artemus. — E poi, l'incantesimo del rospo l'abbiamo già usato una settimana fa su quel rappresentante delta fabbrica di tarocchi.

- Sono sicuro - disse Peppercorn — che il nostro Kearny è in grado di annullare gli incantesimi più banali. Mi piacerebbe sentire una pensata veramente nuova su come sistemare la questione.

- Che bastardi siete - intervenne Jillian, buttando qualche foglia secca nel calderone che aveva davanti. — Non credere che tutto questo non mi interessi, Max, ma questo maledetto incantesimo mi costringe a restare qui attaccata alla pozione.

Max giiò un attimo la schiena e studiò attentamente il manuale bavarese. Le sue dita correvano velocissime. Alla fine trovò quello che sembrava un buon

contro-incantesimo. Rimise via il libro e fissò Jillian, intonando una litania.

Jillian sorrise, disse: — Ehi! - Si allontanò dal tavolo e rovesciò il calderone. La pozione si riversò sibilando sul tavolo, rovesciandosi in un'orribile cascata verdognola sulle ginocchia di Don Artemus,

Artemus urlò e saltò indietro. — Il tipico risultato della nostra lentezza nell'azione diretta.

— Spicciamoci a usare l'incantesimo del rospo — disse Balamar.

— Mi stavo chiedendo -disse Calder — se i rospi non sono troppo banali. Stavo per suggerire di trasformarlo in lupo. D'accordo, è una cosa tradizionale, ma d'effetto garantito.

Artemus stava saltellando su

e giù. - Per amore del demonio. Cosa c'è di più banale di un lupo? Per non parlare del fatto che un lupo potrebbe attaccarci.

— No, se aveste addosso 1' aconito del nostro cliente, come ho raccomandato a tutti nella mia ultima circolare sull'argomento — disse Calder.

Sorridendo, Peppercorn si alzò dalla sua sedia a capo tavola e cominciò ad arrotolarsi la manica sinistra. Portava gemelli d'argento a forma di monetina, e gli ci volle un po' di tempo per slacciarli.

- Max, attento - disse Jillian. — Sta per colpire.

Max prese il manuale di incantesimi c lesse l'indice. Cercò alla voce "vita lunga", ma sul momento trovò solo la pubblicità di una comunità per persone anziane in Baviera.

I gemelli di Peppercorn caddero sul tavolo con un tonfo metallico. La manica era ano-telata fino al gomito. — Basta con questo Kearny — disse lo stregone.

Max aveva trovato quello che voleva. Fece tre segni in aria. Mormorò alla rovescia parole in latino. Disse cinque frasi in francese antico.

Non successe niente. Peppercorn si mise a ridere.

— Max - urlò Jillian - hai sbagliato a pronunciare l'ultima riga.

— Ooops — disse Max, urlandola di nuovo.

— Non serve... — disse Peppercorn. Poi scomparve. I suoi vestiti crollarono sulla sedia e uno sbuffo di polvere finissima si alzò e scomparve nel nulla, risucchiata dall'impianto di condizionamento dell'aria.

— Mi stava sui nervi - disse Max. — Andiamo, Jillian.

— Visto? — disse Balamar. - Dovevamo lanciargli subito l'incantesimo del rospo.

— Io avevo proposto di lasciarli andare - disse Calder guardando Max di sottecchi.

Jillian prese Max per mano e uscirono assieme dalla sala riunioni. Al piano supcriore presero con sé Ann Upland.

Le crisi di invisibilità di Ann non si ripeterono più. La ragazza trovò un altro lavoro nel giro di tre giorni. E una settimana dopo' Max e Jillian vennero sposati dal reverendo Allan, sempre fermamente convinto che fossero due acrobati.

Tilolo originale; "Kearny's Jais! tiare". 1965.

1 La chiesetta di Sausalito, che sorgeva appena oltre il Golden Gate Bridge di San Francisco, era un edificio a un piano, un misto fra LI ranch e la cattedrale gotica.